COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE' VIAGGJ

CONTINUAZIONE DELL'OPERA

DI M. DE LA HARPE ACCADEMICO PARIGINO,

Adorna di Carte Geografiche e Figure, Arricchita d' Annotazioni.

VIAGGJ IN EUROPA

DEL SIG. GUGLIELMO COXE INGLESE.

TOMO VI.

VENEZIA MDCCXC.

PRESSO FRANCESCO TOSI
in Rio–terrà alla Maddalena
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

INDICE
DE' CAPITOLI
CONTENUTI IN QUESTO SESTO TOMO.

PARTE III.

APPENDICE I.

NUMERO II.

NUMERO III.

NUMERO IV.

NUMERO V.

NUMERO VI.

NUMERO VII.

NUMERO VIII.

NUMERO IX.

N U-

NUMERO X.

NUMERO XI.

APPENDICE II.

DELL'

DELL' IMPERO OTTOMANO

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

INDICE

DEI RAMI

Lista delle Carte, e direzioni per collocarle.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor *Dott. Natal dalle Laste*, nel Libro intitolato *Viaggj in Polonia, Russia, Svezia, e Danimarca ec. Tomo Sesto MS.*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Francesco Tosi* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 6 Ottobre 1789.

(*Piero Barbarigo Rif.*

(*Francesco Morosini Kav. Proc. Rif.*

(*Girolamo Ascanio Giustinian Kav. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 308 al num. 2883.

Marcantonio Sanfermo Segret.

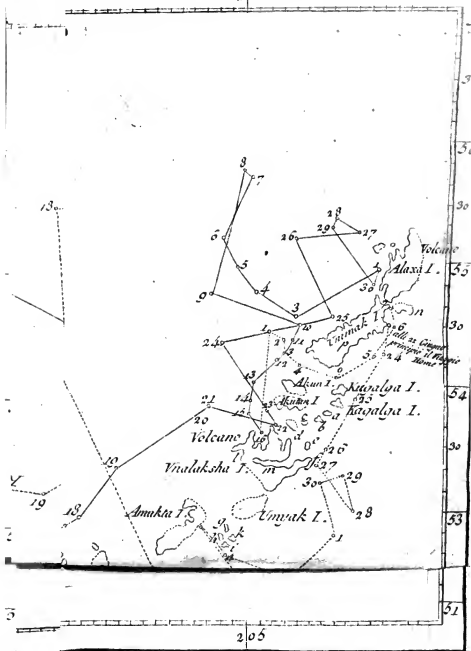
Addì detto.

Nel Magistrato Eccell. contro la Bestemmia Registrato in Libro a carte 154 tergo.

Giuseppe Sanfermo Segret.

205

Volcano
Alaxa I.
Unimak I.
alli 21 Giugno principio il Viaggio Home
Akun I.
Kugalga I.
Akutan I.
Kagalga I.
Volcano
Vnalaksha I.
Amukta I.
Umyak I.

205

PARTE III.

Appendice I. e II.

Contiene un supplemento ai ragguagli delle scoperte Russe.

APPENDICE I.

Estratto dal giornale di un viaggio fatto dal Capitano Krenitzin e dal Luogotenente Levasheff alle Isole Fox nel 1768, 1769 per ordine della Imperatrice di Russia — Veleggia da Kamtchatka — Giugne alle Isole Beering e Copper — Arriva alle Isole Fox — Krenitzin sverna in Alaxa — Levascheff in Unalashka — Produzioni di Unalshka — Descrizione degli abitanti delle Isole Fox — Loro maniere e costumi ec.

SIBERIA

AI 23 Luglio il Capitano Krenitzin veleggiò nella Galleotta Santa Catterina dalla imboccatura del fiume Kamtchatka verso l' America, accompagnato dal Luogotenente Levasheff nell' Hooker San Paolo. Le loro istruzioni furon regolate sulla informazione data da Beering nel 1741. Indirizzando il loro corso in consonanza a ta-

SIBERIA a tali istruzioni, trovaronsi più al Nord di quello credeano; e fu detto dai mercatanti e cacciatori Russi, che un simile sbaglio (a) fu commesso nella Carta di quella spedizione. Questi trafficanti che per alcuni anni ebbero in costume scorrere le distanti Isole in cerca di pelli, dissero ch'eran situate molto più al Sud e più ulteriormente all' Est, di quello fu immaginato. Ai 27 videro la Isola Commodore o Beering, la qual è picciola e alpestre, specialmente al Sud Ouest. Sopra questo lato osservarono un picciol porto, distinto da due collinette simili a due barche, e non discosto da esso trovarono un Lago di acqua fresca.

Al Sud Est giace un' altra Isola chiamata dai Russi Mednoi Ostroff o Isola Copper, da una grande quantità di rame trovato sopra la sua Costa Nord Est, l' unico lato che sia noto ai Rus-

(a) *Questo passo è oscuramente espresso. Il suo significato può verificarsi col paragonare la Carta di Krenitzin con quella del viaggio di Beering prefissa al ragguaglio di Muller delle scoperte Russe. La strada del Vascello di Krenitzin fu considerabilmente al Nord del corso tenuto da Beering e Tschirikoff, e per conseguenza ei tenne la via di mezzo fra quello che essi aveano supposto essere un Continente, e ch'ei trovò essere un aperto mare. Vedi la storia di Robertson dell' America* p. 461; *e* p. 28. *di quest' Opera.*

Russi. Viene portato dal mare, e copre il lido in sì larga copia, che molti Vascelli ne fanno un carico. Forse un trafficante Indiano potrebbe fare un profittevol viaggio di colà alla China, ove questo metallo viene molto ricercato. Questo rame per lo più è in uno Stato metallico o maleabile, e molti pezzi sembrano come se fossero stati altre volte in fusione. L'Isola non è alta, ma ha molte colline, ciascuna delle quali ha l'apparenza d'essere stata anticamente la fucina di un Vulcano. E quivi, una volta per sempre osserveremo, che tutte le Isole rappresentate in questa Carta (*a*) abbondano di tali fucine, chiamate Sopka in Russo, di maniera che niuna Isola, comunque picciola, trovossi senza averne una, e molte di esse di null'altro consistono. In una parola la catena d'Isole quì descritta, si può senza veruna stiracchiatura d'imaginazione considerare come gittata da alcuni recenti Vulcani. L'apparente novità di ogni cosa sembra giustificare questa onghiettura, nè fia possibile il dedurre veruna obbiezione dalle vegetabili produzioni di cui quest'Isola abbonda; poichè la State dopocchè il più basso Distretto di Zutphen in Olanda acquistossi dal mare, venn'egli coperto

SIBERIA

to

(a) *Cioè la Carta prefissa a questo giornale.*

SIBERIA

to d'erba selvaggia. Tutte queste terre vanno soggette a violenti e frequenti terremoti, e abbondano in zolfo. Lo scrittore del giornale non fù abile ad informarci se una qualche Lava trovisi sopra di esse; ma ei parla di una pietra colorita pesante quanto il ferro. Da questo racconto non è in verun modo improbabile, che il rame sovraccennato siasi fonduto in qualche eruzione.

Dopo essere partiti dall' Isola Copper, niuna terra si vide più dai Vascelli, finchè al Sud Est vi si scoprì la catena d' Isole o terrestri Capi come descritti nella Carta. Queste in generale apparvero basse e senza Moli, e l' acqua tra esse molto profonda. Durante il loro corso sì nel gire che nel ritorno, ebbero frequenti nebbie; e dal giornale si rileva, come altresì dalla relazion dei cacciatori, che di rado avviene l' avere tempo sereno per cinque giorni seguenti, anche durando la State.

La Santa Catterina svernò negli Stretti di Alaxa, ove la rimurchiarono. Le istruzioni date al Capitano, che un privato Vascello aveva nel 1762 trovato colà un comodo Porto, furon vane. L' ingresso di questo Stretto dal Nord Est era estremamente difficile a causa delle correnti non che del flusso e riflusso; tuttavia l' ingresso dal Sud Est poscia trovossi più facile con non meno di 5 $\frac{1}{2}$ passi d' acqua. Nell' indagare questo Stretto e la Costa di Alaxa, molte fucine furon osser-

va-

vate ne' bassi terreni contigui al lido; ma veggonsi poche piante. Da ciò non si potrebbe forse supporre che la Costa sofferti avesse considerabili cambiamenti dopo l'anno 1762? Poche di quelle Isole producon boschi; e ciò unicamente nelle Valli ove scorra un qualche ruscello. Unalga e Alaxa ne contengono in maggior numero, abbondando di fresche acque correnti, non che di fiumi; dal che possiamo dedurre quanto sien elleno estese. Il terreno è in generale paludoso, e coperto di muschio; ma Alaxa ha più praterie, e produce molta erba.

Il San Paolo svernò in Unalashka, che fu osservata giacere nella 53 2'9 latitudine Settentrionale, e la sua longitudine dalla imboccatura del fiume Kamtchatka computata pel giornale del Vascello, era 27 0'5 all' Oriente (a). Unalashka ha incirca 50 miglia in lunghezza dal N. E. al Sud West; ed ha sul lato N. E. tre Baje. Una di esse chiamata Udagha stendesi 30 miglia E. N. E; e W. S. W. quasi fra il mezzo dell' Isola. Un' altra chiamata Igunok, giacendo N. N. E; e

S.

(a) *Conforme alla generale Mappa di Russia; la imboccatura del fiume Kamtchatka è nel 178.° 2'5. dal Fero. Adunque, Unalaska in consonanza a questo computo è 205.° 3'° dal Fero; o 187.° 55°, 15 da Greenwich.*

SIBERIA

S. S. W. è un picciolo buon Porto con tre passi e mezzo d'acqua nell'alta marea, e il terreno è sabbioso. Egli è difeso al Nord nell'ingresso da roccie, alcune delle quali sono sotto acqua. Il flusso alzasi cinque piedi, e la spiaggia è generalmente alpestre, eccetto nella Baja, all'imboccatura di un picciol fiume. Vi sono due montagne in quest' Isola gittanti fuoco, una denominata Ayaghish, e l'altra (dai Russi) detta la rugghiante montagna. Contigua alla prima vi è una molto copiosa calda sorgente. Il terreno è generalmente montuoso con terre grascie e argillose; ma l'erba è pessima, e non atta al pascolo, e di rado trovasi un qualche bosco. Le sue piante sono picciole ciregie (*Xylosteum* (a) di Tournefort), il *Vaccinium Uliginosum* di Linneo, mora di rogo, sarana e shikshu di Kamtchatka e *Kutage*, larice, bianco pioppo, pino, e scope (b). I terrestri animali sono Volpi di differenti colori, sorci e *Weasels*; vi sono altresì dei Castori (c), Gat-

(a) *La* Lonicera Pyrenaica *di Linneo. Non è già una picciola ciregia, ma una specie di madreselva.*

(b) *Tutti gli altri giornalisti uniformemente descrivono Unalashka come non contenente che legna minute; noi dobbiamo adunque supporre che gli alberi quì mentovati fossero molto piccioli e minuti; e ciò bene si adatta a quanto abbiam detto,* che arduo sia il ritrovare un bosco.

(c) *Per Castori i giornalisti certamente intendo-*

Gatti marini, e Lioni marini, come in Kamtchatka. Tra i loro pesci noi possiamo riconoscere il merluzzo, la perchia, le saracche, il cefalo, lasca, aguglia, terpugh, e tchavitcha. Gli uccelli sono Aquile, pernici, anitre, farchetole, urili, avi e gadi. Gli animali, pei quai nomi Russi non posso trovare termini equivalenti in nostra lingua, sono (tranne l'ari) descritti nella storia di Kamtchatka da Kraschinikoff, o nella relazione di Steller contenuta nel secondo Volume delle memorie dell' Accademia di Peterburgo.

SIBERIA

Gli abitanti di Alaxa, Umnak, Unalashka, e delle contigue Isole, sono di mezzana statura, di colore abbronzato e di capei neri. Nella State portano vesti *Parki* (*a*) fatte da pelli di uccello, sopra le quali, in cattivo tempo, e nelle loro barche, gettano de' mantelli, chiamati Kamli, fatti di sottili budella di balena. Sopra le loro teste portano lignee berrette, ornate con penne d'anitra, e con orecchie di animali marini, denominati Scivutcha o sealion; adornano altresì le loro berrette con collane di differenti colori,

dono Lontre marine, chiamate dai Russi con tal nome. Vedi p. 12.

(a) Parki *in linguaggio Russo significa una camiscia, gli abiti di questi Isolani essendo fatti simili alle camiscie.*

SIBERIA

ri, e con picciole figure di osso o pietra. Nella partizion dei buchi del naso vi collocano uno spilletto, d'incirca quattro pollici lungo, fatto di osso o del gambo di una certa pianta nera; a ciascun termine di questo spilletto o punteruolo, vi appendono in bel tempo e ne' giorni festivi, serie di bucate pallottoline una sotto l'altra. Ficcano delle perle o pallottoline, e pezzi di pietra tagliati a guisa di denti, in buchi fatti nelle labbra inferiori. Portano eziandio alcuni orecchini con pezzi d'ambra, che gli abitanti delle altre Isole proccurano da Alaxa, in cambio per frecce e Kamli.

Tagliansi la capigliatura appunto sopra gli occhi, e alcuni radono la cima delle loro teste quai Monaci. Al di dietro i capei sono sligati. L'abbigliamento delle donne appena differisce da quello degli uomini, tranne l'esser egli fatto delle pelli di pesce. Cuciscon con aghi ossei, e con filo delle interiora di pesce, inchiodando il lor lavoro con punteruoli. Portano la testa scoperta, e la loro capigliatura tagliata sulla fronte come quella degli uomini, ma ligata al di dietro con un alto gruppo. Dipingon le loro guance con pennellate di azzuro e rosso, portano smaniglie, collane, ed orecchini a guisa degli uomini, appendendo collane dintorno al collo, e spezzate cordelline d'intorno alle loro braccia e gambe.

Spor-

Sporchi all' estremo sono nelle loro persone; mangiano gl' insetti nocivi al loro corpo, e inghiottiscono il moccioso del naso. Essendosi lavati, conforme al costume, primieramente con urina e poscia con acqua; succhiando asciugano le loro mani. Se una infermità loro sopravviene, sen giacciono tre o quattro giorni senz' alimento; e se una cavata di sangue sia necessaria, aprono una vena con lancette fatte di pietra focaja, e ne succhiano il sangue.

SIBERIA

Loro principale nutrimento è pesce e grasso di balena, che comunemente lo mangiano crudo. Si alimentano altresi di aliga e radici, in ispecialtà del Saran, una specie di giglio; mangiano un' erba, chiamata *Kutage*, a causa della sua amarezza, unicamente con pesce o grasso. Non di rado accendono il fuoco col gittare una scintilla tra foglie secche, e polvere di zolfo; ma il più comune metodo è col fregare due pezzi di legno insieme, nella maniera praticata in (a) Kamtchatka, e la quale Vaksel, Luogotenente di Beering, trovò essere in uso in quella parte dell' America settentrionale ch' ei visitò nel 1741.

Ad

(a) *Lo strumento usato dai Kamtchadali a proccurar fuoco è una tavola con diversi bucchi in essa ed uno stecco; quest' ultimo viene posto nei bucchi e sì velocemente girato, finchè il legno dentro i bucchi cominci ad abbruciare, e le scintille cadino sopra l' osca collocata in maniera ad accoglierle.*

Ad essi piace oltremodo l'olio e'l butirro Russo, ma non il pane. Non fu possibile persuaderli a gustare verun zucchero, finchè il Comandante non ne diede prima l'esempio; trovandolo dolce lo accettarono per portarlo alle loro mogli.

Le case di questi Isolani sono tugurj fabbricati precisamente come que' in Kamtchatka, coll' ingresso fra un bucco nel mezzo del tetto. In uno di questi tugurj vivono parecchie famiglie, al numero di trenta o quaranta persone. Scaldansi con grasso abbrucciato in certe conche, col porle tra le gambe; e le donne siedono a parte dagli uomini.

Sei o sette di questi tugurj formano un Villaggio, de' quali ve ne sono sette in Unalashka. Le Isole sembrano in generale esser bene abitate come può conghietturarsi dal gran numero di barche che veggonsi continuamente passare sul lido. Vi sono più di mille abitanti in Unalashka, e dicono che altre volte era assai più popolata. Hanno grandemente sofferto per le loro dispute co' Russi, e per una carestia nell' anno 1762; ma più di tutto soffriron per un cambiamento nella loro maniera di vita. Non più lungamente contenti della loro originale semplicità, diedersi a cercare le lussureggianti morbidezze de' Russi; sicchè per ottenere alcune poche dilicatezze che sono oggidì consunte, dedicavano

no essi la maggior parte del loro tempo nella caccia ad oggetto di proccurar pelli pe' Russi; per questi mezzi neglessero il provedersi di pesce e radici, e non di rado soffriron vedere i loro figli morir dalla fame.

Loro principale alimento è il pesce che prendono con ossei uncini. Le loro barche co' remi scostansi molto lungi da terra, e sono simili a quelle degl' Innuets o Esquimaux di sottili pezzi di legno e pelli, le quali coprono la cima non che i lati della barca. Il remo è largo sulle sommità; alcune delle loro barche contengono due persone; una delle quali rema, e l'altra pesca; ma questa specie di barche sembrano appropriate ai loro Capi; poichè ne hanno altresì di grandi capaci a contenere quaranta uomini. Uccidono bestie e uccelli con dardi ossei, o di legno con punta di pietra; usano questa specie di dardi in guerra, che per il colpo romponsi, e lasciano la punta nella ferita.

Le maniere e il carattere di questo popolo sono quanto si può sperare dalla sua necessitosa situazione, estremamente rozze e selvagge. Tuttavia gli abitanti di Unalashka sono alquanto meno barbari nelle loro maniere e nella condotta l'uno verso l'altro, non che più civili verso gli stranieri dei nativi delle altre Isole; ma anco i primi di frequente impegnansi in sanguinose querele, e commetton omicidj senza la mini-

ni-

nima compunzione. La loro disposizione li impegna in continue guerre, nelle quali proccurano sempre guadagnare il loro punto per stratagemma. Gli abitanti di Unimak sono formidabili a tutti gli altri; di frequente invadono le altre Isole, e rapiscon donne, il principale oggetto delle loro guerre. Alaxa è più soggetta a queste incursioni, probabilmente perchè più popolata ed estesa. Tutti accordansi nel detestare i Russi che li considerano quai generali invasori; e per ciò li uccidono ovunque riesca loro possibile. Tuttavia il popolo di Unalashka è più cortese; poichè il Luogotenente Levasheff essendo informato che era un Vascello Russo negli Stretti di Alaxa; prevalse sopra alcuni Unalaschiani del portare una lettera, il che eseguirono, malgrado il pericolo a cui erano esposti dagli abitanti delle Isole vicine.

Il giornalista dice, che questo popolo non ha veruna religione, nè tampoco veruna nozione di un Dio; eppure osserviamo tra essi sufficienti contrassegni di una tal religione, come potrebbesi sperare da un popolo nella loro situazione. Imperocchè il giornalista c' informa, che hanno astrologi impiegati da essi ne' loro giorni festivi. Queste persone pretendono predire eventi dalla informazione dei Kugans o Demonj. Nei loro predicimenti mettonsi sulla faccia lignee maschere, fatte nella forma che dicono il Kugan es-

sere loro apparso; poscia ballano con moti violenti, battendo nel tempo stesso tamburi coperti di pelli di pesce. Gli abitanti portano altresì picciole figure sopra le loro berrette, e ne collocano delle altre dintorno alle loro capanne per tenere lontani i Demonj. Codesti sono sufficienti contrassegni di una religione selvaggia.

Comune è per essi l'avere due, tre, o quattro mogli, e alcuni hanno un oggetto di non naturale affezione, che viene ornato a guisa delle donne. Le mogli non vivono già tutte insieme, ma, simili a quelle di Kamtchatka, in differenti tugurj. Non è inusitato pegli uomini il cambiare le loro mogli, e anche venderle in tempo di carestia per una vescica di grasso; il marito poscia proccura riavere sua moglie, s'ella è una favorita, e, se non avventuroso, egli alcune fiate uccide se stesso. Allorchè stranieri arrivino in un Villaggio, le donne hanno in costume gire ad incontrarli, mentre gli uomini restano in casa; e ciò considerasi quale contrassegno di amicizia e sicurezza. Morendo un uomo nella capanna appartenente a sua moglie, ella si ritira in un oscuro angolo, ove rimane per ben quaranta giorni; e il marito fa lo stesso complimento alla sua favorita donna alla morte di lei. Allorquando entrambo i genitori muojono, i figli sono lasciati alla propria loro industria; e i Russi trovandone molti in una tale situazione, furono posti in vendita.

In

SIBERIA

In ciascun Villaggio evvi una specie di Capo chiamato Tookoo: ei decide le differenze ad arbitrio, e i vicini fanno valere la sentenza. Quando egli va sul mare è libero dal lavoro, ed ha un servo, chiamato Kalé, ad oggetto di remare il Canoe; questo è l'unico contrassegno di sua dignità; in altri tempi ei lavora come gli altri. L'uffizio non è ereditario, ma viene generalmente concesso a colui che distinguasi per le sue personali qualità, o che posseda una grande influenza pel numero de' suoi amici.

Durando le loro feste che celebrano dopo la stagion del pescare che termina in Aprile, gli uomini e le donne cantano Canzoni, le donne ballano sole alcune fiate, e non di rado a pariglia rivoltando nelle loro mani gonfie vesciche; cominciano con gentili movimenti, i quali alla fine divengono all'estremo violenti.

Gli abitanti di Unalaska sono chiamati Kogholaghi. Que' di Akutan e delle parti più orientali a Unimak, sono chiamati Kighigusi, e que' di Unimak e Alaxa diconsi Kataghayekiki. Ignorano donde abbiano preso questi nomi, ed ora cominciano a chiamarsi per il general nome di Aleyut datogli dai Russi, e tolto da alcune delle Isole Kuril (a). Avendo richiesto circa la loro

---

(a) *Io non trovo che veruna delle Isole Kuril chia-*

ro origine; dissero aver eglino sempre abitato queste Isole, e non saper nulla di verun altro paese. Quanto potè ricavarsi fu, che il maggior numero di essi venne da Alaxa, e che ignoravano se quella terra avesse limiti. I Russi esaminaron attentamente quest'Isola molto lungi al N. E. per ben quindici giorni, ed eressero una croce al termine della loro rivista. Le barche degl'Isolani sono simili a quelle degli Americani. Tuttavia apparisce dalle loro costumanze e maniere di vita, per quanto non vengano necessariamente prescritte ad essi dalla loro situazione, che sono di origine Kamtchadali. I loro tugurj, e la loro maniera di accendere il fuoco, non che i loro oggetti di snaturate affezioni, inducono a questa conghiettura. Aggiungansi i continui venti occidentali che debbon rendere il passaggio all'occidente difficile all'estremo. Mr. Beering e Tchirikoff non mai ottennero venti orientali fuorchè col gire verso il Sud.

SIBERIA

I Russi per alcuni anni usaron gire a queste Isole in cerca di pelli, delle quali aveano imposto una tassa sopra gli abitanti; e la maniera del

chiamisi Aleyut, nel Catalogo di quelle Isole datoci da Mr. Muller, G. R. G. III. p. 86, 92; nè tampoco non si trovan Isole con tal nome nelle Carte Russe.

del fare questo traffico è come segue. I Russi trafficanti andando alle Isole Beering e Copper in Autunno, colà svernavano, e impiegavansi nel prendere gatti marini, e poscia lo Scivutcha o Lion marino; la carne di quest' ultimo viene preparata per alimento, ed è molto delicata; e le pelli di questi animali marini le portano alle Isole orientali. Nella susseguente State sen vanno all'Oriente alle Isole Fox, e di nuovo passando colà l' Invernata, proccurano per persuasione o forza d' avere in ostaggi i figli degli abitanti, in ispecialtà dei Tookoos. Ciò eseguito consegnano agli abitanti trappole da Volpe, non che pelli per le loro barche, per cui li obbligano a portar pelli e provisioni durante l' Inverno. Dopo avere ottenuto da essi una certa quantità di pelli, per via di tassa, dando ad essi ricevute, i Russi pagano il rimanente in pallottoline bucate, perle false, lana di Capra, caldaje di rame ec. Nella primavera gli riconsegnano le loro trappole, e restituiti vengono gli ostaggi. Non ardiscono cacciare soli, nè tampoco in picciol numero, a causa della malcontentezza dei nativi, i quali capire non possono a quale oggetto i Russi impongano un tributo di pelli non appartenenti ad essi, ma ad una absente persona; perchè i loro Tookoos non hanno rendita. Nè posson indursi a credere, che vi sieno altri Russi, tranne que'che vengono tra essi; perchè nel lo-

ro

ro proprio paese tutti gli uomini di un'Isola vanno fuora insieme. Oggidì capiscono qualche cosa di Kamtchatka, mediante alcuni Kamtchadali e Koriachi che vengono co' Russi, e al loro arrivo amano associarsi con un popolo, le cui maniere di vita rassomigliano la loro propria.

Krenitzin e Levasheff ritornarono da questa spedizione sull' imboccatura del fiume Kamtchatka nell' Autunno 1769.

La Carta che accompagna questo giornale fu composta dal pilota Jacopo Yakoff, sotto la ispezione dei Comandanti (a) Krenitzin e Levasheff. Il corso del San Paolo è segnato sì nell' andata che nel ritorno. Il Porto nell' Isola Unalashka, e negli Stretti di Alaxa sono descritti in consonanza alle osservazioni fatte durante l' Inverno 1768; e da un ripetuto viaggio del San Paolo. In questa Carta la variazione dicon essere

In Latitud.		Longitud.		Punte.
54.0	40'.	204		2 Est
52.	20	201		1 $\frac{1}{2}$
52	50	198		1 $\frac{1}{2}$
53	20	192	30	1
53	40	188		1
54	50	182	30	0 $\frac{3}{4}$
55	00	180	30	0 $\frac{3}{4}$.

(a) *Krenitzin si annegò non guari dopo il suo ritorno in Kamtchatka in un Canoe appartenente ai nativi.*

Ma le frecce nella bussola denotano la variazion essere occidentale; probabilmente l'errore è nelle frecce.

NUMERO II.

Della longitudine di Kamtchatka, e della occidentale estremità dell' Asia, come descritta dai geografi Russi.

LA importante questione circa la longitudine delle estreme parti dell' Asia sono state sì diversamente descritte dalli più celebri geografi, che non riuscirà discaro rimandar il Leggitore curioso ai principali trattati sopra quel soggetto. Le prove, per cui Mr. Muller ed i geografi Russi collocano la longitudine della orientale estremità dell' Asia oltre ai 200 gradi dal primo Meridiano Fero, od al 180 6' 15'' da Parigi, vengon dedotte dalle osservazioni dei Satelliti di Giove, fatte da Krassilnikoff in Kamtchatka, e in differenti parti della Siberia, e dalle spedizioni dei Russi per terra e per mare verso Tschukotskoi Noss.

Mr. Engel mette in questione la esattezza di queste osservazioni, e toglie 29 gradi dalla longitudine di Kamtchatka, come espostaci dai Russi.

A quest' oggetto ei diede al Pubblico,

I. *Memoires & observations geographiques & critiques sur la situation des pays Septentrionaux de l' Asie & de l' Amerique.* A Lausane, 1765.

II.

II. *Geographische und Critische Nachricht ueber die Lage der Noerdlichen Gegenden von Asien und America. Mittau*, 1772.

A Mr. Vaugondy non sembrano sufficienti queste prove per una sì straordinaria diminuzione; e perciò egli accorcia il Continente dell' Asia unicamente undici gradi di longitudine; e sopra questo soggetto ei pubblicò i due seguenti Trattati:

I. *Lettre au sujet d'une Carte systematique des Pays Septentrionaux de l'Asie & de l'Amerique. Paris*, 1768.

II. *Nouveau systeme geographique, par le quel on concilie les anciennes connoissances sur le Pays au Nord Ouest de l'Amerique*. Paris, 1774.

In opposizione a questi Autori Mr. Buache pubblicò un eccellente trattato intitolato. *Memoires sur les Pays de l'Asie & de l'Amerique*. Paris, 1775.

In questa memoria egli è di contrario parere alle opinioni di Mr. Engel e Vaugondy; e diffende il sistema dei geografi Russi nella seguente maniera. Mr. Maraldi, dopo confrontate le osservazioni dei Satelliti di Giove, prese in Kamtchatka da Krasilnikoff con le tavole, ha determinato la longitudine di Ochotsk, Bolcheresk, e del Porto di San Pietro e Paolo, dal primo Meridiano di Parigi come segue:

(a) Longitudine di Ochotsk	9	23	30
di Bolcheresk	10	17	17
del Porto	10	25	5

B 2 La-

Latitudine di Ochotsk 59 22'; di Bolcheresk 52 55'; del Porto 53 1'.

La comparazione dei seguenti risultati, dedotta dalle corrispondenti osservazioni (b) degli ecclis-

(a) *Krassilnikoff confrontando le sue osservazioni con le corrispondenti prese in Peterburgo ne diede il seguente risultato.*

Dal paragonare una osservazione di una ecclissi del primo Satelite, presa in Ochotsk li 17 Gennajo 1743, con una osservazione di una ecclissi dello stesso Satelite presa in Peterburgo li 15 Gennaro nello stesso anno, la differenza di longitudine tra Peterburgo e Ochotsk apparv' essrre 7 31' 29'', da una comparazione di due altre simili osservazroni la differenza di longitudine era 7 31' 34'', in vigore di cui (rigettando il ½ secondo) è 7 31' 31'', essendo la vera differenza tra i meridiani di Peterburgo e Ochotsk in consonanza a queste osservazioni. Coll' aggiugnere la differenza della longitudine tra Peterburgo e Parigi 7 23' 56'', la quale differisce unicamente 26'' dal risultato di Mr. Maraldi. Nov. Comm. Pet. III. p. 470.

Nello stesso modo la longitudine di Bolcheresk apparisce dalle corrispondenti osservazioni prese in quel luogo e in Peterburgo essere 10 20' 22'', differendo da Mr. Maraldi circa 2' 5''. Nov. Comm. p. 469.

Ma la longitudine del Porto di San Pietro e Paolo, stimata nello stesso modo da corrispondenti osservazioni, differisce dalla longitudine come computata da Mr. Maraldi non più che 20 secondi; p. 469.

(b) *Obs. Astr. Ecc. Sat, Jovis ec. Nov. Comm. Pet. Vol. III. p. 452, ec. Obs. Ast. Pekini Ant. Hallerstein - Curante Max. Hell. Vindobonæ, 1768.*

clissi de' Satelliti di Giove presi in Bolcheresk e nel Porto di S. Pietro e Paolo da Krassilnikoff, e in Pekin dai Gesuiti Missionarj, dimostrerà dalla loro vicina conformità la cura e l'attenzione che dee prestarsi alle osservazioni; e quindi avvi ragione a supporre, che i sospetti d'inaccuratezza imputati a Krassilnikoff sieno male fondati.

SIBERIA

1741 *Antico Stile*.

	h.	
Gen. 27. Em. 1 Sat.	12 9' 25''	al Porto di S. Pietro e P.
	9 20 34	in Pekin.
Differenza del meridiano in Parigi e Porto.	2 48 50	
	h.	
Gen. 30. Imm. III. Sat.	12 5' 30''	al Porto
	9 16 30	in Pekin.
	2 49 0	
	h.	
Feb. 5. 1 Sat.	8 33' 26''	al Porto
	5 43 45	in Pekin.
	2 49 41	

	h.
Feb. 12, Em. 1. Sat.	10 2' 8 4'' 9
	7 39 29
	2 49 20

E la longitud. da Parigi a Pekin essendo	7 36 23
La differenza dei Meridiani di Parigi e del Porto sarà	10 25 36

Il che differisce unicamente secondi 31 dalla determinazione di Mr. Maraldi.

1741. *Antico Stile*.

	h.	
Marzo 23, Em. 11 Sat.	10 5' 5 2''	in Bolcheresk,
	8 14 0	in Pekin.
	2 41 2	

	h.	
Dic. 31, Im. 1 Sat.	10 5' 1 '' 58	in Bolcheresk.
	8 9 45	in Pekin.
Differenza del meridiano in Pekin e Bolcheresk	2 42 13	

Dal

Dal prendere la media differenza della longitudine tra Bolcheresh e Pekin si troverà essere	h. 2 4′ 1″ 3‴ 7
Tra Bolcheresk e Parigi	10 18 0

Il che differisce unicamente un minuto e un secondo dalla determinazione di Mr. Maraldi.

Per chiamare all'esame le conclusioni dedotte dalle osservazioni di Krassilnikoff, Mr. de Vaugondy pretende che gli strumenti e i penduli ch'egli usò in Kamtchatka, fossero molto danneggiati dalla lunghezza del viaggio; e che la persona spedita a racconciarli fosse un inesperto artefice. Ma questa opinione sembra essere stata avanzata senza sufficiente fondamento. Infatti lo stesso Kassilnikoff (a) conviene che il suo pendulo accidentalmente si fermò, anche quando necessario a verificare il vero tempo della osservazione. Egli ammette adunque che le osservazioni da lui prese sotto questi svantaggi (allorchè non potesse correggerli da precedenti o susseguenti osservazioni del Sole o delle Stelle) non so-

(a) *Nov. Com. Pet. III. p.* 444.

sono da farne conto, e perciò le ha distinte per un asterisco; ve ne sono tuttavia molte altre non soggette a veruna eccezione di questa specie; e le osservazioni già mentovate in questo sono comprese sotto questa classe.

Se gli argomenti già prodotti non bastassero, noi abbiamo la ulteriore testimonianza di Mr. Muller, che trovavasi in quelle parti nel tempo con Krassilnikoff, e che è l'unico competente giudice di questa materia oggidì vivente. Quel rispettabile Autore mi assicurò, che gli strumenti non erano danneggiati in modo da impedire l'accuratezza delle osservazioni allorchè nelle mani di un sì esperto osservatore.

Che la longitudine di Kamtchatka sia descritta con sufficiente accuratezza dai geografi Russi, apparirà dal confronto con la longitudine di Yakutsk; poichè siccome quest'ultima è stata chiaramente stabilita da una varietà di osservazioni, prese in differenti tempi e da differenti persone, se vi è un qualche errore nel collocare Kamtchatka sì lungi all'Oriente, esso sarà trovato nella longitudine tra Yakutsk e Bolcheresk. Una breve comparazione adunque di alcune delle differenti osservazioni fatte in Yakutsk, servirà a stabilire la longitudine di Kamtchatka, e ulteriormente confermerà il carattere di un esperto osservatore, come fu concesso a Krassilnikoff.

Krassilnikoff nel ritornare da Kamtchatka osser-

ser-

servò in Yakutsk parecchie ecclissi dei Satelliti di Giove; e le seguenti ei le denomina le più esatte.

SIBERIA

1744, *Antico Stile*.

				h	
(*a*) Feb.	7.	Imm.	I. Sat.	11 1'8 "35	alquanto dubbiosa.
	22.	Imm.	II Sat.	10 31 11)	
	29.	Imm.	II. Sat.	13 6 54)	tutte esatte.
Marzo	1.	Imm.	I. Sat.	11 23 10)	
Aprile	9.	Em.	I. Sat.	12 23 50)	

Le stesse ecclissi come calcolate dalle tavole di Mr. Wargentin per il Meridiano di Parigi, sono le seguenti.

				h		h
Febr.	7.	Imm.	I.	2 4'9 '0'	Differenza dei	8 2'9 35''
	27	Imm.	II.	2 3 10	Meridiani di	8 28 2
	29	Imm.	II.	4 38 17	Parigi —	8 28 37
Marzo	1.	Imm.	I.	3 3 37	e di Yakutsk	8 29 23
Aprile	9.	Em.	I.	3 54 12		8 29 46
					Il risultato è	8 29 5

Le

(a) *Nov. Comm. Peter.* T. III. p. 460.

SIBERIA

Le osservazioni di Mr. Islenieff (a) fatte in Yakutsk nell'anno 1769, al qual luogo ei fu spedito per osservare il passaggio di Venere, vennero approvate dalla Imperiale Accademia. La longitudine da lui fissata per Yakutsk è 8h 29' 34", questa corrisponde ad un sufficiente grado di esattezza con la longitudine dedotta dalle osservazioni di Krassilnikoff.

In tale guisa la longitudine di Yakutsk da Parigi essendo 8h 29' 4" o in gradi 127 16 0, e di Bolcheresk 10 17 17, o in gradi 150 19' 15", la differenza della longitudine di questi due luoghi, dalle astronomiche osservazioni, ascende ad 1 48 8, o in gradi 27 '3 0'' . La latitudine di Bolcheresk è 52, 55' 0'' ; e quella di Yakutsk 62 1' 50'', e la differenza della loro longitudine essendo dalla precedente determinazione 27 3 0, la diretta distanza tra i luoghi misurata sopra un gran circolo della terra apparirà per trigonometria essere 16 57, o incirca 1773 versts, contando 104 $\frac{1}{2}$ verts ad un grado. Questa distanza consiste in parte dal mare, e in parte dalla terra; ed una costante corrispondenza conservasi tra i due luoghi pe' mezzi di Ochotsk, il quale gia-

(a) *Per le osservazioni di Islenieff in Yakutsk, vedi Nov. Com.* Tom. 14. Part. III. p. 268 *usq.* 321.

giace tra essi. La distanza per mare da Bolcheresk a Ochotsk viene stimata 1254 versts, e la distanza per terra da Ochotsk a Yakutsk è 927 versts, formando insieme 2181. La diretta distanza dedotta per trigonometria (sopra una supposizione che la differenza di longitudine tra Bolcheresk e Yakutsk sia 27 3) e 1773, dicadendo dal 2181 per 408, una differenza naturalmente deducibile dal considerare, che nè le strade per terra, nè tampoco il corso de' Vascelli sul mare, non mai furono precisamente eseguite sopra un gran circolo della terra, la qual è la più corta linea che può tracciarsi sulla terrestre superficie tra i due luoghi.

Per questo accordo tra la distanza in tale guisa stimata, e quella dedotta dal computo, col supporre la differenza di longitudine tra Yakutsk e Bolcheresk essere 27 3', sembra molto improbabile che vi fosse un errore di molti gradi nell' astronomica determinazione.

Dopocchè la longitudine tra Fero e Peterburgo viene riconosciuta essere 48 — quella tra Peterburgo e Yakutsk 99 21' — e siccome la distanza in longitudine tra Yakntsk e Bolcheresk non può esser materialmente minore di 27 3', ne segue che la longitudine di Bolcheresk dal Fero non può esser molto minore di 174 24'. Ove adunque troveremo noi luogo per un sì grand' errore come di 27 gradi, il quale, al dire

SIBERIA

re di Mr. Engel, o anche di undici conforme a Mr. Vaugondy, viene imputato ai geografi Russi nel fissare la longitudine di Kamtchatka?

	Dall' Isola di Fero.		
Longitudine di Yakutsk	147	0	0
di Ochotsk	160	7	0
di Bolcheresk	174	13	0
del Porto di S. P. e P.	176	10	0

Siccome ulteriori osservazioni non sonosi fatte all' Oriente fuorchè nel Porto di San Pietro e Paolo, così riesce impossibile il fissare, con un qualche grado di certezza, la longitudine del promontorio Nord Orientale dell' Asia. Nondimeno apparisce dai costeggianti viaggj di Beering e Synd verso Tschukotskoi Noss, non che da altre spedizioni in quelle parti per terra e per mare, che la Costa d' Asia in latitudine 64° stendesi almeno 23 2' 36'' dal Porto, o incirca 200 in longitudine dall' Isola Fero.

NUMERO III.

Sommario delle prove tendenti a dimostrare, che Beering e Tschirikoff o giunsero all' America nel 1741; o pervennero molto vicini ad essa.

La Costa su cui Beering giunse, e chiamò Capo Sant' Elia, giace conforme al suo compùto in 58 28' di Settentrionale latitudine, e in longi-

gitudine 236 dal Fero; la Costa toccata da Tschirikoff era situata in latitudine 56, longitudine 241 (*a*).

Steller, che accompagnò Beering nella sua spedizione verso l'America, pone ogni cura nel provare che scopriron quel Continente pe' seguenti argomenti (*b*). Le Coste erano alpestri, presentando continue catene di alte montagne, e alcune sì elevate che le loro cime coperte erano di neve, e i loro lati vestiti da capo a fondo con ampli spazj del più bello e folto bosco (*c*).

Steller sbarcò sul lido, ov' ei rimase unicamente alcune poche ore, durante il qual tempo osservò diverse specie di uccelli che non sono ora noti in Siberia; tra questi eravi l'uccello descritto da (*d*) Catesby sotto il nome di *Blue Jay*; o Ghian-

(a) *Il Leggitore troverà la narrativa di questo viaggio fatto da Beering e Tschirikoff nel racconto di Muller delle scoperte Russe S. R. G. III. p. 193 ec.*

(b) *Vedi Krassilnikoff racconto di Kamtchatka, Cap. X. trad. franc., Cap. IV. trad. Inglese.*

(c) *Le recenti navigazioni in questi mari fortemente confermano quest' argomento. Perchè in generale tutte le Isole nuovamente scoperte sono affatto prive di alberi.*

(d) *Vedi storia naturale di Catesby della Florida, Carolina, ec. Questo uccello è chiamato da Linneo Corvus Christatus. Ho veduto in un Ms. rac-*

Ghiandaja blò; e la quale ancora non si è trovata in verun altro paese fuorchè nell' America Settentrionale. Il terreno era molto differente da quello delle Isole circonvicine, e di Kamtchatka; ed ei raccolse diverse piante credute dai Botanici speciali all' America.

La seguente lista di queste piante mi fu comunicata da Mr. Pallas; ed io le inserisco senza presumer decidere se sieno esclusive erbe dell' America Settentrionale; il determinar questo punto spetta alla Botanica. *Trillium erectum*, *Fumaria Cucullaria*, Una specie di *Dracontium* con foglie simili alla *Canna Indica*, *Uvularia Perfoliata*, *Heuchera Americana*, *Mimulus Luteus*, una pianta Peruviana, e una specie di *Rubus*, probabilmente una varietà del *Rubus Idæus*, ma con più larghe bacche e più larghe rosse boccie.

Niuna di queste piante trovasi in Kamtchatka, nè in verun' altra delle Isole circonvicine (*a*).

Av-

racconto di Mr. Pennant nella storia degli animali, uccelli ec. dell' America Settent., e del Settent. emisfero alla latitudine di gradi 60, una esatta descrizione di quest' uccello. Tostocchè quell' ingegnoso Autore, dal quale riconosciamo molte eleganti e interessanti opere, promulgherà questa parte di sue fatiche, la zoologia di questi paesi verrà pienamente e accuratamente considerata.

(b) *Al dire di Mr. Pallas, le piante delle Isole nuovamente scoperte sono per lo più alpine, simi-*

Avvegnachè queste circostanze non possano considerarsi come somministranti prove decisive che Beering toccò l' America, tuttavia verranno sicuramente ammesse quali forti presunzioni ch' ei di molto si avvicinò a quel Continente (*a*).

NU-

---

mili a quelle di Siberia; ciò egli attribuisce alla cortezza e freddezza della State, causata dalla frequenza de' venti Settentrionali. Le sue parole sono: Quoique les hivers de ces Isles soient assez temperés par l'air de la mer, de façon que les neiges ne couvrent jamais la terre que par intervalles, la plupart des plantes y sont alpines, comme en Siberie, par la raison que l'eté y est tout aussì courte & froide, à cause des vents du Nord qui y regnent. *Questo passo è preso da un trattato MS. in lingua francese, relativo alle Isole nuovamente scoperte comunicatomi dal mio molto letterato e ingegnoso amico Mr. Pallas, professore di naturale storia in Peterburgo, dal quale raccolsi un considerabil grado d' informazione. Questo Trattato fu spedito a Mr. Buffon; e quel celebre naturalista ne fece grande uso di esso nel quinto Volume del suo supplemento alla Storia naturale.*

(*a*) *Il Leggitore raccoglierà in questo luogo, che i natìvi delle Isole contigue toccate da Beering e Tschirikoff, presentarono ai Russi il* Cahumet *di pace, il qual è simbolo di amicizia universale tra il popolo dell' America Settentrionale, ed un uso di arbitraria istituzione speciale ad essi. Vedi Robertson Ist. Am.* Vol. 1. p. 276. *S. R. G. III.* p. 214.

NUMERO IV.

Lista delle principali Carte, rappresentanti le scoperte Russe.

SIBERIA

LA seguente è un' autentica lista delle principali Carte delle scoperte Russe finora pubblicate; ed è accompagnata da alcune dilucidanti osservazioni.

1. *Carte des nouvelles dècouvertes au Nord de la mer du Sud, tant à l'Est de la Siberie, & du Kamtchatka, qu'à l'Ouest de la Nouvelle France dressée sur les memoires de Mr. de l'Isle, par Philippe Buache*, 1750. Una memoria relativa a questa Carta fu non guari poscia pubblicata col seguente titolo: *Explication de la Carte des nouvelles découvertes au Nord de la mer de Sud par Mr. de l'Isle. Paris*, 1752, 4to.

Questa Mappa è citata alla pag. 26 di quest' Opera.

2. *Carte des nouvelles dècouvertes entre la partie Orientale de l'Asie & l'Occidentale de l'Amerique, avec des vues sur la grande terre reconnue par les Russes nel* 1741, *par Philippe Bauche* 1752.

3. *Nouvelle Carte des dècouvertes faites par des Vaisseaux Russiens aux cotes inconnues de l'Amerique sententrionale avec las pays adjacens, dressée les memoires authentiques de ceux qui ont* as-

assisté à ces découvertes, & sur d'autres connoissances; dont on rend raison dans un memoire separé. A St. Petersburg, à l'Accademie Imperiale des sciences 1754, 1758.

SIBERIA

Questa Mappa fu pubblicata sotto la ispezione di Mr. Muller, e trovasi ancora prefissa al suo racconto delle scoperte Russe (*a*). La parte che contiene le nuovamente scoperte Isole e la Costa d'America fu principalmente presa dalla Carta della spedizione di Beering. In essa quel Continente si rappresenta come inoltrantesi tra i 50 e i 60 gradi di latitudine a non molta distanza da Kamtchatka. Nè avvi ragione a sospettare, che tai sperimentati marinaj come Beering e Tschirikoff avessero preso in isbaglio una catena d'Isole per Promontorj appartenenti all'America, finchè susseguenti navigatori avessero attualmente veleggiato fra quella stessa parte che venne supposta essere un Continente.

4. Una seconda Carta pubblicata dall'Accademia, ma non sotto la ispezione di Mr. Muller, tiene lo stesso titolo come la precedente.

Nou-

(a) *Questa Mappa fu pubblicata da Jefferys sotto il seguente titolo:* Una Mappa delle scoperte fatte dai Russi sulla Costa Nord West dell'America, pubblicata dalla Reale Accademia delle scienze in Peterburgo; di nuovo pubblicata da Tommaso Iefferys Geografo di Sua Maestà 1761.

SIBERIA

Nouvelle Carte des dècouvertes faites par des Vaisseaux Russiens aux cotes inconnues de l'Amerique, &c. 1773.

Questa è per la maggior parte una copia di una manoscritta Carta conosciuta in Russia pel nome di Carta de' Promyschlenics o mercatanti avventurieri, formata dai meri rapporti di quelle persone ch' erano state alle Isole nuovamente scoperte. In quanto alla grandezza e posizione delle Isole nuovamente scoperte, questa Carta dell' Accademia è oltremodo erronea; tuttavia essa è libera dal sovraccennato sbaglio che trovasi in tutte le precedenti Carte, cioè del rappresentare la Costa d' America tra i 50 e i 60 gradi di latitudine (*a*), come contigua a Kamtchatka.

(a) *Mr. Muller ha poscia confessato nella più sincera e pubblica maniera la scorrezione della precedente Carta, in quanto essa concerne quella parte che rappresenta l' America come contigua a Kamtchatka; ma ei sempre sostiene la sua opinione circa l' attuale vicinanza dei due Continenti ad una più alta latitudine. La seguente citazione è presa da una lettera di Mr. Muller nel* 1774, *della quale ne conservo una copia. I posteri giudicheranno se la nuova Carta dell' Accademia sia da preferirsi alla antecedente per allontanare il Continente d' America (il quale viene rappresentato come contiguo alla Costa di Tschutski) ad una più grande distanza. Synd, assai più degno di fede dei Promyschlenics, persiste nell' antico siste-*

tka. Ciò parimente allontana quella parte dello stesso Continente giacendo in latitudine 66, dai 210 di longitudine ai 224, e in sua vece descrive una grand'Isola, la quale stendesi tra la latitudine 64 e 71 30, dai 207 di longitudine ai 218, dentro ad una picciola distanza d'entrambo i Continenti. Ma se quest'ultima alterazione sia egualmente giustificabile o nò, ella è una questione, la decision della quale dee lasciarsi ai futuri navigatori (*a*).

5. *Carte du nouvel Arcipel du Nord decouvert par les Russes dans la mer de Kamtchatka & d'Anadyr.*

Questa Carta è prefissa al racconto di Mr. Stehlin del nuovo Settentrionale Arcipelago. Nella Inglese traduzione chiamasi: *Una Mappa del nuovo Settentrionale Arcipelago scoperto dai Russi* ne' mari di Kamtchatka e Anadyr. Differisce la ultima mentovata Carta unicamente nella grandezza e posizione di alcune poche Isole, e nell'aggiunta di altre cinque o sei nuove, ed è ugualmente scorretta. Le Isole nuovamente scoperte so-

stema. Ei colloca l'America vicina al Tschukotskoi Noss, ma nulla dice di un' ampla Isola chiamata Alashka, che assume il luogo del Continente, e la quale dee porsi molto più al Sud o al Sud Est.

(a) *Mr. Buffon ha adottata l'appellazion ed erronea rappresentazione delle Isole di Anadyr nella sua Carta delle due regioni polari ultimamente pubblicata. Vedi supplemento all'Istoria Nat.* Vol. V. p. 615.

SIBERIA

sono collocate in questa Carta in tre gruppi, denominati le Isole di Anadyr (*a*), le Isole Olutoriane (*b*), e le Isole Aleuziane. Le due sovraccennate Carte vengono citate alla pagina 26 di quest'Opera.

6. Una

(a) *Le Isole Olutoriane sono così nominate dal picciol fiume di Olutora, il quale scorre nel mare in Kamtchatka, alla latitudine incirca* 61. *Le seguenti osservazioni sopra questo gruppo di Isole sono prese dalla lettera di Mr. Muller mentovata nella nota* p. 283. *Quest' appellazione di Isole Olutoriane non è in uso in Kamtchatka. Queste Isole, chiamate in questa Carta Olutoriane, giacciono conforme alla Carta delli Promyschlenies, e la Carta dell' Accademia, molto rimote dal fiume Olutora; e sembra come se fosser elleno inoltrate su questa Carta più vicine a Kamtchatka unicamente in favore del nome. Non posson elleno essere situate sì vicine a quella Costa, perchè nè furono giammai vedute da Beering nel* 1728, *nè dai Promyschlenics, Novikoff, e Bacchoff, allorchè veleggiaron nel* 1728 *da Anadyr all' Isola Beering*. Vedi p. 42.

(b) *Io tengo una MS. copia della Carta di Otcheredin; ma siccome le Isole Fox nella generale Mappa di Russia sono copiate dalla suddetta Carta, il Leggitore le troverà ridotte nella prefissa Mappa in quest' Opera. L' anonimo Autore del racconto delle scoperte Russe, della qual Opera ho dato una traduzione nella prima Parte, sembra aver seguito in molte particolarità la Carta e 'l giornale di Otcheredin per la longitudine, latitudine, grandezza e posizione delle Isole nuovamente scoperte. Per questa ragione, avrei potuto avere la sua Carta*

ta

6. Una eccellente Mappa dell'Impero di Russia, pubblicata dal geografico dipartimento dell'Accademia delle scienze in Peterburgo nel 1776, comprende la maggior parte delle Isole nuovamente scoperte. (a) Una copia di questa Carta essen-

---

ta stampata, se le Isole Fox sopra la generale Mappa fossero di là state prese; perciò non sembra d' uopo l' accrescere la spesa di quest' Opera già troppo voluminosa pel numero delle Carte, coll' aggiugnerne altre non assolutamente necessarie.

(a) *Il duodecimo Capo di questo Saggio risguarda le scoperte e'l commercio de' Russi nell' Oceano Orientale. Il ragguaglio delle scoperte Russe è una traduzion della descrizione di Mr. Staehlin del nuovo Settentrionale Arcipelago. In aggiunta egli ha unito un racconto di Kamtchatka, ed un breve abbozzo del commercio Russo alle Isole nuovamente scoperte, e all' America. Se possiam credere all' Autore di questo Saggio, i Russi non hanno unicamente scoperto l' America, ma eziandio ogni anno formano accidentali stabilimenti sopra quel Continente, simili a que' degli Europei in Newfoundland. Le sue parole sono:* Il est donc certain, que les Russes ont decouvert le Continent de l'Amérique; mais on peut assuer qu'ils n'y ont encore aucun port, aucun comptoir. Il en est des établissements de cette nation dans la grande terre, comme de ceux des nations Européennes dans l'Isle de Terre Neuve. Ses Vaisseaux ou Frégates arrivent en Amérique; leurs équipages & les Cosaques chasseurs s'établissent sur la côte; les uns se rétranchent, & les autres y font la chasse & la pêche du chien marin & du narval. Ils te-

SIBERIA

sendo prefissa a quest' Opera, unicamente rammenterò le autorità donde i compilatori descrissero le Isole nuovamente scoperte. Le Isole Aleuziane sono in parte prese dalla Carta di Beering, in parte da quella di Otcheredin, il di cui viaggio leggesi nel Capo undecimo, e in parte da altre Ms. Carte di differenti navigatori. Le Isole vicine alla Costa del Tschutski sono copiate dalla Carta di Synd; e le Isole Fox sono prese dalla Carta di Otcheridin. Il Leggitore vedrà, che la posizion delle Isole Fox sopra questa generale Mappa di Russia, è essenzialmenie diversa da quella assegnata ad esse nella Carta del viaggio di Krenitzin e Levasheff. Nel primo vengono rappresentate come stendentisi tra i 56 61' Nord latitudine, e 210 e 230 longitudine dall' Isola Fero; nel secondo son elleno situate tra i 51 40' e 55 20' latitudine, e 199 30' e 207 3'o longitudine. Conforme ai più recenti ragguagli ricevuti da Peterburgo, la posizione data ad esse sopra questa general Mappa è considerabilmente troppo al Nord Est; per conseguenza quella as-

---

revient ensuite au Kamtchatka, après avoir eté relevés par d'autres Fregates sur les mêmes parages, ou à des distances plus ou moins eloignes &c. Vedi Saggio sopra il commercio della Russia p. 292, 293. *In tale guisa s' impone al Pubblico sopra fittizj ed esagerati racconti.*

assegnata ad esse sulla Carta di Krenitzin è probabilmente la più esatta.

SIBERIA

7. *Carte des découvertes Russes dans la mer orientale & en Amerique pour servir à l'essay sur le commerce de Russie* 1778 Amsterdam. Natural era lo sperare, che una Carta sì recentemente pubblicata fosse superiore a tutte le precedenti, laddove al contrario ella è la più scorretta rappresentazione delle Isole nuovamente scoperte finora apparsa.

NUMERO V.

Posizione verificata delle Isole Andreanoffsky — Numero delle Isole Aleuziane.

ALlorchè l'anonimo Autore pubblicò il suo racconto delle scoperte Russe nel 1766, la posizione delle Isole Andreanoffsky non era per anche verificata. Venne generalmente supposto, che la prima parte di quel gruppo d'Isole che Synd (a) toccò nel suo viaggio verso Tschukotskoi Noss, e Buffon (b) le rappresenta, fossero le stesse con quelle descritte nella Carta di Staehlin,

(a) *Vedi Num. IX. di quest' Appendice.*

(b) *Isole Anadyr o Andrien, Suppl.* Vol. V. p. 591.

hlin, sotto il nome d'Isole Anadirsky. L'anonimo Autore nel passo quivi citato le suppone essere al Nord Est delle Isole Aleuziane, *alla distanza di 600 od 800 versts; che la loro direzione è probabilmente Est e West; e che alcune di esse posson unirsi con quella parte delle Isole Fox che sono le più contigue all' opposto Continente*. Questa conghiettura ebbe origine dal supporre che le Isole Andreanoffsky giacessero vicine alla Costa di Tschutski; e che alcune delle Isole Fox fossero situate in latitudine 61, come veggonsi sopra la generale Mappa di Russia. Ma in consonanza a susseguente informazione le Isole Andreanoffsky giacciono tra le Isole Aleuziane e Fox, e rendono compiuta la connessione tra Kamtchatka e l' America (*a*). La loro catena viene supposta cominciare alla latitudine 53 incirca, vicina alle più orientali delle Isole Aleuziane, ed estendersi in una separata serie verso le Isole Fox. Le più Nord orientali di queste Isole dicon essere sì vicine alle più meridionali delle Isole Fox, che sembrano accidentalmente essere state prese per esse. Una prova di ciò incontrasi

SIBERIA

(a) P. 58. *Alcune delle più rimote Isole dicon essere all'E. S. E. delle Isole Aleuziane; queste o debbon essere parte delle Isole Andreanoffsky, o le più meridionali delle Isole Fox.*

sì nella *pag.* 61. e 62 di quest' Opera; ove Atchu e Amlak vengono annoverate fra le Isole Fox. Tuttavia egli è più probabile, che formino esse parte del gruppo chiamato dal capo Aleuziano Negho (*a*), e conosciute dai Russi sotto il nome di Isole Andreanoffsky, perchè furon supposte essere state prima scoperte da Andrean Tolstyk, il di cui viaggio viene descritto nel settimo capo della prima parte.

Prendo questa opportunità ad aggiugnere, che l' anonimo Autore, nel descriver le Isole Aleuziane, sì nel primo che nell' ultimo capo del racconto delle scoperte Russe, ne rammemora unicamente tre; cioè Attak, Semitshi, Shemya. Ma le Isole Aleuziane consistono di un più amplo numero; e la loro catena inchiude tutte le Isole comprese nei due gruppi di Khao e Sasignan (*b*). Molte di esse veggonsi sopra la generale Mappa di Russia, e alcune di esse sono accidentalmente citate nei giornali de' viaggi Russi (*c*).

NU-

(a) *Vedi Num. VIII. di quest' Appendice.*
(b) *Vedi Num. VIII.*
(c) *Vedi* p. 30, *e specialmente* p. 46, *ove alcune di queste Isole sono mentovate sotto i nomi di Ibiya, Kiska, e Olas.*

NUMERO VI.

Conghietture concernenti la vicinanza delle Isole Fox al Continente d' America.

SIBERIA

L'Anonimo Autore nel descriver le scoperte Russe ebbe cura provare, da molte circostanze dedotte dalla storia naturale, che le Isole Fox debbon giacere vicine al Continente d'America; e quindi egli conghiettura, *che non è molto distante il tempo in cui alcun Russo navigatore approderà su quella spiaggia.*

I piccioli Salici e Antani che, al dire di Glottoff crescono in Kadyak, non sembrano sufficienti nè per grandezza o quantità a provare con qualche grado di certezza la vicinanza di quell' Isola all'America. Lontre fiumane, Lupi, Orsi, e Porci selvaggi, osservati sopra quest' Isola, verranno forse creduti somministrare una più forte presunzione in favore di un vicino Continente; anco i Martori colà si prendono, un animale che non è noto nelle orientali parti della Siberia, nè trovansi sopra veruna delle altre Isole. Tutti i suddetti animali, tranne i soli Martori, veggonsi in Alaksu, la qual è situata più al Nord Est che Kadyak, come altresì Cervi e Cani selvaggj. A queste prove dedotte dalla storia naturale, possiamo aggiugnere i rapporti di un

mon-

montagnoso paese coperto di boschi, e di un grande Promontorio chiamato Atachtak, giacente ancora più al Nord Est, i quai rapporti prevalgono tra gli abitanti di Alaksu e Kadyak.

Avvegnachè queste circostanze siano state già mentovate (a), tuttavia ho creduto convenevole ricapitolarle quivi per porre innanzi al Leggitore in un punto di vista le diverse prove avanzate dall'anonimo Autore, le quali sembrano dimostrare, che le Isole Fox sono situate vicine all'America. Molte di esse, oltre ad ogni dubbio, somministrano evidenti segni di un meno aperto mare; e porgono certe riprove di una più prossima vicinanza verso l'opposto Continente. Ma quanto lungi quella distanza possa supporsi, deve ciò lasciarsi al giudizio del Leggitore, e da verificarsi dai susseguenti navigatori. Tutto quel che sappiamo di certo è, che quanti Vascelli Russi hanno finora navigato, una catena d'Isole è stata da essi scoperta giacente E. o N. E. per E. da Kamtchatka, e stendentesi verso l'America. Parte di questa catena è stata unicamente toccata; e quanto giace al di là ella è incertezza e conghiettura.

NU-

(a) Vedi p. 68, 69, 116, 118, 170.

NUMERO VII.

Del Tschutski — Rapporti della vicinanza dell' America alla loro Costa, primieramente propagati da essi, sembrano essere confermati dagli ultimi ragguagli di quelle parti.

SIBERIA

IL Tschutski è ben noto, e comprende la parte Nord orientale della Siberia; il loro paese è un picciolo tratto di terra, circondato al Nord dal mare glaziale, e all' Est dall' Occeano orientale; al Sud costeggia sopra il fiume Anadyr, e sopra quello di Kovyma all' occidente. Il Capo Nord Est di questo paese è chiamato Tschukotskoi-Noss, o il Promontorio del Tshutski. I suoi abitanti sono l' unico popolo della Siberia che non sia stato per anche soggiogato dai Russi.

L' anonimo Autore conviene con Mr. Müller nel supporre che l' America s' inoltri a poca distanza dalla Costa del Tschutski; *il che*, ei dice, *viene confermato dai più recenti ragguagli procurati in queste parti.*

La prima notizia concernente la supposta vicinanza tra l' Asia e l' America derivò dai rapporti dei Tschutski nel loro commercio co' Russi. Vaghi e incerti racconti dedotti da un barbaro popolo non possono meritare una implicita credenza; ma siccome son eglino stati uniforme-

men-

mente e invariabilmente propagati dagli abitanti quelle regioni dalla metà dell'ultimo secolo fino al presente tempo, debbon meritare almeno l'attenzione di ogni curioso ricercatore.

SIBERIA

Questi rapporti furono dapprima registrati da Mr. Muller nel racconto delle Russiane scoperte, e sono state ultimamente credute degne di notizia dal Dr. Robertson (*a*) nella sua storia d'America. La loro probabilità sembra vieppiù accrescere dalle seguenti circostanze. Un certo Plenisner, nativo di Curlandia, fu stabilito Comandante di Ochotsk nell'anno 1760, con un ordine espresso dalla Corte d'inoltrarsi fino ad Anadirsk (*b*), e procurare ogni possibile intelligenza concernente la parte Nord orientale della Siberia, e dell'opposto Continente. In conseguenza di quest'ordine Plenisner passò in Anadirsk, e proseguì parimente al Kovimskoi Ostrog; il primo di questi stabilimenti Russi è situato vicino ai meridionali, il secondo in vicinanza agli occidentali limiti del Tschutski. Tuttavia non contento del raccogliere ogni possibile informazione dai circonvicini Koriachi che hanno frequente corrispondenza con i Tschutshi, egli eziandio

(a) *Istoria d'America* Vol. I. p. 274, 277.
(b) *Anadirsk è stato ultimamente distrutto dai medesimi Russi.*

SIBERIA

dio spedì un certo Daurkin nel loro paese. Questa persona era Tschutski di nascità; stato preso prigioniero, e nodrito dai Russi; egli continuò due anni co' suoi compatrioti; e fece parecchie spedizioni con esso loro nelle Isole vicine, le quali giacciono alla orientale Costa della Siberia.

Il contenuto delle notizie riportate da questo Daurkin fu il seguente: Che Tschukotskoi-Noss è una molto angusta Peninsola; che i Tschutski trafficano barattando cogli abitanti d' America; che impiegano sei giorni nel passare lo Stretto il quale separa i due Continenti; diriggono il loro corso da Isola ad Isola, e la distanza da una all' altra è sì picciola, che sbarcare possono ogni notte sul lido. Più al Nord ei descrive i due Continenti come approssimantisi sempre più vicini l' uno all' altro, con unicamente due Isole giacenti fra esse.

Questa notizia notabilmente coincide con i racconti raccolti da Plenisner stesso tra i Koriachi. Plenisner ritornò in Peterburgo nel 1776, e recò seco lui parecchie Mappe (*a*) e Carte delle

(a) *La più importante di quesre Mappe comprende il paese dei Tschutski, assieme con le nazioni immediatamenle confinanti. Questa Mappa fu principalmente presa durando una seconda spedi-*

le parti Nord orientali della Siberia, delle quali poscia se ne fece uso nel compilare la generale Mappa di Russia, pubblicata dall' Accademia nel 1776 (a). Per questi mezzi il paese delli Tschutski è stato descritto con un maggiore grado di accuratezza di quello che per l' innanzi. Questi sono probabilmente gli ultimi racconti di quelle parti, a cui l' anonimo Autore allude.

SIBERIA

---

zione fatta dal Maggiore Pauloffsky contra i Tschutski; e la sua marcia in quel paese è tracciata in tutte le sue parti. La prima spedizione di quel Uffiziale Russo, nella quale penetrò fino al Tschukotskoi-Noss, viene ragguagliata da Mr. Muller, S. R. G. III. p. 134, 138. Non abbiamo verun ragguaglio di questa seconda spedizione, durante la quale egli ebbe parecchie scaramucce con i Tschutski, e riportò vittoria; ma al suo ritorno fu da essi sorpreso e ucciso. Questa spedizione fecesi circa l' anno 1750.

(a) *Le circostanze mentovate nel testo mi furono comunicate durante la mia dimora in Peterburgo da molte persone di credito, che aveano frequentemente conversato con Plenisner dopo il suo ritorno alla Capitale, ov' ei morì al finir dell' anno 1778.*

NU-

NUMERO VIII.

Lista delle Isole nuovamente scoperte, procurata da un Capo Aleuziano — Catalogo delle Isole chiamate con differenti nomi nel ragguaglio delle scoperte Russe.

SIBERIA LA susseguente Lista delle Isole nuovamente scoperte fu procurata da un Capo Aleuziano portata in Peterburgo nel 1771, ed esaminata per ordine della Imperatrice da Mr. Muller, che le divide in quattro principali gruppi. Ei regola questa divisione in parte per una somiglianza del linguaggio parlato dagli abitanti, e in parte dalla vicinanza della situazione.

Il primo gruppo (a), chiamato Sasignan dagl' Isolani, comprende 1. L'Isola Beering. 2. L'Isola Copper. 3. Otma. 4. Samya o Shemiya. 5. Anakta.

Il secondo gruppo è chiamato Khao, e comprende otto Isole: 1. Immak. 2. Kiska. 3. Tchetchina. 4. Ava. 5. Kavia. 6. Tschagulak. 7. Ulagama. 8. Amtschidga.

Il terzo general nome è Negho, e abbraccia le

(a) *Questi due primi gruppi probabilmente appartennero alle Isole Aleuziane.*

le Isole conosciute dai Russi sotto il nome di Andreanoffskye Ostrova; sedici furon nominate dall' Isolano sotto i seguenti nomi:

1. Amatkinak. 2. Ulak. 3. Unalga. 4. Navotsha. 5. Uliga. 6. Anagin. 7. Kagulak. 8. Blask o Illak. 9. Takavanga, sopra la qual è un Vulcano. 10. Kanaga, ove parimente trovasi un Vulcano. 11. Leg: 12. Shetshuna, 13. Tagaloon; contigue alla Costa delle tre ultime menzionate Isole trovansi situate parecchie picciole Isole montuose. 14. Un Isola senza nome, chiamata dai Russi Goreloi (a). 15. Atchu. 16. Amla.

Il quarto gruppo denominasi Kavalang, ed abbraccia sedici Isole, chiamate dai Russi Lyssie Ostrova, o Isole Fox.

1. Amuchta. 2. Tschigama. 3. Tschegula. 4. Unistra. 5. Ulaga. 6. Tana-gulana. 7. Kagamin. 8. Kigalga. 9. Schelmaga. 10. Umnak. 11. Aghun-Alashka. 12. Unimga. Ad una picciola distanza da Unimga verso il Nord, stendesi un Promontorio chiamato dagl' Isolani la terra delle Volpi nere, con un picciol fiume chiamato Alashka che mette opposto alla sovraccenna-

(a) *Goreloi supponesi dai Russi navigatori essere la stessa Isola che Atchu, e viene da essi annoverata tra le Isole Fox. Vedi Parte I. p. 61. e num. V. di quest. Appendice.*

SIBERIA

nata Isola in un golfo acconcio per un Porto. Ignota è la estensione di questa terra. Al Sud Est di questo Promontorio vi sono quattro picciol Isole. 13. Uligan. 14. Antundussume. 15. Semidit. 16. Senagak.

Molti di questi nomi non trovansi nei giornali, nè tampoco nelle Carte; laddove altri mancano in questa Lista, i quali sono mentovati in entrambo i giornali e nelle Carte. Nè è da stupirsi, perchè i nomi delle Isole sono stati certamente alterati e corrotti dai navigatori Russi. Alcune fiate lo stesso nome è stato applicato a differenti Isole dai differenti giornalisti; in altri tempi la stess' Isola è stata chiamata per differenti nomi. Alcune prove di questi cambiamenti incontransi nel ragguaglio delle scoperte Russe: cioè

Att, Attak, e Ataku.
Shemiya e Sabiya.
Atchu, Atchak, Atach, Goreloi o Isola abbruciata.
Amlak, Amleg.
Ayagh, Kayachu.
Alaksu, Alagashak, Alachshak.
Aghunalashka, Unalashka.

5 40

Prom Tschukotskoi

I A

Costa supposta essere il Continente d' America.

65

I Diomedis

ORIEN

Carta
Del Viaggio di Synd
Verso Tschukotskoi
Parte Orientale.

40

20 25

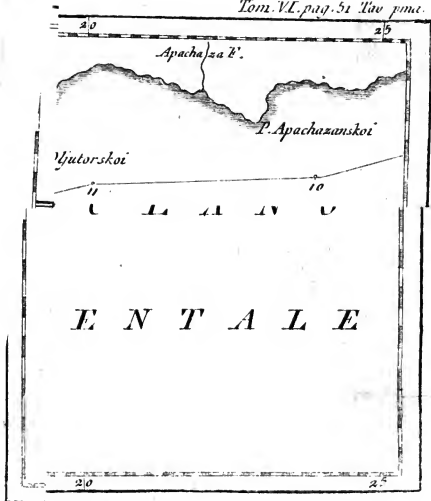
Apachaza R.

P. Apachazanskoi

Ujutorskoi

11 10

E N T A L E

20 25

NUMERO IX.

Viaggio del Luogotenente Synd alla Costa Settentrionale della Siberia — Ei scopre un gruppo d' Isole, e un Promontorio, ch' ei suppone appartenere al Continente d' America, giacendo vicino alla Costa delli Tschutski.

NEL 1764 il Luogotenente Synd veleggiò da Ochotsk, per iscoprire il Continente d' America. Ebbe ordine di prendere un differente corso da quello tenuto dagli ultimi Vascelli Russi, che si diressero all' Est dalla Costa di Kamtchatka. Siccom' ei dunque diresse il suo corso al Nord Est più di qualunque altro precedente navigatore, e siccome apparisce da tutti i viaggi descritti nella prima parte di quest' Opera (a), che la vicinanza dell' America dee cercarsi in quel solo quartiere, un accurato ragguaglio di questa spedizione non mancherebbe d' essere interessante oltremodo. Ella è adunque per me una grande mortificazione, che mentre suscito la curiosità del Leggitore non mi ritrovi capace a pienamente soddisfarla. La seguente notizia è quan-

SIB RIA

(a) *Vedi* p. 27.

SIBERIA

quanto potei rilevare di questo viaggio, ed è accompagnata da una Carta autentica.

Nel 1764 Synd si pose al mare dal Porto di Ochotsk, ma non passò (non sappiamo per quale accidente) il Capo meridionale di Kamtchatka e Shushu, la prima Isola Kuril, avanti il 1766. Poscia si diresse al Nord a non grande distanza dalla Costa della Peninsola; ma fece pocò notabili progressi in quell' anno, perchè svernò al Sud del fiume Uka.

Nel susseguente anno veleggiò dalla punta Ukinski Est e Nord Est, finchè giunse ad un gruppo d'Isole (a) stendentisi tra i gradi 61 e 62 di latitudine, e 195 e 202 di longitudine. Queste Isole giacciono al Sud Est e Est della Costa del Tschutski; e parecchie di esse sono situate molto vicine al lido. Oltre a queste picciol Isole egli scoprì eziandio una Costa montagnosa giacente ad un grado dalla Costa del Tschutski, tra i 64 e 66 di latitudine settentrionale; la sua più settentrionale estremità era situata in longitudine 38 15' da Ochotsk, o 199 1' dal Fero. Questa terra è descritta nella sua Carta come parte del Continente d'America; ma non pos-

(a) *Queste sono certamente alcune delle Isole, ove i Tschutski capitarono nel loro viaggio a quello che essi chiamano il Continente d'America.*

possiamo determinare sopra quali prove ei appoggi questa rappresentazione, finchè un più circonstanziale ragguaglio del suo viaggio venghi comunicato al Pubblico. Synd parve non aver fatto che breve dimora sul lido: Invece di proccurar d'indagare le sue Coste, o diriggersi più all' Est, ei quasi immediatamente diresse il suo corso all' Occidente verso Tshutski, poscia direttamente si rivolse al Sud West; finchè giunse opposto a Chatyrskoi Noss.. Da quella punta ei continuò a costeggiare la Peninsola di Kamtchatka; e oltrepassando il Capo giunse a Ochotsk nel 1768.

NUMERO X.

Saggio della lingua Aleuziana.

SIBERIA

Sole	Agaiya	Uno	Tagatak
Luna	Tughilag	Due	Alag
Vento	Katshik	Tre	Kankoos
Acqua	Tana	Quattro	Setschi
Fuoco	Kighenag	Cinque	Tshaw
Terrea capanna	Oollae	Sei	Atoo
		Sette	Ooloo
Capo	Toigon	Otto	Kapoé
Uomo	Taiyaga	Nove	Shiset
Bosco	Yaga	Dieci	Asok
Scudo	Kuyak		
Lontra Marina	Tscholota		
Nome della nazione	Kanagist		

E' molto notabile, che niuna di queste parole abbia la minima somiglianza a quelle dello stesso significato che trovansi nei differenti dialetti parlati dai Koriachi, Kamtchadali, e dagli abitanti delle Isole Kuril.

NU-

NUMERO XI.

Tentativi dei Russi per iscoprire un passaggio Nord orientale — Viaggj da Arcangelo verso il Lena — Dal Lena verso Kamtchatka — Estratto dal racconto di Mr. Muller del viaggio di Deschneff d' intorno al Tschukotskoi Noss — Narrativa di un viaggio fatto da Shalauroff dal Lena a Shelatskoi Noss.

SIBERIA

L' Unica comunicazione finora conosciuta tra l' Oceano Atlantico e Pacifico, o tra l' Europa e le Indie orientali, si è ottenuta col veleggiare d' intorno al Capo di Buona speranza, o dal passare il Capo Horn. Ma entrambo queste navigazioni essendo molto lunghe e pericolose, il grande oggetto di parecchi ultimi viaggj Europei si rivolse alla scoperta di un passaggio Nord orientale o Nord occidentale. Siccome quest' Opera è intieramente confinata alle navigazioni Russe, una diligente ricerca circa il passaggio Nord West è totalmente straniera al progetto; e per la stessa ragione, in quanto risguarda il Nord Est, queste ricerche estendonsi unicamente ai tentativi dei Russi per la scoperta di quel passaggio.

I fautori per il passaggio Nord Est hanno diviso la navigazione in tre parti principali; e col di-

SIBERIA dimostrare che queste tre parti sono state passate in differenti tempi, conchiudono da ciò. che l'intiero allorchè preso collettivamente sia praticabile.

Queste tre parti sono: 1. da Arcangelo al Lena; 2. dal Lena a Kamtchatka; 3. da Kamtchatka al Giappone. Riguardo all'ultima parte, la connessione tra i mari di Kamtchatka e del Giappone prima apparve da alcuni Vascei Giapponesi naufragati sulla Costa di Kamtchatka al principiare di questo secolo; e questa comunicazione è stata indisputabilmente provata da parecchi viaggj fatti dai Russi da Kamtchatka al Giappone (*a*).

Niuno mai asserì che la prima parte da Arcangelo al Lena fosse giammai eseguita in un solo viaggio; ma parecchie persone avendo asserto questa navigazione essersi fatta dai Russi in differenti tempi, fu d'uopo esaminare i ragguagli de' viaggj Russi in que' mari.

Nel 1734 il Luogotenente Morovieff veleggiò da Arcangelo verso il fiume Oby; nè più oltre progredì nel primo anno fuorchè sull' imboccatura di Petschora. Nel susseguente Inverno dimorò egli fra gli Stretti di Veygatz nel mare di Kara; e costeggiò lungo l'orientale lato di quel ma-

(a) *S. R. G. III.* p. 78, 166 *ec.*

mare fino alla latitudine 72 30', ma non oltrepassò il Promontorio che separa il mare di Kara dalla Baja di Oby.

Nel 1738 i Luogotenenti Malgyin e Skurakoff passaron quel Promontorio con gran difficoltà, entrando nella Baja di Oby. Durando queste spedizioni i navigatori incontrarono grandi pericoli e impedimenti del ghiaccio. Parecchi inutili tentativi fecersi per passare dalla Baja di Oby all' Yenisey, il che finalmente si effettuò nel 1738 da due Vascelli comandati dai Luogotenenti Offzin e Koskeleff. Lo stesso anno il pilota Feodor Menin si pose al mare dall' Yenisey verso il Lena; si diresse al Nord alla latitudine di 72 15'; e allorchè giunse all' imboccatura del Piasida venne impedito dal ghiaccio; e trovando impossibile lo sforzare un passaggio, ritornò all' Yenisey *(a)*.

Nel mese di Luglio 1735 Prontshiftsheff veleggiò da Yakutsk all' imboccatura del Lena, onde di là passar per mare a Yenisey. Le occidentali bocche del Lena erano sì coperte di ghiaccio, ch' ei fu costretto passare per una delle più orientali, e i venti contrarj lo impediron dall' uscire fino ai 13 di Agosto. Essendosi diretto al Nord

(a) *P. 145 usq. 149.*

SIBERIA Nord West lungo le Isole che giacciono sparse innanzi alle bocche del Lena, ei si trovò in latitudine 70 4'. Vide molto ghiaccio al Nord e Nord Est; e osservò montagne di ghiaccio dai 24 ai 60 piedi in altezza. Si diresse tra il ghiaccio, il quale in niun luogo lasciò un libero Canale di più grande larghezza che di cento o dugento passi. Il Vascello avendo sofferto molto nocumento, al primo di Settembre se ne andò all'imboccatura dell'Olenek, il quale, conforme al suo computo, giace nei 70 30', vicino al qual luogo ei passò l'Inverno (*a*).

Uscì dall'Olenek al principiare d'Agosto nel susseguente anno; e giunse nel terzo sull'imboccatura dell'Anabara, che trovò giacere in latitudine 73 1'. Colà continuò fino ai dieci, mentre alcuni della ciurma andaron vagando nel paese in cerca di alcune miniere. Ai dieci progredì nel suo viaggio; e primachè giugnesse all'imboccatura del Chatanga venne sì intieramente circondato e rinchiuso dal ghiaccio, che a grave stento e pericolo si trasse d'impaccio. Egli allora osservò un'ampla massa di ghiaccio stendentesi nel mare, e perciò videsi costretto continuare in vicinanza al lido, e ritirarsi a Chatan-

(a) *Viaggio di Gmelin II.* p. 415 *usq.* 427.

tanga. L'imboccatura di questo fiume era in latitudine 74 9'; e diresse il suo corso più al Nord lungo la spiaggia, finchè ai 18 giunse alla foce del Taimurà. Allora proseguendo il suo cammino costeggiando verso la Piasida ove eranvi molte picciol Isole, fra le quali e la terra il ghiaccio venne immovibilmente condessato. Quindi ei diresse il suo corso verso il mare, onde passar d'intorno alla catena delle Isole. Dapprima trovò il mare più libero al Nord delle Isole, benchè osservasse molto ghiaccio tra esse; e finalmente giunse all' ultima Isola situata in latitudine 77 25'. Fra quest' Isola e'l lido, come altresì sopra l'altra parte dell' Isola che giace più al Nord, il ghiaccio era fermo e immovibile. Tuttavia attentò diriggersi più al Nord; ed essendosi inoltrato sei miglia incirca, venne impedito da una folta nebbia il proseguire più oltre; questa nebbia essendo dispersa, non vide a ciascun lato e innanzi a lui fuorchè ghiaccio; che verso il mare non era fisso, ma che le accumulate masse erano sì strettamente unite, che il più picciol Vascello a grave stento sarebbe passato. Tuttavia proccurando passare al Nord, ei fu soprappreso dal ghiaccio Nord Est; e temendo d'essere circondato, ritornò al Taimura; e di là, con molta difficoltà e pericolo giunse in Olenek ai 29 di Agosto.

Questa narrativa della spedizione di Prontshiftsheff

——fitsheff è estratta dal ragguaglio del professore Gmelin (a); al dire di Mr. Muller (b) che ha dato una breve relazione dello stesso viaggio, Prontshiftskeff non giunse appena sulla foce del Taimura; perchè ivi trovò la catena d'Isole stendentesi dal Continente ben lungi nel mare. I Canali tra le Isole erano sì turati dal ghiaccio, ch'era impossibile sforzare un passaggio; e dopo l'essersi diretto alla latitudine 77 25' ei trovò un ghiaccio sì condensato innanzi a lui, che non ebbe speranza di più oltre progredire; e in consonanza ritornò all'Olenek.

SIBERIA

Un altro tentativo fecesi a passare dal Lena all' Yenisey nel 1739 da Chariton Laptieff con uguale cattivo successo; e racconta, che tra i fiumi Piasida e Taimura un Promontorio stendesi nel mare, ch'ei non potè oltreppassare, il mare essendo intieramente gelato (c).

Da tutte queste circostanze dobbiamo raccogliere, che l' intiero spazio tra Arcangelo e'l Lena non mai per anche è stato navigato; perchè

(a) *Viaggio di Gmelin* Vol: II. p. 427, *usq.* 434.

(b) *S. R. G. III.* p. 149, 150.

(c) *Viaggio di Gmelin* p. 440. *Mr. Muller dice unicamente, che Laptieff incontrò quegli stessi ostacoli, che costrinsero Prontshiftsheff al ritorno*; *S. R. G.* III. p. 150.

chè nel gire all' Est dall' Yenisey, i Russi non mai più oltre giunsero che all' imboccatura del Piasida; e nel gire all' Occidente dal Lena, vennero impediti, al dire di Gmelin, verso il Nord del Piasida, e al dire di Muller, verso l' Est del Taimura.

I Russi, che partono quasi annualmente da Arcangelo e da altre Città alla nuova Zemla, ad oggetto di prendere Cavai marini, Vitei marini, e Orsi bianchi, si diriggon sempre alla Costa occidentale; nè mai Vascello Russo passò d' intorno la sua estremità Nord orientale (*a*).

La

(a) *Avvegnachè quest' Opera sia confinata alle scoperte Russe, tuttavia siccome il passaggio Nord Est è un soggetto di sì interessante curiosità, sarebbe una ommissione il non mentovare, che parecchi Vascelli Inglesi e Olandesi sono passati fra gli stretti di Uygatz nel mare di Kara; che tutti incontrarono grandi impedimenti dal ghiaccio, ed ebbero molta difficoltà nel superarli. Vedi storia generale de' viaggj* Tom. 15 *passim.*

Nel 1696 *Heemskirk e Barentz, dopo aver veleggiato lungo la Costa occidentale della Nuova Zemla, trapassarono il Capo Nord Est giacente in latitudine* 77 20', *nè progrediron più basso lungo la Costa orientale che alli* 76, *ove svernarono. Vedi un racconto di questo notabile viaggio in Girard Le Ver nella sua vera descrizion delli tre viaggj marittimi* p. 13 *usq.* 45; *e storia generale de' viaggj* Tom. 15. p. III *usq.* 139.

Niun Vascello di qualsivogli' altra nazione giammai

SIBERIA

La navigazione dal Lena a Kamtchatka ora rimane a considerarsi. Se possiam credere ad alcuni Antori, questa navigazione è stata aperta per

---

mai passò d' intorno a quel Capo, che stendesi al Nord del Piasida, ed è descritto nelle Carte Russe in latitudine d' incirca 78. Noi abbiamo già veduto che niun Russo Vascello giammai andò dal Piasida al Chatanga, o dal Chatanga al Piasida; e tuttavia alcuni Autori hanno positivamente asserto, che d' intorno a questo Promontorio erasi veleggiato. Per eludere adunque i ragguagli Russi, i quali chiaramente asseriscono il contrario, pretendesi che Gmelin e Muller abbiano a bella posta occultato alcune parti dei giornali Russi, ed abbiano imposto al mondo per una mala rappresentazion dei fatti. Ma senza entrare in una disputa sopra questo capo arrischiar posso affermare, che niuna sufficiente prova è stata finor adotta in sostegno di quest' asserzione; e perciò finchè una qualche positiva informazione verrà prodotta, non possiamo negare manifesti fatti, ed anteporre un udito dire a circostanziali e bene attestati ragguagli.

Mr. Engel ha un notabile passo nel suo Saggio sopra un corso per il Nord Est, che non sarà fuor di proposito il considerare in questo luogo, perchè asserisce nella più positiva maniera, che due Vascei Olandesi altre fiate passarono trecento Leghe al Nord Est della Nuova Zemla; da ciò deducendo, che dee avere trapassato il suddetto Capo, il quale stendesi al Nord del Piasida, e che giunse almeno sì lungi all' Est fino all' imboccatura dell' Olenek. Le sue parole sono: illustre Societé Royale, *nell' anno 1675, ragguagliando questo viaggio, dice,* que peu d'années auparavant une Socié-

per un secolo e mezzo incirca; e parecchi Vascelli sono passati in differenti tempi d' intorno alla estremità Nord orientale dell' Asia. Ma se con-

SIBERIA

cieté de marchands d'Amsterdam avait fait une tentative pour chercher le passage du Nord Est, & equippa deux vaisseaux les quels étant passé au septante neuf ou huitantieme degré de latitudine, avaient poussé selon Wood, jussqu'à trois cent lieues à l'Est de la Nouvelle Zemble, *ec. ec.* *Sopra questo fatto ei fondò la sua prova che la navigazione da Arcangelo al Lena era stata eseguita; e per conseguenza essersi fatta questa parte del viaggio. Egli appoggia la verità di questo racconto sopra l'autorità delle Transazioni filosofiche, e del Capitano Wood, che fece un viaggio per iscoprire un passaggio Nord Est nel 1676. L'ultimo nella relazion del suo viaggio enumera parecchi argomenti che lo indussero a creder possibile un passaggio Nord Est.* Il settimo argomento, *ei dice*, fu un' altra narrazione stampata nelle Transazioni di due Vascelli in questi ultimi tempi che attentaron il passaggio veleggiando 300 Leghe verso l' Est della Nuova Zemla, e dopo un tale viaggio, non mai più insorse differenza veruna tra gl' Intraprendenti e la Compagnia dell' India orientale. *Noi quì troviamo che il Capitano Wood si riporta alle filosofiche Transazioni per sua autorità. La narrazione stampata nelle Transazioni, e che viene allegata dal Capitano Wood e da Mr. Engel, trovasi nel* Vol. XI. *delle transazioni filosofiche* p. 209 *per il Dicembre 1674.* Consiste di una molto curiosa narrativa di alcune osservazioni fatte sopra diversi viaggi intrapresi per ritrovare una strada maritima pel Nord alle Indie orientali, insieme con istruzioni date dalla Olandese Compagnia dell'

consultiamo i Russi racconti, trovaremo, che frequenti spedizioni furon indisputabilmente fatte dal Lena al Kovyma; ma che il viaggio dal Ko-

dell' India orientale per iscoprire la famosa terra di Iesso vicina al Giappone. *Queste istruzioni furon date nel 1643 a Martin Geritses Vries, Capitano dal Vascello Castricum*, che uscì a scoprire la sconosciuta Costa orientale della Tartaria, il regno di Kara, e la occidentale Costa d'America, insieme con le Isole situate all' Est del Giappone, sì esaltati per le loro ricchezze d'oro ed argento. *Queste istruzioni non contengono veruna relazione dei due Olandesi Vascelli, che passaron* 300 *Leghe all' Est della Nuova Zemla: Menzione è fatta di due Vascei Olandesi*, che furono spediti nell'anno 1639 sotto il comando del Capitano Kwaft, a scoprire la Costa orientale della grande Tartaria, specialmente le Isole del famoso oro e argento; quantunque a causa di parecchi sfortunati accidenti, entrambi ritornassero RE INFECTA. *Una qualche menzione si fece poscia del giornale del Capitano Kwaft, insieme con gli scritti de' mercatanti ch' erano seco lui, come segue:* Che nel mare meridionale ai gradi $37\frac{1}{2}$ di latitudine settentrionale, e incirca 400 miglia Spagnuole o 343 Olandesi, cioè 28 gradi di longitudine orientale del Giappone, trovasi una molto grande e alta Isola, abitata da un popolo bianco, e bello, cortese e ingentilito, dovizioso oltremodo in oro e argento ec.

Da questi Estratti apparisce, che nel breve ragguaglio dei giornali de' due Vascelli, niuna longitudine è mentovata all' Est della Nuova Zemla; ma le scoperte di Kwaft fecersi nel mare meridionale, al quale luogo si egli che il Capitano Vries po-

Kovyma, d' intorno al Tschukotskoi Noss nell' Oceano orientale, è stato eseguito una sola volta. Al dire di Mr. Muller, questo formidabile Capo venne trapassato nell' anno 1648. Gli essenziali in-

SIBERIA

poscia, debbon aver velaggiato d' intorno al Capo di Buona speranza. L' Autore della narrativa conchiude in fatti, che praticabil è il passaggio Nord Est, nelle seguenti parole: A promovere questo passaggio fuori delle Indie orientali al Nord in Europa, era d' uopo veleggiare dalle Indie orientali alle occidentali del Giappone, lungo Corèa, per vedere come le maritime Coste tendino al Nord della suddetta Corèa, e con quale convenenza i Vascelli potessero navigare fino alla Nova Zemla, e al Nord della stessa. Ove il nostro Autore dice, che indubitatamente troverebbesi, che avendo passato l' angolo settentrionale della Nova Zemla, o tra Weygatz, il Settentrional termine della terra Yelmer, potrebbesi gire verso il Sud Est, e fare un viaggio avventuroso. *Ma mere congbietture non posson ammettersi quali evidenze. Siccome non possiamo ritrovare verun' altra informazione relativa al fatto mentovato dal Capitano Wood e da Mr. Engel (cioè che due Vascelli avessero passato* 300 *Leghe all' Est della Nova Zemla) noi non abbiamo ragione di prestar fede a mere asserzioni senza prova; e perciò possiamo asserire come un fatto, che finora non abbiamo verun autentico racconto, che un Vascello abbia giammai passato il Capo all' Oriente della Nova Zemla, la quale giace al Nord del fiume Piasida. Vedi relazione del viaggio Wood ec. nel racconto di parecchi ultimi viaggj e scoperte al Sud e Nord ec. Londra* 1694, p. 148. *Vedi altresì Engel. Mem. od Obs. Geo. p.* 231, 234.)

SIBERIA

incidenti di questo notabile viaggio sono come segue (a).

Nel 1648 sette Kotches o Vascelli veleggiaron dall' imboccatura del fiume Kovyma (b), onde penetrare nell' Oceano orientale. Di quattro di questi non mai si ebbe notizia alcuna; i rimanenti tre erano comandati da Simon Deshneff, Gerasim Ankudinoff, due Capi dei Cosachi, e da Feodor Alexeeff, il Capo dei Promyshlenics. Deshneff e Ankudinoff dieder adito a discordie prima di partire; questa disputa nacque dalla gelosia di Deshneff, il quale mal soffriva che Ankudinoff partecipasse seco lui l' onore, non che i profitti risultanti dalle sperate scoperte. Sopra ciascun Vascello eranvi 30 persone incirca; e sappiamo di certo, tale essere stato il numero di Anukdinoff. Deshneff promise innanzi tratto un tributo di sette Zibellini, da essere riscossi dagli abitanti sopra i banchi di Anadyr. Ciò infatti egli finalmente effettuò; ma non sì tosto, nè con sì poca difficoltà com' egli avea presunto.

Ai 20 Giugno 1648 i tre Vascelli incamminaron-

(a) *Non avrei ingrossato il mio libro con questo Estratto. Se la traduzione Inglese dell' Opera di Mr. Muller non fosse estremamente erronea in alcuni essenziali passi.* S. R. G. III. p. 8, 20.

(b) *Mr. Muller lo chiama Kolyma.*

ronsi per questa notabile spedizione dal fiume Kovyma. Considerando la poca nostra cognizione dell'estreme regioni dell'Asia è molto da compiagnersi, che tutti gl'incidenti di questo viaggio non sieno circostanzialmente ragguagliati. Deshneff (a), in un racconto di sua spedizione a Yakutsk, sembra solo, come se accidentalmen-

(a) *Per ben capire questa narrativa, fa d'uopo informar il Leggitore, che il viaggio fatto da Deshneff venne intieramente negletto fino all'anno 1736, allorchè Mr. Muller trovò negli Archivj di Yakutsk gli originali racconti delle navigazioni Russe nell'Oceano glaciale.*

Questi fogli furono estratti sotto la sua ispezione in Yakutsk, e spediti a Peterburgo, ove son ora preservati nella libreria appartenente alla Imperiale Accademia delle scienze; consiston eglino di parecchi Volumi in foglio. Le circostanze risguardanti Deshneff sono contenute nel secondo Volume. Soliverstoff e Stadukin hanno esposto le loro pretese alla scoperta del paese sull'imboccatura dell'Anadyr, e in conseguenza asseriron ch'erano giunti colà per mare, dopo avere trapassato il Tschukotskoi Noss. Deshneff in risposta mandò parecchi memoriali, petizioni, e doglianze contra Stadukin e Soloverstoff al Comandante di Yakutsk, ne' quali espone, ch'egli aveva il solo dritto a quella scoperta, e rifiuta gli argomenti altrui. Da questi memoriali Mr. Muller ha estratto il suo racconto del viaggio di Deshneff. Allorchè io era in Peterburgo, ebbi opportunità di vedere questi fogli; e perchè scritti in linguaggio Russo, supplicai il mio in-

SIBERIA

mente rammentasse le sue avventure per mare; ei non prendè notizia di verun evento, finchè non giunse al grande Promontorio delli Tschutski, niuna men-

ingegnoso amico Mr. Pallas ad esaminar quella parte che risguarda Deshneff. In consonanza Mr. Pallas con la solita sua prontezza a favorirmi, non solamente confrontò i memoriali con il racconto di Mr. Muller, che anzì ebbe la gentilezza di fare alcuni Estratti delle parti più essenziali; questi estratti sono quì aggiunti, perchè serviranno non solo a confermare la esattezza di Mr. Muller, che a spargere un qualche nuovo lume sopra molti oscuri passi. In uno dei memoriali di Deshneff ei dice: Per gire dal fiume Kovyma all' Anadyr, un grande Promontorio deesi trapassare, il quale stendesi molto lungi nel mare; non è già quel Promontorio che giace vicino al fiume Ishukotskia. Stadukin non mai giunse a questo grande Promontorio; vicine ad esso vi sono due Isole, i di cui abitanti traforansi le labbra inferiori, e nei bucchi v' inseriscono denti di Caval marino, lavorati alla foggia di un dente. Questo Promontorio stendesi tra il Nord e Nord Est; vien'egli conosciuto sul lato Russo dal picciol fiume Stanovie, il quale mette nel mare, in vicinanza al terreno su cui i Tschutski hanno eretto una catasta delle ossa di balena simile ad una torre. La Costa dal Promontorio si rivolge verso l' Anadyr, e con buon vento si può dalla punta arrivare a quel fiume in tre giorni e tre notti; nè la strada è più lunga andando per terra a quel fiume, perchè si scarica in una Baja. *In un altro memoriale Deshneff dice*: ch' ebbe ordine di gir per mare dall' Indigirka al Kovyma, e di là con

menzione si fa di verun impedimento dal ghiaccio, e probabilmente non ve n'era; poich'egli osserva in altra occasione, che il mare non è ogni

---

con la sua ciurma all'Anadyr, il quale fu allora nuovamente scoperto. Che la prima fiata ch'ei navigò dal Kovyma, videsi costretto dal ghiaccio ritornare a quel fiume; ma che nel susseguente anno ei di nuovo si pose al mare, e dopo grandi pericoli, sciagure, e con la perdita di una porzion del suo allestimento, giunse finalmente all'imboccatura dell'Anadyr. Stadukin, avendo invano procurato di gir per mare, poscia arrischiò passare sopra la catena di montagne allora ignote; e giunse per tai mezzi all'Anadyr. Soliverstoff co' suoi compagni che querelaronsi con Deshneff, andò allo stesso luogo dal Kovyma per terra; e il tributo fu poscia spedito all'ultimo mentovato fiume attraverso le montagne, molto pericolose a passare fra le Tribù dei Koriachi e Yukagirs, i quali sono stati ultimamente ridotti dai Russi.

In un altro memoriale Deshneff amaramente se ne duole di Soliverstoff, e asserisce, che un certo Severak Martemyanoff, indotto da Soliverstoff, fu spedito in Yakutsk, con un ragguaglio ch'egli (Soliverstoff) aveva scoperto le Coste al Nord dell'Anadyr, ove trovavansi Cavai marini in grande copia. *Deshneff al contrario dice*, che Soliverstoff e Stadukin non mai pervennero allo scosceso Promontorio, il qual è abitato da numerosi corpi dei Tschutski, dirimpetto al quale sono Isole i di cui abitanti portano artifiziali denti ficcati fra le loro labbra inferiori. Non è questi il primo Promontorio dal fiume Kovyma,

 chia-

SIBERIA

ogni anno sì libero dal ghiaccio come lo era in questo tempo. Ei comincia la sua narrativa con una descrizion del grande Promontorio: *Molto differente è*, dic'egli, *da quello situato all' occidente del Kovyma, contiguo al fiume Tschukotskia. Ei giace tra il Nord e Nord Est, e stendesi in una circolare direzione verso l' Anadyr. Viene distinto dal lato Russo* (cioè dal occidentale) *da un ruscello che mette nel mare, contiguo al quale i Tschutski hanno elevato un edifizio simile ad una torre con le ossa di balena. Opposte al Promontorio* (ma non dice sopra qual parte) *vi sono due Isole, su cui egli osservò popolo della nazion dei Tschutski, che aveano pezzi dei denti di Caval marino ficcati in bucchi fatti nelle loro labbra. Con un buon vento è possibile il navigare da questo Promontorio all' Anadyr in tre giorni; e il viaggio per terra può eseguirsi nello stesso spazio di tempo, perchè l' Anadyr mette nella Baja.* Il Vascello di Ankudinoff si ruppe sopra questo Pro-

---

chiamato Svatoi Noss; ma un altro molto più notabile, e molto ben noto a lui (cioè a Deshneff) perchè il Vascello di Ankunidoff colà si sommerse; e perch' egli colà aveva preso prigionieri alcuni del popolo, che givan remando nelle loro barche; e videro gl' Isolani con denti nelle loro labra. Egli altresì ben sapeva grande essere la lontananza da quel Promontorio al fiume Anadyr.

Promontorio, e la ciurma fu distribuita a bordo dei due rimanenti Vascelli. Ai 20 Settembre, Deshneff e Feodor Alexeef andaron sul lido, ed ebbero una scaramuccia co' Tschutski, nella quale Alexeef restò ferito. I due Vascelli poscia si perdettero di vista, nè mai più riunironsi. Deshneff agitato da venti burrascosi fino all' Ottobre, naufragò (come apparisce dalle circostanze) al Sud dell' Anadyr, non lungi dal fiume Olutora. Cosa divenne di Feodor Alexeef e della sua ciurma verrà poscia descritto. Deshneff e i suoi compagni, in tutti venticinque persone, allora indirizzaronsi per l' Anadyr; ma essendo intieramente ignari del paese, scorsero dieci settimane prima di giugnere alli suoi scogli ad una picciola distanza dalla sua imboccatura, colà non trovando egli nè boschi, nè abitanti, ec.

Nel susseguente anno s' inoltrò nel fiume, ed eresse Anadirskoi Ostrog; quivi ei fu raggiunto da alcuni Russi ai 25 Aprile 1650, che vennero per terra dal fiume Kovyma. Nel 1652 Deshneff avendo costrutto un Vascello navigò sull' Anadyr fino alla sua imboccatura, ed osservò sul lato Settentrionale uno scoglio di sabbia, il quale molto lungi stendeasi nel mare. Uno scoglio di questa specie viene chiamato Korga in Siberia. Grande copia di Cavai marini furon trovati capitare sull' imboccatura dell' Anadyr. Deshneff raccolse parecchi de' loro denti, e giudicò ampla-

SIBERIA

mente compensato il penoso suo viaggio per un tale acquisto. Nel susseguente anno Deshneff ordinò che legname si tagliasse per costruire un Vascello, in cui propose spedire il tributo ch' egli aveva raccolto per mare in Yakutsk (*a*). Ma questo disegno fu messo a parte per mancanza di altri materiali. Fu detto altresì che il mare d' intorno al Tchukotskoi Noss non era ogni anno libero dal ghiaccio.

Un' altra spedizione fecesi nel 1654 al Korga ad oggetto di raccogliere denti di Cavai marini. Un Cosaco, nominato Yusko Soliverstoff, era uno della compagnia, lo stesso che non molto tempo innanzi aveva accompagnato il Cosaco Michele Stadukin in un viaggio per far nuove scoperte nel mare glaciale. Questa persona fu spedita da Yakutsk a raccogliere denti di Cavai marini per benefizio della Corona. Nelle sue istruzioni menzion viene fatta del fiume Yentshendon, il quale mette nella Baja di Penshinsk e dell' Anadyr; e gli fu ordinato di esiggere un tributo dagli abitanti vicini a questi fiumi: perchè le avventure di Deshneff non erano per anche

(a) *Cioè per mare dalla imboccatura dell' Anadyr d' intorno al Tschukotskoi Noss al fiume Lena, e all' in su per quel fiume a Yakutsk.*

che note in Yakutsk; ciò diede motivo a' nuovi scontenti. Soliverstoff pretese a lui dovuta la scoperta del Korga, come s' egli avesse navigato a quel luogo nel suo viaggio con Stadukin nel 1649. Tuttavia Deshneff provò che Soliverstoff non era mai giunto al Tschukotskoi Noss, ch' ei lo descrive qual mera roccia, ed era a lui ben noto, perchè il Vascello di Ankudinoff colà naufragò. *Il Tschukotoskoi Noss* (a), aggiugne Deshneff, *non è il primo Promontorio che presentasi sotto il nome di Svatoi Noss. Noto è dalle due Isole situate opposte ad esso, che quegli abitanti (come ho detto*

(a) *Noi possiamo raccogliere dal ragionamento di Deshneff, che Soliverstoff nel voler provare ch' egli aveva navigato d' intorno alla estremità orientale dell' Asia, ha preso in isbaglio un Promontorio chiamato Svatoi Noss per Tschukotskoi Noss; altrimente come mai potrebbe Deshneff nella sua confutazione di Soliverstoff cominciar dall' asserire, che Svatoi Noss non era Tschukotskoi Noss? L'unico Capo descritto nelle Mappe Russe, sotto il nome di Svatoi Noss, è situato 25 gradi all' occidente di Kovyma; ma non ci è possibile il supporre questo essere il Promontorio, di cui quivi si parla; perchè nel navigare dal Kovyma verso l' Anadyr, il primo Promontorio che presentasi dee necessariamente essere all' Oriente del Kovyma. Svatoi Noss nel linguaggio Russo significa sacro Promontorio; e i Russi accidentalmente applicano ciò a qualunque Capo di difficile sbarco, o passaggio. Ciò adunque più probabilmente quivi si riferisce al primo Capo che Soliverstoff toccò dopo avere navigato dal Kovyma.*

SIBERIA *detto di sopra) collocano pezzi di denti di Cavai marini in bucchi fatti nelle loro labbra. Deshneff solo ha veduto questo popolo, il quale nè Stadukin nè Soliverstoff giammai pretesero aver veduto; e il Korgi, o lo scoglio di sàbbia all' imboccabura del fiume Anadyr, era a qualche distanza da queste Isole.*

Frattantochè Deshneff stavasene esaminando la marittima spiaggia, ei vide in un' abitazione appartenente ad alcuni Koriachi una donna di Yakutsk, la quale, come rilevò, apparteneva a Feodor Alexeef. Al ricercar egli circa il destino del di lei padrone, essa rispose, *che Feodor e Gerasim* (Ankudinoff) *erano morti dallo scorbuto; che porzion della ciurma era stata uccisa; che pochi eransi salvati in piccioli Vascelli, nè poscia di essi giammai si udì notizia veruna.* Tracce dell' ultimo furon poscia trovate nella Peninsola di Kamtchatka; al qual luogo probabilmente giunsero con un favorevol vento, col seguire la spiaggia, e scorrere sul fiume Kamtchatka.

Allorchè Volodomir Atlassoff nel 1697 dapprima entrando dopo la conquista di Kamtchatka trovò che gli abitanti aveano già una qualche cognizion dei Russi. Una tradizione comune ancora prevale tra essi, che molto prima la spedizione di Atlassoff, un (*a*) certo Fedotoff (ch' era probabilmente il figlio di Fedot Alexeeff) e i

(a) *Fedotoff, nel linguaggio Russo significa il figlio di Fedot.*

e i suoi compagni, aveano dimorato tra essi, ed eransi maritati co'nativi. Ancora dimostrano il terreno ove le Russe abitazioni stettero; cioè all'imboccatura del picciol fiume Nikul, che mette nel fiume Kamtchatka ed è chiamato Fedobika dai Russi. All' arrivo di Atlassoff niuno de'primi Russi rimase. Dicono che teneanli in grande venerazione, e quasi erano deificati dagli abitanti, che dapprima immaginaronsi che niuna umana possanza potrebbe lor nuocere, finchè non querelavansi tra essi, e vedessero il sangue uscire dalle loro ferite che davansi l'un l'altro; ed avendo luogo una separazione tra i Russi, alcuni di essi furono uccisi dai Koriachi nel loro navigar sul mare di Penshinsk, e'l rimanente dai Kamtcadali. Il fiume Fedotika mette nell'orientale lato del fiume Kamtchatka incirca cento e ottanta versts al dissotto il superiore Kamtchatkoi Ostrog. Al tempo della prima spedizione a Kamtchatka nel 1697 i rimasugli di due villaggj ancora sussisteano, i quali probabilmente erano stati abitati da Fedotoff e suoi compagni; nè veruno seppe per quale via giugnessero nella Peninsola, finchè ciò non venne scoperto dagli Archivj di Yakutsk nel 1636 (*a*).

Niun

(a) *Mr. Engel in fatti pretende che il Luogotenente Laptieff nel 1739 trapassò il Tschukotskoi Noss, perchè Smelin dice, ch'ei passò dal Kovyma all'Anadyrsk in parte per acqua e in parte per terra. Imperocchè Mr. Engel asserisce la impos-*

SIBERIA

Niun altro navigatore susseguente a Deshneff ha giammai preteso avere passato l' estremità Nord orientale dell' Asia; malgrado tutti i tentativi che sonosi fatti a compierne questo passaggio; sì da Kamtchatka (*a*) che dal gelato Oceano. La

possibilità del gire dal Kovyma all' Anadyrsk parte per terra, parte per acqua, senz' andare dal Kovyma all' imboccatura dell' Anadyr per mare, e di là ad Anadirsk per terra. Ma Mr. Muller (che ci hà dato un più particolare ragguaglio della conclusion di questa spedizione) c' informa, che Laptieff e la sua ciurma dopo lo svernare nel vicinato d' Indigirka, passò dalla sua imboccatura in picciole barche al Kovyma; e siccome era pericoloso, a causa dei Tschetski, seguire ulteriormente la spiaggia sì per terra che per acqua, egli andò nella interiore parte del paese ad Anadirsk, e di là all' imboccatura dell' Anadyr. Viaggio di Gmelin, Vol. II. p. 440. *S. R. G. III.* p. 157.

Menzione viene altresì fatta da Gmelin di un uomo che passò in una picciola barca dal Kovyma d' intorno al Tschukotskoi Noss nel mare di Kamtchatka; nè Mr. Engel ommise l' addurre questo passo in sostegno del suo sistema, con questa differenza, ch' egli appella all' autorità di Muller invece di Gmelin per la verità del fatto. Ma siccome non abbiamo verun ragguaglio di questa spedizione, e siccome la maniera in cui viene mentovata da Gmelin, ci fa sapere ch' ei la ebbe unicamente per tradizione, noi non possiamo prestare veruna credenza a tai vaghi e incerti rapporti. Gmelin Reise II. p. 437. Mem. Obs. Geog. ec. p. 10.

(a) *Beering nel suo viaggio di Kamtchatka nel 1628 verso Tschukotkoi Noss, navigò lungo la Costa dei Tschutski fino alla latitudine 67., '18; e osservando che la spiaggia prendeva una Occidenta-*

CARTA DEL VIA SET

di

SHALAURO

Foci del Fiume Lena

piomed

Chroma F.

Olon F.

La seguente narrativa di un ultimo viaggio eseguito da un certo Shalauroff, dal Lena verso Tschukotskoi Noss, dimostrerà i grandi ostacoli che impedirono una costeggiante navigazione nel mare gelato, anco nella più favorevole stagiondell' anno.

SIBERIA

Shalauroff, un mercatante Russo di Yakutsk, avendo costruito un Shitik a sue proprie spese, navigò sul Lena nel 1761 (*a*). Venne accompagnato da un esule marinajo ch' ei ritrovò in Yakutsk, e dal quale ebbe la Carta di questa spedizione. Shalauroff uscì dalla meridionale imboccatura del Lena in Luglio, ma trovossi in sì fatta guisa imbarrazzato dal ghiaccio, che diresse il Vascello nell' imboccatura dell' Yana, ov' egli fu rinserato dal ghiaccio fino ai 29 di Agosto, allor-

tale direzione, ei troppo frettolosamente conchiuse dell' avere passato la estremità Nord Orientale. Temendo se attentasse inoltrarsi d' esser rinchiuso dal ghiaccio, ritornò in Kamtchatka. S' egli avesse seguito la spiaggia, avrebbe trovato che quello ch' ei prese pell' Oceano settentrionale null' altro era che una profonda Baja; e che la Costa dei Tschutski da lui creduta come rivolgentesi con uniformità all' Occidente, prendeva di nuovo una Settentrionale direzione. S. R. G. III. p. 117.

(a) *Conforme ad un altro MS. ragguaglio del viaggio di Shalauroff, che tengo in poter mio, dicesi che uscì per questa spedizione nel 1760, e fu impedito dalle galleggianti masse di ghiaccio dai venti Settentrionali spinte sul lido, dal penetrare più oltre in quell' anno, svernando nell' Yana. Nel 1761 si pose al mare ai 29 Luglio, passò Svatoi Noss ec.*

lorchè di nuovo si pose al mare. Trovandosi impedito dal ghiaccio del proseguire in alto mare, ei costeggiò la spiaggia; e avendo passato lo Svatoi Noss alli 6 Settembre, scoprì ad una picciola distanza sul mare al Nord una terra montagnosa, la qual è probabilmente alcuna sconosciuta Isola nel mare glaciale. Egli s' impiegò dalli sette ai quindici nel superare lo Stretto tra l' Isola Diomed e la Costa di Siberia; il che egli effettuò non senza gran difficoltà. Ai 16 egli ebbe un libero mare e un buon vento Sud West che in 24 ore lo condusse fuori della imboccatura dell' Indigirka, passando ai 18 in Alasca. Non guari poscia il Vascello approssimandosi troppo vicino al lido venne intralciato tra le vaste galleggianti masse di ghiaccio, fra alcune Isole (*a*) e la

SIBERIA

(a) *Queste Isole sono Medviedkie Ostrova, o le Isole Bear; vengono altresì chiamate Kreffstoffskie Ostrova, perchè giaccion opposte all' imboccatura della picciol riviera Krestova. Per un lungo tempo vaghi rapporti furono propagati, che il Continente d' America stendeasi lungo l' Oceano glaciate, molto vicino alle Coste di Siberia; e alcune persone pretendono averne scoperto il lido non molto lungi dai fiumi Kovyma e Krestova. Ma la falsità di questi rapporti fu provata per una spedizione fatta nel 1764 da alcuni Russi Uffiziali spediti da Dionigi Ivanovitch Tschitcherin, governatore di Tobolsk. Questi Uffiziali andaron l' Inverno, allorchè il mare era agghiacciato, in Slitte tira-*

e la terra ferma. Ed ora essendo l' ultima stagion dell' anno fu costretto Shalauroff a provedersi un luogo per l' Inverno; e perciò condusse il Vascello in una delle imboccature del fiume Kovyma, ove gittò l' ancora. La ciurma immantinente costruì una capanna, assicurandola con un riparo di agghiacciata neve, ed una batteria di piccioli Canonni. Una larga copia di belve accorse a questo luogo, e venieno uccise stando nel recinto. Primachè divenisse rigido l' Inverno, varie specie di Sermone e di Trota videsi nel fiume in abbondanza; questo pesce somministrò alla ciurma sostenimento più che sufficiente, e la preservò dallo scorbuto (*a*).

La imboccatura dell' Kovyma non venne libera-

---

rate da Cani all' imboccatura del Krestova. Null' altro trovarono fuorchè cinque scoscese Isole, poscia chiamate le Isole Bear, le quali erano del tutto inabitate; ma alcune tracce trovaronsi dei precedenti abitatori, cioè le rovine di capanne. In una delle Isole osservaron altsesì un ligneo riparo fatto per difesa. Per quanto fu loro possibile il penetrar nel mare gelato, non videro terra veruna, fuorchè alte montagne di ghiaccio impedienti il progredire più oltre, e li costrinse al ritorno. Vedi la Mappa di questa spedizione sopra la Carta del viaggio di Shalauroff.

(a) *I pesci crudi sono considerati in que' paesi Settentrionali come un preservativo contra lo scorbuto.*

rata dal ghiaccio che ai 21 di Luglio 1762, allorchè Shalauroff di nuovo si pose al mare, e si diresse fino ai 28 N. E. $\frac{1}{4}$ Est. Colà egli osservò la variazion della bussola sul lido, e trovò essere 11 15 Est. Ai 28 un contrario vento, che seguì ad una calma, obbligollo a gittar l' ancora, e ivi stette fino ai dieci Agosto, allorchè una favorevol aura soffiando, si mise alla vela; e allora procurò tenersi a qualche distanza dal lido, diriggendo il suo corso più verso Oriente, e N. E. per E. Ma il Vascello trovò ostacolo dagli smisurati corpi di galleggiante ghiaccio, e da una forte corrente, la quale sembrava portare verso l' Occidente in ragione di una verst all' ora. Ai 18., il tempo essendo oscuro e nebbioso, trovossi inaspettatamente vicino alla Costa con un numero di gelate Isole innanzi a lui, il quale ghiaccio ai 19 intieramente circondò e rinchiuse il Vascello. Continuò egli in quella situazione, e in una continuata nebbia fino alli 23, allorchè rischiaratosi il tempo procurò diriggersi al N. E. per riguadagnar l' aperto mare, il qual era meno ingombrato dal ghiaccio che vicino al lido. Tuttavia fu costretto da contrarj venti S. E. ed E. veleggiare tra smisurate masse di galleggiante ghiaccio. Avendo ciò superato, ei di nuovo diresse il suo corso al N. E. onde passare il Shelatskoi

Noss;

Noss (*a*); ma prima potesse giugnere alle Isole contigue ad esso, venne sì ritardato dai venti contrarj, che fu costretto, a causa della inoltrata stagione, cercare un luogo per l' Inverno. In consonanza navigò verso il Sud in un' aperta Baja, che giace all' Occidente del Shelatskoi Noss, e la quale niun navigatore prima di lui esplorò. Entrando ai 25 costeggiò fra una picciol Isola, ed una punta di terra che sporge in fuori dalla Orientale Costa di questa Baja. Essendosi liberato con molta difficoltà ei continuò per un breve tempo un corso al S. E; e poscia lo rivolse al S. W. Quindi approdò per iscoprire un terreno acconcio per la stagion Invernale; e trovò due piccioli ruscelli, ma niun albero, nè galleggianti legna. Il Vascello fu rimurchiato lungo il meridionale lato della Baja fino all' Isola Sabadei. Ai 5 Settembre ei vide alcune capanne dei Tschutski sopra lo stretto Canale tra Sabadei e la Terra ferma; ma gli abitanti fuggirono al suo avvicinarsi.

Non

(a) *Non sembra essersi egli intimorito dall' inoltrarsi per una supposta difficoltà nel passare il Shelatskoi Noss, ma aver girato intorno puramente a causa dell' ultima stagion dell' anno. Shelatskoi Noss è così chiamato dal Shelagen, una Tribù dei Tschutscki, ed è stato supposto essere lo stesso che Tschukotskoi Noss. S. R. G. III. p.* 52.

SIBERIA

Non avendo trovato un'acconcia situazione, si tenne fuori sul mare, e girando l'Isola Sabadei ai 8, attaccò il Vascello ad un immenso cumulo di ghiaccio, e fu portato dalla corrente verso W. S. W. in ragione di cinque versts all'ora. Ai dieci vide da lungi al N. E. per N. una montagna, e agli 11 e 12 diresse il suo corso verso quel precedente luogo, su cui svernò nel fiume Kovyma. Shalauroff propose fare nel susseguente anno un altro tentativo per passare il Shelatskoi Noss; ma la mancanza di provigioni, e l'ammutinamento della ciurma lo costrinseso a ritornare sul Lena nel 1763. Degno è di osservazione, che durante l'intiero suo viaggio ei trovò le correnti quasi uniformi dall'Oriente. Due notabili roccie furon osservate da Shalauroff vicino alla punta ove la Costa gira al N. E. verso il Canale che separa l'Isola Sabadei dal Continente; queste roccie posson servir a diriggere i futuri navigatori; una è chiamata Saetshie Kamen, o roccia di Lepri; ed è della figura di un pero, più stretta al fondo che sulla cima, e si erge 29 braccia sopra il segnale d'acqua alta.

Shalauroff conchiudendo per propria sperienza che il tentativo del passare il Tschukotskoi Noss, benchè difficile, non era impraticabile, non si scoraggiò per aver mancato di successo dall' intraprendere una seconda volta lo stesso passaggio; e perciò nel 1764 ei partì come prima dal fiu-

me

me Lena. Non abbiamo verun positivo racconto di questo secondo viaggio; perchè nè Shalauroff, nè veruno della sua ciurma è giammai ritornato. Le seguenti circostanze c'inducon a conchiudere che egli e la sua ciurma furono uccisi nel vicinato di Anadyr dalli Tschutski, nel terzo anno incirca dopo la loro partenza dal Lena. Circa quel tempo i Koriachi dell'Anadyr rifiutaron prendere dai Russi la provisione di farina, che aveano in costume di comperare ogni anno. Alle ricerche fatte dal Governatore di Anadirsk trovò che i Tschutski avean loro amplamente somministrata una merce, la qual ebbero dal saccheggiare il Vascello di Shalauroff, e la di cui ciurma perì nel vicinato di Anadyr. Da questi fatti poscia confermati da reiterate notizie dai Koriachi e Tschutski, è stato asserto, che Shalauroff abbia passato il Capo N. E. dell'Asia. Ma quest'asserzione è una mera conghiettura; perchè l'arrivo della ciurma all'imboccatura dell'Anadyr non somministra una prova decisiva, che abbiano girato la estremità orientale dell'Asia, perchè avrebbon potuto penetrare a quel fiume per terra dall'occidentale lato del Tschukotskoi Noss.

SIBERIA

Nel riconsiderare questi diversi racconti dei viaggj Russi nel mar glaciale, per quanto risguardano ad un passaggio Nord Est, possiam osservare, che il Capo stendentesi al Nord del

SIBERIA

Piasida da niuno fu mai passato; e che la esistenza di un passaggio d' intorno al Tschukotskoi Noss rimane sopra la sola autorità di Deshneff. Tuttavia ammettendo una praticabile navigazione d' intorno a questi due promontorj, ciò non ostante allorchè consideriamo le difficoltà e i pericoli che i Russi incontrarono in quelle parti del mare glaciale che indisputabilmente oltrepassarono; quanto tempo impiegarono per fare un progresso di poco momento, e come sovente sventurati furono i loro tentativi; allorchè riflettiamo nel tempo stesso, che questi viaggj possono unicamente eseguirsi nella metà di una corta Estate, ed anche allora unicamente allorchè particolari venti spingano il ghiaccio nel mare lasciando le spiagge meno impedite; noi ragionevolmente conchiuderemo, che una navigazione lungo le Coste del mar gelato riuscirebbe probabilmente inutile pe' commerciali progetti.

Una navigazione adunque nel glaciale Oceano calcolata corrispondere a un qualche fine di generale utilità, dee (se possibile) farsi in una più alta latitudine, a qualche distanza dalle spiagge della Nova Zemla e Siberia. E quando anche concedessimo la possibilità del navigare al N. E. ed Est della Nova Zemla, senza incontrare verun insuperabile ostacolo dalla terra o dal ghiaccio, tuttavia il finalmente compiere un viaggio N. E. dee dipendere dalla esistenza di un libe-

ro

ro passaggio (*a*) tra la Costa dei Tschutski e 'l Continente d' America. Ma tali perquisizioni non appartengono a quest' Opera, la qual è destinata ad esaminare fatti, e non a proporre ipotesi, od a fare teoretiche ricerche (*b*).

AP-

(a) *Ho detto un libero passaggio, perchè se conchiudiamo dalla narrativa del viaggio di Deshneff, che realmente vi esista un tale passaggio, tuttavolta se quel passaggio sia solo accidentalmente navigabile (e i Russi non pretendono di averlo passato più di una volta sola) ciò non sarà mai di una generale e commerciante utilità.*

(b) *Mi si permetta assicurar il Leggitore, che in tutta quest' Opera io mi sono intieramente confinato ai racconti Russi, ed ho con somma cura evitato il fare uso di alcuni vaghi ragguagli concernenti le scoperte ultimamente fatte dal Capitano Cooke e Clerke negli stessi mari. Molte geografiche questioni trattate in quest' Opera, probabilmente verranno rischiarate, e la vera posizion delle Coste Occidentali d' America si verificherà dai giornali di quegli esperti navigatori.*

APPENDICE II.

Tartaro Rabarbaro portato a Kiachta dai mercatanti Buccariani — Metodo di esaminar e comprar le radici — Differenti spezie di Rheum che dà il più fino rabarbaro — Prezzo del Rabarbaro in Russia — Esportazione — Superiorità del Rabarbaro Tartaro sopra l'Indiano.

SIBERIA

La Russia e le Indie Orientali somministrano il Rabarbaro all'Europa. Il primo è generalmente noto pel nome di Rabarbaro Turco, perchè noi usiamo importarlo dal Levante nel nostro commercio co' Turchi, che per mezzo della Persia lo procurano dai Buccariani. Ed ancora ritiene il suo originario nome, quantunque invece d'essere portato, come per l'innanzi a Costantinopoli, venghi ora trasportato a Kiachta dai mercatanti Buccariani, e colà disposto ai Russi. In fatti quest'appellazione è la più generale; ma accidentalmente rammemorasi da diversi autori sotto le differenti denominazioni di Rabarbaro Russo, Tartaro, Buccariano e del Thibet. Questa sorta viene esportata dalla Russia in grandi rotondi pezzi, liberi dalla scorza, con un bucco nel mezzo; sono esternamente di un giallicció colore, e allorchè tagliati appariscono variati con vivaci rossicie striscie.

L'al-

L'altra sorta è chiamata dai Droghisti Indiano Rabarbaro; e procurarsi da Canton in pezzi più lunghi, duri, pesanti, più concatenati del primo; egli è più astrignente, ed ha alquanto meno di un aromatico sapore; ma a causa del suo buon prezzo viene più generalmente usato del Rabarbaro Tartaro o Turco.

Il governo di Russia si è riservato l'esclusivo privilegio del comprare Rabarbaro; ei viene portato a Kiachta da alcuni mercatanti Buccariani, che hanno un contratto di somministrare quella droga alla Corona in cambio per pelli. Questi mercatanti vengono dalla Città di Selin, la quale giace al Sud occidentale del Koko Nor o Lago blò verso Thibet. Selin, e tutte le Città della picciola Buccaria, cioè Kashkar, Yerken, Atrar, ec. sono soggette alla China.

Il migliore Rabarbaro comperato a Kiachta, viene prodotto sopra una catena di roccie, le quali sono molto alte, e per la maggior parte prive affatto di boschi; gaccion elleno al Nord di Selin, e stendonsi ben lungi al Koko Nor. Le buone radici sono distinte per grandi e fissi stelli. I Tanguts che vengono impiegati a scavar le radici, principiano un tale lavoro in Aprile o Maggio. Non sì tosto le abbiano scavate, le purgano dalla terra, e le attaccano sopra i vicini alberi a seccare, ove restano finchè una sufficiente quantità procurisi; e poscia vengono consegnate

——te ai mercatanti Buccariani. Le radici vengono SIBERIA involte in sacchi di lana, diligentemente preservati dalla più lieve umidità; e sono trasportate a Kiachta sopra Cammelli.

La esportazion del migliore Rabarbaro viene proibita dai Chinesi sotto le più severe penalità; tuttavia procurasi in sufficiente quantità, alcune fiate col clandestino miscuglio d'inferiori radici, e alcune volte pe' mezzi di un contrabbando. Il Collegio di commercio in Peterburgo ha solo la facoltà di ricevere questa droga, e stabilisce Agenti in Kiachta per tale oggetto. Molta cura si prende nella scelta; perchè si fa l'esame alla presenza dei mercatanti Buccariani da uno speciale commissionato dal Governo e Residente in Kiachta. Tutte le radici traforate da' vermi vengon rigettate; le rimanenti vengono pertuggiate, onde verificar se sieno sane; e tutte le parti che pajon nel minimo punto danneggiate o guaste sono tagliate via. Per questi mezzi anco le migliori radici vengono diminuite una sesta parte; e 'l rimasuglio viene abbruciato, onde evitarne il trasporto nel susseguente anno (*a*).

Lin-

(a) *Viaggio di Pallas* P. III. p. 155, 157. *Allorchè M. Pallas era in Kiachta, i mercatanti Buccariani, che somministrano alla Corona il Rabarbaro, portarono alcuni pezzi di Rabarbaro bianco* (*von*

Linneo ha distinto le differenti specie di Rabarbaro pei nomi *Rheum Palmatum*, *Rheum Rhaphonticum*, (*a*) R. *Rhabarbarum*; *Rheum compactum*, e *Rheum Ribes*.

SIBERIA

I Botanici lungamente trattennero differenti opinioni, quale di queste diverse specie fosse il vero Rabarbaro; e la questione sta giace ancora indecisa. Ciò non ostante, conforme alla nozione la più generalmente ricevuta, viene supposto essere il *Rheum* (*b*) *Palmatum*; i di cui semi furon originalmente procurati da un mercatante Buccariano, e distribuiti ai principali Botanici d'Europa. Questa pianta è stata coltivata con grande successo; ed è ora molto comune in tutti i nostri botanici giardini. L'erudito Dr. Hope (*c*), professore di medicina e botanica nella Università di Edimburgo, avendo fatto prove della polvere di questa radice, nella stessa dose in cui si dà lo straniero Rabarbaro, non trovò differenza al-

(*von Milchveissen Raabarber*), *il quale ha un dolce sapore; ed è uguale ne' suoi effetti alla migliore sorta*.

(a) *Vedi edizione di Murray sistema de' vegetabili di Linneo Gott.* 1744. *Nella precedente edizione di Linneo* Rheum Rhabarbarum *viene chiamato* Rheum Undulatum.

(b) *Mr. Pallat (da cui riconosco questo racconto del Rabarbaro Tartaro e Siberico) mi assicurò di non aver egli giammai trovato il* R. Palmatum *in veruna parte della Siberia*.

(c) *Fil. Trans. pel* 1765, p. 290.

alcuna ne' suoi effetti; e da ciò si conchiude con grande apparenza di probalità, che questa è la pianta, la quale produce il vero Rabarbaro. Ma questa deduzione non sembra affatto conchiudente; perchè le stesse prove sono state ripetute, e con simile successo sopra le radici del *Rheum Rhaponticum*, e *Rheum Rhabarbarum*.

Le foglie del R. *Rhaponticum* sono rotonde, e alcune fiate più larghe che lunghe. Questa specie si trova in gran copia negli aridi deserti tra il Volga e 'l Yaik (a) verso il mare Caspio. Avvenne probabilmente da questa sorta che il nome di *Rka*, la qual è la Tartara appellazion del fiume Volga, fu dapprima applicato dai Medici Arabi alle diverse specie di *Rheum*. Tuttavia le radici che crescono in queste calde pianure sono piuttosto troppo astrignenti; e perciò non debbono usarsi in casi, ove aperitive medicine ricercansi. I Calmuchi lo chiamano Badshona, od uno stomatico. I giovani rampolli di questa pianta, che spuntano in Marzo od Aprile, sono stimati un buono antiscorbutico, e come tali usansi dai Russi. Il R. *Rhaponticum* non si ritrova all' occidente del Volga. I semi di questa specie produsse-

(a) *Il Yaik, ora chiamato l' Ural, mette nel mare Caspio, incirca quattro gradi all' Est del Volga.*

sero piante in Peterburgo di una molto maggiore grandezza delle selvagge; le foglie erano larghe, e di una rotonda cordata figura.

Il R. *Rhabarbarum* cresce sulle cime delle nude alpestri montagne, non che sopra ghiajoso terreno; e più particolarmente trovasi nelle alte Valli del romanzesco paese situato al di là del Lago Baikal. I suoi rampolli non spuntano che al finir del mese di Aprile; e continua in fiore durante l' intiero mese di Maggio. Gli stelli delle foglie vengono mangiati crudi dai Tartari; producono sopra molte persone, che non sieno accostumate a mangiarne, una specie di spasmodica contrazion della gola, la quale svanisce in poche ore; tuttavia ritorna ad ogni pasto, finchè divengano abituati a questa sorta di cibo. I Russi fanno uso delle foglie nel loro zibaldone: e perciò vivande di questa sorta nuocono agli stranieri nella sovraccennata maniera. In Siberia il gambo viene alcune volte preservato quale saporita carne; ed un costume prevale fra i Tedeschi d' introdurre nelle loro tavole i germogli di questa pianta, non che del *Rheum Palmatum*, invece del cauli-flower.

Il R. *Rhapoticum*, il quale comunemente cresce vicino ai Torrenti, ha quanto il R. *Rhabarbarum* di Siberia la superiore parte di sue radici generalmente infradicciate dalla troppa umidezza; perciò una molto picciola porzione della

più

SIBERIA

più bassa estremità è acconcia per uso. Il Collegio Russo de' Medici ordinò per uso de' loro militari Ospitali ample quantità di queste radici ad essere scavate in Siberia, le quali vengono prescritte sotto il nome di Rapontiche. Ma le persone impiegate nello scavare e prepararle, sono sì male istrutte per tale lavoro, che i loro migliori succhi non di rado perdonsi. Queste radici debbono scavarsi in Primavera, non guari dopo liquefatte le nevi, allorchè la pianta ritiene tutto il suo sugo e forza; stantecchè non vengon elleno cavate dalla terra innanzi Agosto, allorchè sono diminuite pell' aumento del germoglio, e per la dilatazion delle foglie. Aggiungasi a questo, che le radici non sì tosto sono scavate che immantinente le tagliano in piccioli pezzi, e le seccano in tal guisa; pe' quai mezzi le qualità medicinali vengono sensibilmente sminuite.

Ma le stesse radici, che nel suddetto esempio erano di sì poca efficacia, vidersi, allorchè secche con la dovuta precauzione, somministrare un Rabarbaro molto eccellente. La diligenza usata dall' ingegnoso Pallas fu la seguente. Le radici, immediatamente dopo essese scavate, vennero sospese sopra una stuffa, ove essendo gradatamente seccate, ripulite furono dalla terra; per questi mezzi, benchè attualmente scavate in Autunno, sì davvicino rassomigliaron il migliore Tartaro Rabarbaro in colore, tessitura, e purgativa

qua-

qualità, che intieramente, per ogni riguardo, corrisposero agli stessi progetti medicinali.

Uno Speciale Tedesco, nominato Zuchert, fece simili prove con lo stesso successo, sì sopra il *Rheum Rhabarbarum* che sopra il R. *Rhaponticum*, il quale cresce in grande perfezione sulle montagne nel vicinato di Nershinsk. Ei formò piantagioni di queste erbe sul pendìo di una roccia (*a*), coperta con un piè di buona terra, mescolata con eguale quantità di sabbia e ghiaja. Se la State provavasi secca, le piante venieno lasciate nella terra; ma se la stagion era piovosa, dopo avere cavate fuori le radici, ei lasciavale per alcuni giorni nell' ombra a seccare, e allora le traspiantava. Per questo metodo di coltivazione in sette od otto giorni produceano molto grossi e profonde radici, che la roccia aveale impedite dal penetrare troppo profondamente; e allorchè erano acconciamente secche, uno scrupolo era sì efficace quanto una mezza dramma di Tartaro Rabarbaro.

Dalle precedenti osservazioni ne segue, che vi sono altre piante, oltre al *Rheum Palmatum*, le cui

(a) *Per compiutamente succedere nella piantagion del Rabarbaro, e proccurare profonde e secche radici, un arido, leggiero terreno con una roccia per fondamento, ove la umidità agevolmente coli, è essenzialmente necessario.*

cui radici sonosi trovate esser simili, sì nella loro

apparenza che negli effetti, a quello che chiamasi il migliore Rabarbaro. E in fatti alle ricerche fatte a Kiachta concernenti la forma e le foglie della pianta che produce quella droga, sembra non essere il *Rheum Palmatum*, ma una specie con rotonde involte foglie, e più probabilmente il *Rheum Rhaponticum*; imperocchè Mr. Pallas, allorchè era in Kiachta, s' indirrizzò per informazione ad un mercatante Buccariano di Selin Chotton, che allora somministrava alla Corona il Rabarbaro; e la sua descrizione di quella pianta corrisponde alla figura del *Rheum Rhaponticum*. La verità di questa descrizione venne ulteriormente confermata da alcuni Mongolesi viaggiatori, ch' erano stati nel vicinato del Koko Nor e Thibet; ed aveano osservato il Rabarbaro nascere selvaggio sopra quelle montagne.

Gli esperimenti altresì fatti da Zuchert e da altri sopra le radici del *Rheum Rhabarbarum* e R. *Rhaponticum* a sufficienza provano, che questa pregevole droga procuravasi da quelle radici in grande perfezione. Ma siccome i semi del *Rheum Palmatum* furono ricevuti dal padre del sovraccennato mercatante Buccariano come presi dalla pianta che somministra il vero Rabarbaro, noi abbiamo ragione a conghietturare, che queste tre specie, cioè R. *Palmatum*, R. *Rhaponticum*, e R. *Rhabarbarum*, allorchè trovinsi in un

sec-

secco e moderato Clima e in convenevoli situazioni, vengano alla rinfusa scavate, qualunque volta la grandezza della pianta sembri promettere una bella radice. E forse la notabile differenza del Rabarbaro trasportato in Kiachta, viene prodotta da questo metodo del raccoglierlo senza farne le dovute separazioni. Certo è, che queste piante crescon selvagge sopra le montagne senza la minima cultura; e quelle sono stimate le migliori che trovansi nel vicinato del Koko Nor, e d' intorno alle sorgenti del fiume Koango.

Altre fiate la esportazion del Rabarbaro era confinata alla Corte di Russia; e a niun' altra persona fuorchè a quelle impiegate dal Governo, era permesso spedirlo in paesi stranieri; tuttavia questo monopolio è stato tolto dalla regnante Imperatrice, e la libera esportazione di esso da Peterburgo accordata a tutte le persone pagando un dazio. Viene venduto di prima mano dal Collegio di commercio a profitto della Sovrana; e preservasi nei loro magazzini in Peterburgo. Il corrente prezzo viene stabilito ogni anno dal Collegio di commercio.

I mercatanti Buccariani in Kiachta lo cambiano per pelli; e il primo prezzo viene ratato a 16 rubli per *pood*. Coll' aggiugnere la paga dei Commissarj che lo comprano, e dello Speciale che lo esamina, non che per altre necessarie spese, il prezzo di un *pood* in Kiachta ascende a 25

ru-

SIBERIA

rubli: e a questo aggiugnendo il carriaggio dalle frontiere a Peterburgo, calcolasi che il prezzo di un *pood* costí alla Corona 30 rubli. La più copiosa esportazione di Rabarbaro giammai conosciuta dalla Russia, fu fatta nell' anno 1765, allorchè 1350 *poods* furono esportati, a 65 rubli il *pood*.

Esportazione di Rabarbaro da Peterburgo.

Nel 1777, 29 *poods* 13 lire (a 76 $\frac{1}{4}$ Tollari (*a*) Olandesi o 91 rublo, 30 copees, per *pood*.

Nel 1778, 23 *poods* 7 lire a 80 ditto, o 96 rubli. Nel 1779, 1055 *poods* furon portare dai mercatanti Buccariani a Kiachta; del quale 680 *poods* 19 furono scelte. L' interna consumazione di tutto l' Impero Russo nel 1777 ascese unicamente a 6 *poods* 5 lire (*b*).

La superiorità di questo Tartaro Rabarbaro sopra quello procurato da Canton, nasce probabilmente dalle seguenti circostanze.

1. Le

(a) *Il Tollaro Olandese in ragione di un rublo e 20 copecs.*

(b) *Questo calcolo comprende unicamente il Rabarbaro comprato nei diversi magazzini appartenenti al Collegio di commercio; perchè non s' inchiude quel che fu procurato per contrabbando.*

1. Le meridionali parti della China non sono acconce per la coltivazione di questa pianta, come le montagne della picciola Buccaria.

2. Non avvi un esato esame fatto nel riceverlo dai Chinesi a Canton, come dai Buccariani a Kiachta. Poichè i mercatanti, che comperano questa droga in Canton, sono obbligati accettarla all'ingrosso, senza separar le cattive radici, e tagliar via le guaste porzioni, come si fa in Kiachta.

3. E' probabile altresì che il lungo trasporto di questa droga per mare sia nocivo ad essa, dalla umidità che dee necessariamente incontrare in un viaggio sì lungo.

Tavola di Longitudine e Latitudine.

Per comodo dell Leggitore, la seguente Tavola presenta in un punto di vista la longitudine e latitudine dei principali luoghi mentovati in quest' Opera. Le loro longitudini sono stimate dal primo meridiano dell' Isola Fero, e da quello del Reale Osservatorio in Greenwich. La longitudine di Greenwich dal Fero computasi ai gradi 17 34' 45". La longitudine dei luoghi segnati (*) stata presa dalle astronomiche osservazioni.

	Latudine			*Longitudine* Fero			Greenwich.	
	G.	M.	S.	G.	M.	S.	G.	M.
* Peterburgo	59	56	23	48	0	0	30	25
* Mosca	55	45	45	55	6	30	37	31 (a)
* Arcangelo	64	33	24	56	15	0	38	40
* Tobolsk	58	12	22	85	40	0	68	26
* Tomsk	56	30	0	102	50	0	85	15
* Irkutsk	52	18	15	122	13	0	109	38
* Gelenginsk	51	6	0	124	18	30	106	44
Kiachta	35	0	0	124	18	0	106	43
* Yakutsk	62	1	50	147	0	0	129	25
* Ochotsk	59	22	0	160	7	0	142	32
* Bolcheresk	52	55	0	174	13	0	156	38
Porto di S. Pietro e Paolo	35	1	0	176	10	0	158	36
La Orientale estremità della Siberia	66	0	0	200	0	0	182	25
Unalashka) Conforme alla general Mappa di Russia	58	30	0	123	0	0	205	25
Conforme alla Carta di Krenitzin e Levasheff	53	30	0	205	30	0	187	55

(a) *Ho ommesso i Secondi nella longitudine da Greenwich.*

AVVERTIMENTO
DEL TRADUTTORE ITALIANO.

Sorprendenti essendo le intraprese e i successi della regnante Imperatrice Catterina II nei paesi del dominio Ottomano come li descrive Mr. Coxe nelli quattro Tomi già da noi stampati, non riuscirà forse discaro a' Leggitori ritrovare in questo Tomo aggiunta una succinta idea del governo, della religione, e dei costumi Maometani, non che della presente Chiesa greca come trovasi in Riccardo Pockocke celebre viaggiatore Inglese ne' suoi famosi viaggj in Oriente. Spedizioni di questa specie tra vaganti e quasi barbare nazioni sono ripiene di pericoli, e null' altro che un esteso insuperabil ardore di scienza e pubblica utilità può stimolare gli uomini ad imprese sì ardite. Egli con tutti i soccorsi e lumi ad un sì lodevole oggetto necessarj aggiunse una profonda cognizione degli Autori Greci antichi da lui con indiffessa diligenza consultati. Viaggiò con avere alla mano Erodoto, Diodoro, Pausania e Plinio, e ne' luoghi risguardanti l' Istoria sacra con l' antico e nuovo Testamento, e con Giuseppe storico. L' Ister Palestinum *del famoso Hasselquist, già indicato da Mr. Coxe, sarebbe un eccellente supplemento all' Opera di Mr. Pockocke, e desiderabile sarebbe una versione delle memorie che questo erudito Autore*

ha somministrate all' Accademia di Svezia ed Upsal sopra i diversi punti della storia naturale dell' Egitto.

Se le relazioni de' viaggiatori non debbano apprezzarsi che in proporzione de' lumi e delle cognizioni che contengono, il Pubblico non negherà anche alla presente aggiunta Opera gli Elogj da essa meritati. Mr. Pockocke unisce alla più vasta erudizione un ardore insaziabile d' istruirsi di tutto quello riguarda l' antichità, ammirandosi in lui una diligente cura ad informare i Leggitori del governo della religion e dei costumi de' popoli, acciò in segreto compiagnendo l' accecamento de' loro simili, profittare possano de' falli altrui col non commetterli.

Le decorazioni de' nostri edifizj attribuite ai Greci ebber origine in Egitto. Fu la necessità che inventar fece agli Egizj l' architettura e la costruzion dei ponti per aver libera comunicazione da un' all' altra Città durando le inondazioni del Nilo. Ella insegnò ad essi l' arte d' ergere quelle Opere immortali che il tempo edace non è stato abile a demolire. I politici, i giureconsulti, i teologi, i geografi, gli antiquarj, i botanici, e chiunque ami la storia naturale troverà in lui di che istruirsi.

CAPO I.

Del governo, della religione e de' costumi Ottomani.

TURCHIA

CHiunque non esamini da' suoi principj la origine di questo Impero, può indursi a giudicare molto aspro e quasi tirannico il governo de' Turchi; ma se si consideri ch' ei nacque fra le armi, e che i primi Ottomani da padre in figlio furon sempre i più formidabili conquistatori de' loro secoli, niuno si sorprenderà che non altri limiti abbiano posto al loro potere fuorchè la loro sola volontà. Chi sperar potrebbe da' Principi esaltati a forza d'armi che si spogliassero del loro dritto in favore de' loro schiavi? I primi Sultani, non riconoscendo la loro elevazione che dal proprio valore, infatuati delle massime bellicose affettarono dal farsi ciecamente obbedire, di punire con severità, di tenere i loro sudditi nell'impotenza di rivoltarsi, in una parola, di non farsi servire che da persone riconoscenti la loro fortuna dal Sovrano, e che potessero avanzare senza far nascere gelosia, e spogliarle senza commettere ingiustizia. Queste massime da quattro secoli presso loro sempre sussistenti, rendono il Sultano padrone assoluto del suo Impero; s' egli ne possiede tutti i feudi, egli altro non fa che godere la eredità trasmessagli da' suoi proge-

TURCHIA

nitori; e s'egli ha il dritto di vita e morte sopra i suoi popoli, ei li riguarda quai discendenti dagli schiavi de' suoi antenati. I suoi sudditi sono talmente persuasi, che di buon grado sottomettonsi al minimo suo cenno, quando anche si decidesse di perdere la vita e i beni; e fino dalla infanzia, per una raffinata politica, s' ispira ad essi che questo eccesso di obbedienza è un dovere di religione; e sopra tale principio i primi Uffiziali dell' Impero convengono che l'apice di felicità e della gloria sia terminare la vita per la mano o per ordine del loro Sovrano (*a*).

II

(a) *Tuttavia fa d' uopo accordare che un paese, in cui tali massime vengono inspirate e adottate, è un paese ove le idee di dritto naturale trovansi annichilate, ove i dritti dell' umanità, proprietà, e libertà naturale vengon rovesciati, ove l' uomo è degradato e messo alla condizion de' Bruti soggiogati dalla forza ed industria. Legasi quanto Montesquieu ha scritto sopra il despotismo dell' Oriente. Ogni governo militare tende al despotismo, ed è fondato sopra il despotismo. Governare un paese come un' Armata, si è confondere la disciplina necessaria in un corpo di soldati col governo del popolo a dei sudditi che deve sormontare tutte le altre massime. La debolezza del vasto Impero de' Turchi, la miseria di tanti popoli governati conforme a que' principj, la spopolazione di tante belle provincie, i torbidi e le rivoluzioni sì frequenti, il successo di chiunque ardisca attaccare questa potenza, effetti sono necessarj di un' amministrazione stabilita sopra*

pra

Il gran Signore adorato viene da suoi sudditi, nè possedendo essi che beni da lui provenienti, conciliasi il loro affetto alla più picciola beneficenza. Il suo Impero si estende dal mare negro al mare rosso, e possiede quanto vi è di meglio in Affrica. Padrone di tutta la Grecia viene riconosciuto fino sulle frontiere dell'Ungheria e Polonia, e può vantarsi che i suoi predecessori o i loro grandi Visirs assediaron la Capitale dell'Impero di Occidente, e che il Golfo solo di Venezia esiste fra le loro terre e l'Italia. Eppure chi lo crederebbe, vi furon dei Sultani che vissero delle rendite dei Giardini Reali dipendenti dall'Impero, avvegnachè tali rendite non ascendino oggidì che a somme mediocri? Si sa altresì che alcuni Sultani non vissero che del lavoro delle loro mani, e si veggono ancora in Andrianopoli gli utensili, de' quali servivasi il Sultano Mourat per far delle frecce che vendeanle a suo profitto nel Seraglio.

I Sultani, per timore che li trovassero disarmati, fabbricaron catene a se e ai loro posteri, istituendo una formidabil milizia che sussiste sì in tempo di pace che di guerra. I Giannizeri e li

pra massime distruggitrici. Un Principe che stabilisca il suo governo sopra principj di affezione, può egli tutto sperare dal suo popolo, e di nulla temere.

li Saffis bilanciano talmente la possanza del Principe, comunque assoluto si sia, ch' ebbero una fiata l' insolenza di chiedergli la sua testa. Essi depongono gl' Imperatori creandone di nuovi con maggiore facilità di quella faceano le truppe Romane ne' loro tempi; questo è un freno pe' Sultani impediente la tirannide.

Le rendite dell' Imperatore sono in parte fisse, e in parte casuali; le fisse sono le Dogane, il Capocenso imposto sopra gli Ebrei e sopra i Cristiani, la reale Tassa che si ricava sopra le derrate delle terre, e i tributi annuali che i Kans Tartari, i Principi di Moldavia e Valachia, la Repubblica di Ragusi, una parte della Mengrelia, pagano in oro. Bisogna aggiungnere cinque millioni di lire Sterline che produce l' Egitto; perchè di dodici millioni che questo regno somministra in zecchini monetati nel paese, il soldo delle milizie, e le paghe degli Uffiziali ne consumano quattro; il gran Signore fa portare alla Mecca gli altri tre, per sostenerle il culto, e per far riempiere le cisterne d' Arabia che trovansi sul passaggio de' pellegrini.

I tesorieri delle provincie ricevono i dritti dei loro Dipartimenti, e pagano le Tasse sopra le assegnazioni della Porta. Ogni trimestre si spediscono ai tesorieri dell' Impero i danari che trovansi avere in mano; e questi contansi al gran Visir dalla Cassa delle provincie.

Le

Le rendite accidentali del Gran Signore consistono in successioni; perchè conforme alle Leggi dell' Impero, il Principe è l' erede di que' Grandi e Piccioli, a' quali diede pensioni loro vita durante; ed egli eredita altresì dai militari quando muojano senza figli maschi; e se lasciano figlie egli se ne appropria due terzi della eredità. Questi due terzi non si prendono già sopra i feudi, scadendo questi naturalmente al Principe, ma sopra le terre indipendenti dai feudi; vale a dire sopra i giardini, acquisti liberi di terre, sopra dinaro contante, sopra i mobili, sopra gli schiavi, sopra mobiglie, cavalli &c. I parenti non ardirebbero stravvolgere qualsisia cosa della successione; vi sono stabili Uffiziali per invigilare, e se vi fosse inganno, sarebbe il tutto confiscato a profitto del Sultano. Le spoglie de' Grandi della Porta e dei Pashà ascendono a somme immense, da ciò proviene l' ignorar noi le rendite del Gran Signore. Sovente non si attende già che i Grandi muojano di morte naturale, nè tampoco che abbino tempo ad occultare i loro tesori, che anzi con la loro testa si conduce al Serraglio il lor oro, l' argento, e le loro gioje. La deposizione dei Pashà non è il solo vantaggio risultante al Gran Signore, coloro che succedono nel governo del deposto Pashà paga per un tale impiego una somma considerabile.

Gli onorati dal Sovrano di una Vice Reggen-

TURCHIA

za od altra carica di gran lucro, sono indispensabilmente obbligati fargli dei regali, non già in proporzione alle loro facoltà, perchè non di rado sono genti elevate nel Serraglio nulla possedenti di proprio, ma fa d'uopo che questi regali corrispondino alla grandezza del benefizio che ricevono. Il regalo del Pashà del Cairo ascende a cinquecento mila lire Sterline, non computando sette in ottocento mile lire che bisogna dispensare a coloro che procurata gli hanno questa Vice Reggenza, e che possedono sufficiente credito per mantenerlo nell' impiego; e queste sono le Sultane principali, il Muftì, il gran Visir, il Bostangì-bashì &c.

Le suddette somme non restano già fra le mani de' Tesorieri, che potrebbero dissiparle o farle valere a loro profitto, ma vengono portate al Seraglio nel tesoro Reale, il quale è molto discosto dal Divano. Questo tesoro è diviso in quattro Camere, le due prime essendo occupate da differenti arme, e da grandi ripostigli ripieni di vesti, di pelli, di grandi cuscini con bordi, e perle, di pezze de' più bei drappi d'Inghilterra, Olanda, e Francia, di veluti, dei brocati d'oro ed argento, di briglie, selle, ed altri arnesi ricamati con perle.

Nella terza Camera si custodiscon le gioje della corona, che sono d'inestimabil prezzo; i pennacchi sono guerniti di pietre le più preziose; so-

no

no questi simili ai tulipani che li attaccono al turbante del Gran Signore, e che sostengon le piume. Qualunque volta brami egli vedere alcune delle sue gioje, il capo del tesoro, accompagnato d'incirca sessanta Pagi destinati per quella Camera, fa avvertire colui che tiene le chiavi di venire alla porta del tesoro. Il tesoriero esamina tosto se il sigillo applicatovi l'ultima volta sul catenaccio sia intiero; poscia comanda a chi tiene le chiavi di romperlo ed aprire, dicendogli quale pezzo desidera il Gran Signore; e ricevuto che l'abbia, sen va tosto a presentarglielo. Conservano altresì nella stessa Camera i più belli arnesi che vi siano al mondo; i diamanti cioè, i rubini, gli smeraldi, le perle che risplendono sopra le spade ed i pugnali. Tutti questi pezzi non fanno che ordinariamente circolare; poichè se l'Imperatore ne impartisce alcuni ai Pashà, ne riceve altrettanti quando muojono o allorchè sono deposti.

La quarta Camera contiene propriamente il pubblico tesoro; ella è piena di scrigni armati di ferro chiusi a due catenacci, ne' quali vi mettono tutte le monete d'oro ed argento. La porta di questa Camera è sigillata col sigillo del Gran Signore, che tiene una chiave, e l'altra resta in mano del gran Visir. Primachè tolgasi il sigillo, si verifica esattamente se abbia sofferto alterazione, e ciò ordinariamente si eseguisce ne' giorni

di

TURCHIA

di Consiglio; allora si chiudono in que' Cancelli le nuove ricevute, e ne cavano le somme destinate al pagamento delle truppe ed altri usi; e poscia il gran Visir v' imprime di nuovo il sigillo dell' Imperatore.

Riguardo all' oro, passa egli nel tesoro di risparmio del Gran Signore, la qual è un' Antisalla o sotterraneo a volto, in cui il Principe solo vi entra, accompagnato da alcuni Pagi del tesoso. L' oro viene posto in alcune grandi borse di cuojo di quindici mila zecchini l' una, e tutte queste grandi borse sono in casse ferrate. Allorchè vi sia molto oro nella quarta Camera per riempierne dugento grandi borse, il gran Visir avvertire fa sua Altezza, che venendo al tesoro trasportar le fa nel suo privato erario, e lui stesso le sugella. In un tale giorno estende ordinariamente la sua liberalità tanti ai Pagi che l' accompagnano nel tesoro segreto, quanto ai Grandi che lo seguono fino alla porta, e che restano nella quarta Camera col gran Visir.

Se tutte queste somme venghino consunte dalle guerre, o che lo Stato sia in urgente necessità, i tesori delle Moschee che conservansi nel Castello delle sette Torri servono di un grande sussidio al Sovrano. Le Moschee sono ricche, e soprattutto quelle che chiamansi Reali. Dopocchè siensi pagati gli Uffiziali, il rimanente viene posto nel tesoro, del quale il Gran Sultano

ne

ne è il primario custode. Vero è ch' egli non può servirsene che in difesa della religione, ma la congiuntura gli si presenta qualunque volta abbia guerra co' Cristiani suoi vicini o Maomettani Scismatici; e in tal guisa i Muftìs non osarebbero disapprovarne l' uso ch' ei fa di questi danari in tempo di guerra.

Non vi è Principe sulla terra che sia servito più rispettosamente del Sultano; e tanta è la venerazione per lui presso tutte le persone che elevansi nel Serraglio, il loro stesso destino esigendo tanta fedeltà ed un sì grande attaccamento alla sua persona, che non solamente egli risguardato viene quale padrone del mondo, che anzi quale arbitro Sovrano della felicità e infelicità di ciascun individuo. Questo palagio è dunque ricompiuto di schiavi intieramente a lui consegrati.

Si posson dividere in cinque Classi, gli *Eunuchi*, *gl' Iioglani*, gli *Azamoglani*, le *Donne e i Muti*, a' quali aggiugnere possiamo i *Nani* e i *Buffoni*.

Gli *Eunuchi* sopraintendono al palagio tutto, e sono le persone le più confidenti; incapaci di piacere al bel sesso, i dissimpegnati dagl' interessi amorosi, si abbandonano intieramente all' ambizione e cura di loro fortuna. Il colore della loro faccia agevolmente li manifesta, e ve ne sono di bianchi, e neri. Ai bianchi attaccati al servigio

del

del Principe viene confidata la educazion de' fanciulli del Serraglio; i neri sono i più infelici, masticando tutto giorno il loro freno negli appartamenti delle donne di questo palagio. Tutti gli Eunuchi veggonsi ridotti a servirsi di un tubicello per spander acqua, essendo privi dalla loro più tenera infanzia del condotto naturale. I Sultani n' eran gelosi quando altre fiate si risparmiava una tal parte; e per cancellare da essi una sì folle immaginazione, glie la tagliano raso il ventre. La operazione ha i suoi pericoli, e costa la vita a molti; ma gli Orientali ed Affricani tutto sagrificano alla loro gelosìa. Dopo questa specie di omicidio appena soffrono che quest' infelici gettino uno sguardo sopra le loro donne; nè sovente gli permettono del fare sentinella dietro la porta delle loro Camere.

Il capo degli Eunuchi bianchi essendo il gran mastro del Serraglio ha l' ispezione sopra tutti i Pagi e i fanciulli di onore del palagio; a lui si consegnano tutti i memoriali da presentarsi al Principe; egli ha il segreto del gabinetto, e comanda a tutti gli Eunuchi del suo colore.

I principali di questi Eunuchi sono I. Il gran Ciamberlano, il qual è alla testa dei gentiluomini della Camera. II. Il Sopraintendente delle Camere dei Pagi e di altri edifizj del palagio: costui non esce giammai da Costantinopoli, e supplisce agli uffizj di que' che accompagnono il Gran Si-

Signore. III. Il Tesoriero che custodisce le gioje della corona, e l'una delle chiavi del tesoro segreto; tutti i Pagi del tesoro segreto sono sotto la obbedienza di questo Uffiziale. IV. Il Custode della guardaroba; la sua carica si estende anche sopra le confetture, sopra le bevande del Sultano, i sciropi, sorbetti, non che sopra i contravveleni, la teriaca, i bezoars, ed altre droghe avendo cura altresì delle porcellane ed altre massericcie del Gran Signore. Gli altri Eunuchi bianchi sono i precettori de' Pagi, il primo prete della Moschea di palazzo, e l'ispettore delle Infermerie.

Il capo degli Eunuchi neri, che si può chiamare l'Eunuco per eccellenza, comanda assolutamente nell'appartamento delle donne; e tutti gli Eunuchi neri destinati a custodirle, ciecamente gli obbediscono. Egli sopraintende alle Moschee Reali dell'Impero, e dispone di tutte le cariche degli ufficiali che le servono. I principali Eunuchi neri sono, l'Eunuco della Regina madre; l'ispettore o governatore de' Principi del sangue; il custode del tesoro della Regina madre, non che dei profumi, delle confetture, e bevande della medesima Principessa; i due Capi della grande e picciol Camera delle donne; il primo Portinajo dell'appartamento delle donne; i due Preti della moschea Reale, ove sen vanno a far le loro preghiere.

Gl'

TURCHIA

Gl' Icoglani sono giovanetti elevati nel Serraglio, non solamente per servire presso il Principe, che eziandìo per occupare le principali cariche dello Stato.

Gli Azamoglani sono que' che nutronsi nello stesso palagio pegli uffizj i più bassi. Per non rendere ereditarie o successive le dignità, e non elevare famiglia veruna che possa formare un grande partito, ben lungi dal conceder pensioni ai figliuoli dei Visirs e dei Pashas, ordinato viene che non possino ascendere ad altra carica fuorchè ad essere Capitani di galee; e se vi sono alcuni esempj in contrario, son eglino ben rari.

Non v' ha guari gl' Imperatori servivansi unicamente di persone che non avessero nè parenti, nè amici nel Serraglio; conduceansi continuamente dalle provincie più rimote giovani Cristiani, presi in guerra, o levati per tributo in Europa, quelli d' Asia andando esenti. Scelgevano i più belli e ben fatti, e que' che sembravano avere più spirito e migliori sentimenti. Il loro nome, la loro età, il loro paese erano registrati; questi poveri fanciulli che ben presto scordavansi del loro padre, madre, fratelli e sorelle, ed anche della loro patria, dedicavansi unicamente alla persona del Sultano.

Oggidì non levando più fanciulli per tributo; non è già per far un piacere ai Greci, ma perchè i Turchi somministrano dinaro agli Uffiziali

del

del Serraglio per far ricevere i loro, con mira di avanzarli alle più grandi cariche dell' Impero. Per poco genio che abbiano questi fanciulli, non ad altro pensano che di amicarsi coloro che prendon cura di loro educazione, onde meritarsi le beneficenze della Corte.

L' Imperatore li scelge lui stesso qualunque volta glieli presentano, oppure ordina che passino in rivista innanzi ai principali Eunuchi bianchi, i quali sono buoni fisonomisti. Molti di questi fanciulli dimorano in Costantinopoli, e alcuni in Andrianopoli, e in Prusa in Asia; e i meglio fatti restano tra gl' Iioglani, e gli altri tra gli Azamoglani.

Si comincia coll' esigere da essi una professione di fede, e li fanno circoncidere; e perdon il prepuzio pronunziando, *che non vi è altro Dio che Dio, e Maometto, e l' Inviato di Dio*. Questi fanciulli vengono elevati in una modestia esemplare, non essendo nè meno docili nè meno obbedienti de' Novizj presso i nostri religiosi, e gli Eunuchi che invigilano sopra la loro condotta severamente li castigano per le più lievi colpe, gemendo per ben quattordici anni sotto gli occhi di tai precettori. Gli danno delle bastonate sulla pianta de' piedi, e vi sono alcuni peccati per la espiazion de' quali muojono sotto il bastone. Gli Eunuchi sono gente crudele, e lagnantisi del loro infelice stato sfogano la loro rabbia

TURCHIA

sopra que' che non hanno sofferto la stessa operazione. Fa d'uopo adunque che questi poveri fanciulli soggiaccino a tutti i loro capriccj, nè mai escono dal Serraglio finchè il loro termine non sia finito, quando però non amassero abbandonare ogni avanzamento, e allora non hanno che una molto mediocre ricompensa.

Questo Serraglio è una repubblica, i di cui individui hanno le loro leggi e i loro costumi. Quelli che comandano a quelli che obbediscono, non conoscon cosa sia libertà, e non hanno veruna corrispondenza cogli abitanti della Città; gli Eunuchi non intervengono che per eseguire commissioni. Il Sultano lui stesso si rende in qualche maniera schiavo de' suoi piaceri nel suo palagio; non vi è che il Principe e alcune favorite che ridino di buon cuore; tutti gli altri languiscono.

Gl' Iioglani sono divisi in quattro Camere che sono al di là della Sala del Divano, a sinistra nella prima Corte. La prima, che chiamonla picciol Camera, contiene ordinariamente quattrocento Pagi alimentati intieramente dal Gran Signore, ed hanno quattro o cinque aspri di paga al giorno, cioè quattro o cinque soldi, ma la educazione loro prestata è senza prezzo. Non gli si predica che civiltà, modestia, pulitezza, esattezza, onestà; loro s'insegna soprattutto il silenzio, a tenere bassi gli occhi, e le mani incrocicchiate sopra lo stomacho. Oltre ai maestri a leg-

ger e scrivere, hanno somma cura d' istruirli della loro religione, e principalmente di fargli far le preghiere alle già prefisse ore.

Dopo sei anni di pratica, passano alla seconda Camera con la stessa paga e cogli stessi abiti, che sono di un drappo assai comune; continuano altresì gli stessi esercizj, ma si attaccano più particolarmente alle lingue, Turca, Araba, e Persana, e a tutto quello che può formare lo spirito. A misura che divengono più forti, li esercitano a tirare l' arco, a lanciar dardi, a servirsi della picca o lancia, montare a Cavallo, e in tutto quel che riguarda il maneggio, cioè tirar frecce a Cavallo avanti, indietro, a dritta e sinistra. Il Gran Signore se ne compiace vederli in tal guisa combattere, e ne ricompensa i più esperti. I Pagi restano quattro anni in questa Camera prima di entrare nella terza.

In questa s' insegna loro a cucire, a bordare, far delle frecce, e i Pagi sono ancora condannati per quattro anni; e ciò per divenire più acconci al servigio di sua Altezza. Per quest' oggetto oltre la musica, applicansi con somma cura a rader la barba, a piegar le vesti e i turbanti, a servire nel bagno, a lavare i panni lini del Gran Signore, ed a nutrire Cani e Uccelli. In questi quattordici anni di noviziato non parlano tra essi che ad alcune ore, e i loro discorsi sono serj e modesti; visitansi alcune fiate,

ma sempre alla presenza degli Eunuchi che sempre li accompagnano. Nella notte, non solamente le loro Camere sono illuminate, che anzi il tutto si scopre agli occhi di questi Eunuchi, che di sei in sei letti uno ve n'è, che porge orecchio al minimo rumore.

Da questa Camera si scelgono i Pagi del tesoro e que' che debbon servire nel laboratojo, ove si prepara la teriaca, i cordiali, o le bevande del Gran Signore; nè giammai pervengono al servigio del Principe, se prima esaminato non sia il carattere del loro spirito. Quelli poi che non sembrano destri e molto discreti, ottengono una molto lieve ricompensa, e ordinariamente li fanno entrare nella Cavallerìa, la quale eziandio serve di ritiro a coloro che non abbiano il dono di perseveranza, il gran rigore e le bastonate fanno ben sovente passare la vocazione; e perciò, la terza Camera si riduce a dugento Pagi incirca, mentre la prima ne contiene quattrocento. La quarta Camera non è composta che di quaranta persone ben fatte, pulite, modeste, e già sperimentate nelle tre prime Classi. La loro paga è doppia, cioè ai nove o dieci aspri al giorno; hanno ricchi abbigliamenti di seta ed oro, e sono propriamente i gentiluomini di Camera. Fanno la loro Corte con molta assiduità, e possono frequentare gli Uffiziali tutti del palagio; ma il Principe è l'idol loro, perchè sono in età

ad

ad aspirare alle cariche ed agli onori. Ve ne sono alcuni che non mai scostansi dal Principe se non quando entra nell' appartamento delle donne, come que' che portano la sua sciabla, il suo mantello, il vaso d' acqua per bere e lavarsi; quello che porta il sorbetto, e colui che tiene la staffa quando Sua Altezza monta a Cavallo o che discende.

Gli altri Uffiziali della Camera non tanto vicini alla persona del Principe, il custode della guardaroba, il maggiordomo, il primo barbiero, quello che gli taglia le unghie, colui che prende cura del turbante del Principe, il segretario de' suoi ordini, l' ispettor generale della Casa, e il primo sopraintendente ai Cani. Tutti questi Uffiziali aspirano alle prime cariche, e con ragione, perchè natural è di ricompensar coloro che si vedono ad ogni momento.

Nulla sembrarebbe più acconcio a formar persone di abilità quanto la educazione che si dà ai Pagi nel Serraglio, facendoli passar, per così dire, per tutte le virtù; eppure malgrado tutte queste cure; allorchè trovinsi ne' grandi impieghi, non sono che semplici scolari; sarebbe d'uopo insegnar loro a comandare dopo aver essi imparato ad obbedire; e quantunque i Turchi s' immaginino che Dio impartisce prudenza e gli altri talenti necessarj agli eletti dal Sultano nei grandi impieghi, tuttavia l' esperienza fa vedere

tutto il contrario. Quale capacità posson avere Pagi nutriti quai schiavi fra gli Eunuchi, che per sì lungo tempo soggiacquero alle sferzate? Non sarebbe meglio avanzare i giovani per gradi, in un Impero ove niun riguardo si ha alla nascita? D' altronde questi Uffiziali passano ad un tratto da uno stato il più molesto ad una libertà sì grande, che non è possibile il non darsi in preda alle loro passioni; eppure gli concedono i migliori governi delle provincie. Siccome poi non hanno nè capacità nè esperienza per eseguire i doveri delle loro cariche, intieramente confidansi sopra i loro Luogotenenti, che d' ordinario sono o ladri o spioni dati dal gran Visir per rendergli conto di loro condotta. Questi nuovi Governatori passano altresì per le mani degli Ebrei; e siccome non hanno beni quando escono dal Serraglio, hanno ricorso a questi usuraj ispiranti ad essi rapine e concussioni. Oltre ai regali che un nuovo Pashà è obbligato fare al gran Signore, alle Sultane, e ai Grandi della Porta, bisogna ch' ei cominci dai più comuni adobbi di sua Casa; nè essendovi che gli Ebrei a fare tali anticipazioni, costoro non somministrano che al cento per cento. Il male non sarebbe sì grande, se si facessero pagare a poco a poco; ma come temono ad ogni momento il Pashà venghi strangolato o privato dell' impiego, invecchiare non lascian il debito, ed a spese del popolo ne fanno la ricupera.

Le

Le provincie nulla guadagnano allorchè lasciano un Pashà molti anni, perchè non solamente ei procura dinaro per pagare i suoi debiti, che anzi forma egli de' fondi per sostener la sua spesa, e soprattutto per conservare i suoi protettori, senza i quali, invece di avanzarsi, verrebbe irreparabilmente richiamato comunque ei si diportasse; sicchè l'Ebreo o *Chifou*, come dicono li Turchi, continua sempre il suo maneggio, e tutto il dinaro della casa, per non dire di tutta la provincia, passa per le sue mani. L'avarizia del Sultano Mourat è la sorgente di tutti questi disordini; egli introdusse l'uso di ricever regali dai Grandi, a' quali ei concedeva le cariche dell'Impero; i Grandi, ad esempio del Sovrano usavano lo stesso metodo riguardo ai loro inferiori, e dopo quel tempo il tutto si espose al più offerente.

Il corpo degli Azamoglani è composto del rifiuto di quello degli Iioglani. Negli Azamoglani si ricercano più le qualità del corpo che dello spirito: e se manchino Sudditi, ne comprano dai Tartari, che sempre girano fra loro vicini per ottenere fanciulli. Questi fanciulli vengon nutriti sotto la disciplina degli Eunuchi bianchi a guisa degl' Iioglani. Dopo la circoncision e professione di fede, li istruiscon delle cose in religione, e soprattutto della preghiera, che è la sola lingua, com' essi dicono, in cui gli uomini

TURCHIA

parlano al Signore. Insegnano a legger e scrivere a coloro che abbiano inclinazione; i loro abiti sono di drappo di Salonichio blò e molto grossolano, e i loro turbanti coperti di giallo a guisa di un cono. Loro primarie occupazioni sono il corso o il pugilato, il salto &c., poscia vengon destinati nel Serraglio ad essere portinaj, giardinieri, cuochi, beccaj, palafrenieri, giovani dell' infermerìa, portatori di mannaje o tagliatori de' boschi, sentinelle, staffieri, arcieri della guardia, e marinaj del Caìco del Gran Signore. Ne occupano un gran numero a pulir le armi del Principe; altri, sotto la condotta degli Arabi, hanno cura delle sue terre, ed alcuni impiegansi nei bagagli e carri; ma comunque sieno le loro occupazioni, la loro paga non oltrepassa al giorno aspri due fino alli sette e mezzo, e con ciò debbon mantenersi, il Sultano non somministrandi ad essi che il drappo e le camiscie, e perciò vivono per camerate con molta economia. Il Giannizzero Agà di tempo in tempo facendone una rivista, fa entrare nei Giannizzeri della Porta que' che a lui aggrada. Ve ne sono alcuni che divengono Spahìs; ma nè gli uni nè gli altri non entrano in queste truppe, se prima il loro corpo indurato non sia al travaglio, e se non li abbiano resi capaci a sostener le fatiche tutte della guerra, cioè a soffrire il freddo e il caldo, a tagliar legna, a portar pesi, a coltivare la terra,

in

in una parola ai lavori i più aspri e penosi; e molti di questi vengono spediti in Asia fra i paesani per imparare l'agricoltura.

TURCHIA

Que' che restano nel Serraglio sono alloggiati alla marina sotto bassi coperti, e i principali sono i Bostangì o giardinieri, il Comandante de' quali viene scelto dal loro corpo, e lo denominano *Bostangì Bashì*; questo è uno de' più potenti Uffiziali della Porta, quantunque la sua carica non sembri la più onorevole; ma siccome parla sovente col Principe e lo accompagna nei giardini, può egli prestare buoni o cattivi uffizj, e le Potenze straniere lo corteggiano a tale oggetto.

Il Bostangì Bashì, oltre al suo appartamento che è alla marina, ha un bello Kiosc sul Bosforo: ei sopraintende ai giardini e alle fontane del Gran Signore, ed è Governatore di tutti i Villaggj che sono sul Canale del mar nero; egli comanda a più di diecimila Bostangì o giardinieri che sono nel Serraglio, o nelle case Reali dei contorni di Costantinopoli. A lui confidata viene la polizìa sul Bosforo; punisce severamense i Musulmani e Cristiani che si ubbriacchino, o che vengano sorpresi con donne. La sua funzione più onorevole è di esser al timone del Caìco del Gran Signore allorchè sen va divertirsi sull'acqua, e di servirgli di gradino per montare a Cavallo, o per discendere, allorchè sen vada alla caccia od al passeggio.

Tut-

Tutti i Venerdì i Capi dei giardinieri rendono conto al Bostangì Bashì del dinaro prodotto dai giardini del Sultano. Questo dinaro è propriamente il patrimonio del Principe destinatogli, e perciò non di rado prende piacere nel vederli lavorare, quando però sia solo; poichè se viene accompagnato da qualche Sultana, questa povera gente ben presto si ritira, o almeno si occulta, e sarebbe per essi un imperdonabil delitto il lasciarsi vedere, e 'l Bostangì verrebbe tosto trucidato. L'onor di comparire alla presenza delle donne non è accordato che agli Eunuchi neri, che non saprebbon dare nè tentazion nè gelosia.

Oltre agli Uffiziali di cui si parla, i Sultani hanno ancora nel loro palagio due altre specie di gente che servono a divertirli, cioè i Muti e i Nani; e in fatti i Muti del Serraglio sono una singolare specie di animali ragionevoli. Per non turbare il riposo del Principe, hanno inventato fra essi un linguaggio non esprimibile che per segni; e questi segni sono intelligibili sì la notte che il giorno pel toccare certe parti del loro corpo. Questa lingua è sì bene accolta nel Serraglio, che chiunque ambisca corteggiare od essere vicino al Principe, la imparano con grande cura; perchè sarebbe mancare al dovuto rispetto, se alcuno parlasse all'orecchio in sua presenza.

I Nani sono vere Scimie, che fanno mille smorfie tra loro, o con i Muti per far ridere il Sul-

Sultano, e questo Principe li onora sovente con qualche calcio. Allorchè trovisi un Nano nato sordo, e per conseguenza Muto, riguardato viene qual Fenice del palagio, lo ammirano qual più bell' uomo del mondo, soprattutto s' egli è Eunuco; eppure questi tre difetti che dovrebbon rendere più spregevole un uomo, formano la più perfetta delle creature tutte agli occhi e al giudizio de' Turchi.

Le donne del Serraglio non sono che per divertire il Sultano, e per arrabbiare gli Eunuchi. I Governatori delle provincie fanno regali al Gran Signore delle più belle persone dell' Impero, non solamente per fargli la loro Corte, ma per aver creature nel palagio che possano avanzarli. Dopo la morte del Sultano, le donne che furon da lui careggiate, e le figlie maggiori passano nel vecchio Serraglio di Costantinopoli; le più giovani sono alcune volte riservate pel nuovo Imperatore, o maritate a dei Pashà. Comunque sia, siccom' è un delitto il veder quelle che restano nel palagio, così si può farne poco conto sopra quanto viene scritto. Cosa dire di un luogo ove appena s' introduce il primo medico del Principe per veder donne in estrema agonia? Ed anche il medico nè può vederle, nè esser veduto; non gli si permette toccargli il polso che sopra un velo o cortine, ben sovente egli non saprebbe distinguere se l' arteria o le cortine sieno le

mo-

motrici. Le stesse donne che sono alla cura non saprebbon rendergli conto della infermità, perchè sen fuggono, e i soli Eunuchi restano per impedire al medico del vedere la inferma, e per alzare solamente quell'angolo del padiglione del suo letto che giudicano necessario per far passare il braccio della moribonda. Se poi il Medico chiedesse vedere la punta della lingua, o toccare qualche altra parte, verrebbe tosto ucciso.

Male appigliasi chi pretende che le Ebree possano entrare in tutti gli appartamenti delle donne per vender gioje; esse al certo non inoltransi che ad una prefissa camera, ove si fa questo commercio, nè apresi la porta senza prima essere visitate dagli Eunuchi; un uomo che fosse sorpreso travestito in donna verrebbe tosto strangolato, e una cristiana sarebbe male accolta. Gli Eunuchi sono i messaggieri e trafficanti; portano le gioje, e consegnano il dinaro; ma ben sanno farsi pagare un tale disturbo. Gli altri Uffiziali del Serraglio sopraintendono ai bagni, il gran Falconiere, i di cui uffiziali portano il Falcone sulla mano dritta; il gran Cacciatore che ha più di 1200 servi pe' Cani; il Governatore de' Cani bracchi e levrieri; il gran Cavallerizzo che ha due primarj Scudieri sotto di lui, i quali comandano a molti Uffiziali, e questi ad un numeroso stuolo di palafrenieri, non essendovi paese nel mondo ove i Cavalli sieno meglio gover-

na-

nati quanto in Turchia. Li nutrono dì un poco di orzo e di paglia tagliata distribuendolo sera e mattina in picciola quantità, e il rimanente del giorno restando a filetto diventano i più capaci al corso, assicurandoci che i Cavalli Arabi e dei contorni di Babilonia fanno trenta miglia senza levar loro la briglia; hanno essi mirabili gambe, ma non hanno groppa, non incurvano il collo nè portan bene la testa.

Vi sono altresì due altre specie di Uffiziali che sono di un grande uso al Gran Signore sì dentro che fuori del Serraglio, e questi sono i Capigì o Chiaoux. Il corpo dei Capigì, ô portinaj consiste di quattrocento persone incirca, comandate da quattro Capitani della porta che fanno la guardia ciascheduno al loro torno tutti i giorni di Consiglio. La paga de' portinaj è di quindici aspri al giorno o a dieci soldi della nostra moneta Inglese; il loro abito è simile a quello de' Giannizzeri, ma non hanno corni sul loro turbante. Cinquanta di questi Capigì sono giornalmente di guardia alla Porta della prima Corte del Serraglio, e ve ne sono altrettanti a quella della Corte del Divano. Allorchè il Gran Signore non trovisi contento della condotta di un Vicerè o di un Governatore, gli spedisce uno di questi Capigì con ordine di chiedergli la sua testa. Il Capigì gliela taglia dopo averlo strangolato, la mette nel sale per conservarla se il

cam-

cammino sia lungo, e la presenta in un sacco al Sultano; e in tal guisa questi Capigì sono altrettanti carnefici.

Li Chiaoux vengono impiegati a commissioni più oneste; portan gli ordini dell' Imperatore in tutti i suoi Stati, e vengono incaricati di lettere ch' ei scrive ai Principi Sovrani, essendo gli esenti delle guardie del Gran Signore. Il loro corpo non trascende seicento uomini, comandati da un Capo che appellasi il *Chiaoux Bashì*. Questo Uffiziale fa la funzione di gran Mastro di cerimonie ed introduttore degli Ambasciatori. I giorni del Divano egli si trova alla porta dell' appartamento del Gran Signore col Capitanio delle guardie che è di servigio. La paga dei Chiaoux è da dodici fino ai quarant' aspri al giorno. Sono alla disposizione del gran Visir, dei Beglier-Beìs, ed anche dei semplici Pashà; ma dal pomo del loro bastone si distinguon quelli che servono; questo pomo essendo di argento pe' primarj Uffiziali, mentre pegli altri non è che di legno. Per lo più molti delli Chiaoux fanno l' uffizio di Sergenti per assegnar il tempo ai litiganti di comparire al Divano, od accomodarsi tra loro, ma non lasciano giammai nè il loro bastone nè il turbante, il qual è molto grande, simile a quello di cerimonia de' primarj Uffiziali dell' Impero.

Il Sultano mette alla testa de' suoi ministri il gran'

gran Visir, che è come il suo Luogotenente generale, con cui partecipa o al quale confida tutte le cure dell' Impero. Il gran Visir non solamente viene incaricato delle finanze, degli affari stranieri, e della cura a render giustizia negli affari civili e criminali, ma presied' egli altresì nel Dipartimento di guerra e al comando delle Armate.

Allorchè il Sultano nomina un gran Visir, gli mette fra le mani il sigillo dell' Impero, su cui il suo nome è scolpito; questo serve di contrassegno caratterizzante il primo ministro, e perciò lo porta egli sempre nel suo seno. Con questo sigillo spedisc'egli tutti i suoi ordini senza consultare e senza render conto a persona veruna. Illimitato è il suo potere, tranne riguardo alle truppe che non potrebbe punirle senza la partecipazion de' loro Capi; in tutti gli altri casi poi bisogna indirizzarsi a lui per ogni sorta di affari, e farsi da lui giudicare. Egli dispone di tutti gli onori e delle cariche tutte dell' Impero, fuorchè di quelle di giudicatura. L' ingresso del suo palagio è aperto a chiunque, e dà udienza al più meschino degli uomini. Se alcuno credesse essergli fatta una grande ingiustizia, può costui presentarsi al Gran Signore con del fuoco sulla testa, o metter la sua supplica sulla cima di una canna, ed esporre le sue doglianze a Sua Altezza.

Il

TURCHIA

Il gran Visir sostiene lo splendore della sua carica con molta magnificenza; ha più di mille Uffiziali o domestici nel suo palagio, nè esc'egli in pubblico che con un turbante guernito di due pennacchj ornati di diamanti e pietre preziose. L' arnese del suo Cavallo è sparso di rubini ed altre pietre, e la gualdrappa bordata d'oro e perle. La sua guardia è composta di quattrocento Bosniani o Albanesi che ricevono per loro paga dai dodeci ai quindici aspri al giorno; alcuni di questi soldati lo accompagnano a piedi allorchè sen va al Divano; ma quando va in campagna, sono essi bene allestiti, e portano una lancia, una spada, una scure e pistolle. Li denominano *Delis*, cioè pazzi, a causa delle loro bravate e dell'abito che è ridicolo, perchè hanno un capotto come in marinaj.

Quando il Sultano onora il gran Visir del comando di una delle sue Armate, stacca, alla testa di truppe, un pennacchio del suo turbante, e glielo dà per collocarlo sul suo; e dopo questo contrassegno di onore e distinzione vien' egli riconosciuto per Generale dall' Armata, e allora ha egli la facoltà di conferire tutte le cariche vacanti, vicereggente e governi agli Uffiziali che servono sotto di lui. In tempo di pace, quantunque il Sultano disponga de' primarj impieghi, il gran Visir influisce di molto a farli concedere a chi gli aggrada, perchè scrivendo al Gran Si-

gno-

gnore riceve tosto la risposta, e per questo mezzo avanza egli le sue creature, o si vendica de' suoi nemici, che può farli strangolare sulla semplice relazione ch' ei fa all' Imperatore di loro cattiva condotta. Va egli sovente di notte tempo a visitar le prigioni, e sempre conduce seco lui un carnefice per far morire coloro ch' ei giudica colpevoli.

Avvegnachè alla carica di gran Visir non sieno assegnati che ventimila scudi, ei gode tuttavia una ricchezza immensa. Non avvi Uffiziale in questo vasto Impero, che non gli faccia notabili regali per ottenere o conservarsi in carica. I più grandi nemici del Visir sono que' che comandano nel Serraglio presso il Sultano, come la Sultana madre, il Capo degli Eunuchi neri e la Sultana favorita; perchè queste persone avendo tutte in mira di vender le grandi cariche, e quella del gran Visir essendo la prima di tutte, fan elleno invigilare sopra le più minime di lui azioni; e con tutto il suo credito egli è contornato di spie; e le potenze che gli sono opposte inducono non di rado a sollevar le genti di guerra, che sotto pretesto di qualche malcontentezza, domandano la testa o la deposizion del ministro; il Sultano ritira allora il suo sigillo e lo spedisce a colui ch' egli onora di un impiego sì sublime.

Questo primo Ministro è dunque anch' egli obbli-

bligato far de' ricchi regali per conservarsi nel suo posto. Il Gran Signore continuamente lo smunge, o coll' onorario di alcune visite che gliele fa pagar care, o col chiedergli di tempo in tempo somme considerabili, di manierachè il Visir mette tutto all' incanto per supplire a queste spese; il suo palagio è il mercato ove tutte le grazie si vendono, ma vi sono grandi misure ad osservare in un tale commercio; perchè la Turchia è un paese, ove la giustizia viene sovente la meglio osservata in mezzo alle più grandi ingiustizie.

Se il gran Visir agitisi di umor bellicoso, ei trova meglio il suo conto nella guerra che nella pace. Quantunque il comando delle Armate lo allontanino dalla Corte, ha egli i suoi pensionati che agiscono in sua assenza; e la guerra cogli stranieri, purchè non sia troppo desolatrice, gli è più favorevole di una pace che produrrebbe guerre civili. La milizia si occupa allora sulle frontiere dell' Impero, e la guerra non gli permette dar retta a sollevamenti; perchè gli spiriti più torbidi e più ambiziosi, cercando distinguersi per grandi azioni, muojono sovente sul campo di Marte; nè il ministro potrebbe meglio conciliarsi la stima de' popoli quanto nel combattere contra gl' Infedeli.

Dopo il primo Visir, ve ne sono altri sei nominati semplicemente Visirs della Banca o del

Con-

Consiglio, e Pashà a tre code, perchè portano tre code dette di Cavallo (*a*) allorchè sono in marcia, mentre non ne portano che una alla presenza degli ordinarj Pashà. Questi Visirs sono persone sagge, illuminate, esperte nella legge; assistono al Divano, ma non dicono il loro sentimento sopra gli affari in discussione se non quando vengano ricercati dal gran Visir, che chiama sovente eziandio nel Consiglio segreto il Muftì, ed i Cadileschieri o Sopraintendenti alla giustizia. I salarj di questi Visirs sono di duemila scudi all' anno. Il gran Visir rimette ordinariamente ad essi gli affari di poca conseguenza, come lo fa co' giudici ordinarj; perchè com' egli è l' interprete della legge nelle cose non risguardanti la religione, di rado se ne cura del loro sentimento, [illegible], o per far capire il suo credito,

TURCHIA

Il gran Visir tiene cotidianamente consiglio in casa sua, eccetto il Venerdì che è il giorno di riposo presso i Turchi. Nel rimanente della settimana sen va quattro volte al Divano nel Serra-

(a) *Queste code sono di un selvaggio montone detto da Linneo* Capra Ammon, *nella Tartaria e nel Thibet. Il suo crine è folto, cadente, di lustrata tessitura come la seta più fina. I Chinesi fanno velluti, e gl' Indiani fanno fardellini; ma i Turchi li impiegano quai ornamenti ai stendardi.*

raglio, cioè il Sabbato, la Domenica, il Lunedì e Martedì; viene preceduto dal Chiaoux Pashì, da alcuni Chiaoux, e da molti Sergenti accompagnato dai più gran Signori dell' Impero, seguito dalla guardia Albanese, e da più di quattrocento persone a Cavallo che marciano tra un infinito numero di popolo che fa mille acclamazioni per la sua prosperità. I giorni del Divano, un'ora avanti il levar del Sole, tre Uffiziali a Cavallo si presentano al Serraglio per far le loro preghiere finchè arrivino i ministri, e li tre Uffiziali li salutano ad alta voce nel passare che fanno co' proprj loro nomi. I Pashà perdono la loro gravità alla vista del palagio; cominciano a gallopare a trenta o quaranta passi dalla porta, [illegible]locansi alla dritta nella prima Corte attendendo il gran Visir. [illegible]; Saffis vanno a collocarsi nella seconda Corte sotto le gal[illegible]rie; i Saffis a sinistra e i Giannizzeri alla dritta. Ogni uno scende da Cavallo nella prima Corte; poscia si passa nella seconda; ma non si apre la porta del Divano che all' arrivo del gran Visir, e dopo che un Prete abbia fatto la sua preghiera per l'anima degl' Imperatori defunti e per la salute del Regnante.

Coloro che hanno affari nel Divano, entrano in quella Sala; i Visirs e i Sopraintendenti alla giussizia per rispetto non entrano che col gran Visir, e allora tutti prostransi a terra. Seduto

che

che sia questo primo ministro, i due Sopraintendenti alla giustizia si mettono alla sua sinistra che è il luogo più onorevole tra essi; quello d' Europa è il primo in vicinanza del gran Visir; e quello d' Asia è il secondo; in seguito si collocano i Tesorieri generali dell' Impero, fra quali vè n' è uno sopraintendente, e due Artigiani. I Visirs si mettono a dritta in conformità del loro rango col Guardasigilli. Se vi sia qualche Boglièrbey o Vicerè di ritorno del suo governo, il gran Visir gli fa l' onore di dargli posto dopò i Visirs.

Si comincia dagli affari delle Finanze. Il Chiaoux Bashì va il primo alla Porta del tesoro per levarne il sigillo, è lo porta al gran Visir che lo esamina se sia intiero. Poscia si apre il tesoro per mettere o trarre il dinaro necessario à pagar le truppe; quindi il gran Visir riconsegna il sigillo per essere applicato alla porta del tesoro. Dopò gli affari delle finanze, si trattano que' di guerra; si esaminano le richieste e le risposte degli Ambasciatori; si spediscono i comandi della Porta, le Patenti, le provigioni, i passaporti, ed i privilegj. Il Reis Effendi o Segretario di Stato riceve dalle mani del gran Visir tutti i dispacci e li spedisce; se questi sono comandi della Porta, il Cancelliere li sugella; ma per le lettere del picciol sigillo il gran Visir mette solamente al dissotto il sigillo dell' Imperatore,

ch' egli stesso imprime dopo averlo tinto nell'in-
TURCHIA chiostro. Passando poi agli affari criminali l' accusatore si presenta co' testimonj, e il colpevole viene assolto o condannato senza indugio veruno; e si termina pegli affari civili. A questo tribunale il più infimo uomo dell' Impero può ottener giustizia contra i più gran Signori del paese; il povero ha la libertà di chieder giustizia; i Musulmani, i Cristiani, gli Ebrei vengon egualmente ascoltati; e i Concepisti de' Segretarj di Stato leggon le suppliche dei particolari. Se si tratta di debiti il Visir spedisce un Chiaoux a cercar il debitore; il creditore produce i testimonj, e il dinaro viene tosto contato, o altrimente il debitore condannato viene ad un certo numero di bastonate. Se avvi una questione di fatto, due o tre testimonj ne formano la decisione all' ora stessa; e di qualsivoglia natura sia un affare non si prolunga giammai più di sette od otto giorni. Si ha ricorso all' Alcorano, e il Visir interpreta la legge, ove sia una question legale. Per un affare di coscienza ei consulta il Muftì con un biglietto, in cui espone lo stato della questione senza nominar persona. Riguardo poi agli affari dell' Impero consegna un Estratto delle suppliche al Gran Signore, e ne attende la risposta. Gli Ajutanti del Segretario di Stato ricevono tutte le risoluzioni prese dal gran Visir; il Segretario è circondato di Attuarj, che fanno le

serit-

scritture con ogni brevità possibile, ed egli consegna loro le sentenze tutte, le quali sono senz' appello.

I religiosi Turchi per un particolare privilegio non sono sottomessi alla giustizia ordinaria; talchè molte persone che siensi arricchite nel maneggio degli affari, e che temino importune ricerche, si fanno *Dervichs Santoni*.

La milizia ha il privilegio di non essere giudicata che da coloro che la comandano, o dai loro suddelegati Uffiziali. Nello spazio delle quattr' ore che dura il Divano, i Saffis e i Giannizzeri stanno nella seconda Corte sotto corridoj in grande silenzio, tenendo ciascuno alla mano un bastone di argento dorato. Il Collonello di Cavalleria e quello d' Infanteria rendono giustizia ai loro soldati, ai quali è proibito, per evitare ogni disordine, di uscire dai loro luoghi senza essere chiamati; se hanno qualche supplica a presentare, la consegnano a due dei loro compagni che sono destinati per andar e venire. Questo privilegio autorizza de' grandi mali nelle provincie; perchè molti scellerati si mettono fra i Giannizzeri onde evitare il castigo de' loro delitti.

Allorchè il gran Visir non sia in Costantinopoli, il *Caimacan* ne fa la funzione sotto i suoi ordini. Il vocabolo *Caimacan* significa in Turchia, *Luogotenente* o *Vicario*. Questo Luogotenente tiene il Divano, e dà udienza agli Ambasciatori; ma il più grande benefizio di questa

TURCHIA

carica è il non esser tenuto mallevare gli eventi pegli affari di Stato; e se avviene qualche cosa non gradevole al Sultano, il *Caimacan* se ne scusa sopra gli ordini ricevuti dal gran Visir.

Questo Uffiziale è eziandio Governatore di Costantinopoli, ove fa egli osservare una mirabile polizia. Se un Fornajo vende pane di un peso non giusto, lo inchiodano per una orecchia lo spazio di ventiquattr'ore alla porta della sua bottega. Quelli che vendono i primi frutti, sono i primi a riceverne il dinaro; ma non li vendono a più caro prezzo che gli altri. La novità non si paga in Turchia, e un mercatante che volesse farla pagare esporrebbesi alle bastonate. Si può con tutta sicurezza mandare de' fanciulli al mercato, purchè sappiano dimandare ciò che vogliono. Gli Uffiziali di polizia lo fermano nelle contrade; esaminano le merci comprate, le pesano, e lasciano passare il fanciullo, se non sia stato ingannato; ma rilevando falsità nel peso, nella misura, o troppo caro il prezzo, lo riconducono dal mercatante, il qual è condannato alle sferzate o all' ammenda.

Se trovisi un corpo morto sulle strade, i più vicini sono condannati a pagarne il sangue, caso che l'autore dell' omicidio non sia conosciuto; il timore, che ogni uno ha di una tale condanna, fa che ciascuno s' interessi a pacificar le querele ed a prevenir que' disordini che potrebbon nasce-

re

re nel suo vicinato. Chiudono le botteghe al tramontar del Sole, e non le aprono che all' aurora. Ciascuno ritirasi per tempo nella propria casa; in una parola, si fa più rumore in un giorno di mercato nelle nostre Città, di quello se ne faccia nel corso di un anno in tutta la Città di Costantinopoli. Il Gran Signore sen va qualche volta travestito, e seguito da un Carnefice per vedere ciò che avviene in questa grande Città. Le guardie notturne per tutta la Turchia conducono prigioni coloro che trovinsi sulle strade di notte tempo di qualunque nazione e religione sieno; ma il timore d'arresto e delle sferzate, od essere costretti all' ammenda, ritiene ogni uno in casa sua. Dicesi comunemente in Turchia, che le strade non sono buone che pei Cani in tempo di notte, essendo elleno tutte ripiene di tali bestie; ciascuno gli dà a mangiare, e sarebbe molto pericoloso passare a piedi in quel tempo. I soldati sono molto tranquilli in Costantinopoli, tranne i *Leventi*, che servono sulle galere; ma non commettendo costoro disordini che nei sobborghi contigui alla marina, non sono più tanto insolenti, dopocchè il *Caimacan* ha permesso ai Cristiani il difendersi. In quanto ai Giannizzeri vivon essi onestamente in Costantinopoli.

Avvegnachè la maggior parte dell' Infanterìa Turca prenda il nome di Giannizzeri, certo è che in tutto questo vasto Impero non ve ne sono

più

più di 21000 che sieno veri Giannizzeri o Giannizzeri della Porta. Altre fiate questa milizia non era composta che de' fanciulli di tributo, ma ciò non si pratica più dopocchè gli Uffiziali prendono dinaro dai Turchi per arollarli in questo corpo. Niuno mai ardì confiscare il tesoro dei Giannizzeri, nè impadronirsi dei Beni che i loro Uffiziali possedono in proprietà nei loro Distretti d' Asia. Allorchè muore il Generale, il tesoro eredita i suoi Beni.

Questo Generale gode il vantaggio di presentarsi al Sultano avendo libere le braccia; mentre il primo Visir e gli alrri Grandi della Porta non mai compariscono in sua presenza che con le braccia incrocicchiate sopra lo stomaco. Dopo l' Agà dei Giannizzeri, i principali Uffiziali di questo corpo sono, il Luogotenente dell' Agà, il Maggiordomo, il Capitano dei Baillifs, che marciano ai fianchi dell' Imperatore ne' giorni di cerimonia, i Capitani degli Arcieri a piedi, il Comandante degli Staffieri, questi ultimi marciano come gli Arcieri a piedi, in seguito della persona del Gran Signore allorchè egli sen va per la Città. Il numero non è che di sessanta, e portano berrette d'oro battuto, guerniti sul davanti di una piuma tutta dritta. Gli Arcieri a piedi od Arcieri della guardia del corpo non oltrepassano i quattrocento; e i giorni di battaglia stanno intorno a Sua Altezza con archi e frecce sola-

lamente per non impaurire il suo Cavallo. Il loro abito è un Doliman o sotto abito, piegato sugli orli fino alla cintura, e che lascia vedere la loro camicia; il loro turbante è di drappo terminato a guisa di punta, ornato di piume alla foggia di pennacchio. Questi Arcieri tiran delle frecci con la mano sinistra quanto che con la dritta; gli s' insegna questo esercizio, affinchè non rivolghino giammai il dorso al Gran Signore. Allorchè questo Principe passa un fiume, nuotan eglino d' intorno al suo Cavallo, e vanno esaminando il guado; sicchè per ricompensa il Sultano fa loro distribuire una piastra a ciascuno, se l' acqua arrivi al ginocchio, due se arrivi alla cintura, e tre se oltrepassi.

Dal corpo de' Giannizzeri egli elegge i Cannonieri, e que' che hanno cura delle armi. I Cannonieri sono dugento incirca, che ricevon gli ordini dal gran Mastro dell' Artiglieria; alloggiano al *Tupanà* in Casarme distribuite in cinquantadue camere. Quelli poi che prendon cura delle armi sono al numero di seicento, divisi in sessanta camere, e alloggiano nelle Caserme vicine a Santa Soffia. Oltre ai Giannizzeri di cui parlo, tutte le provincie dell' Impero sono ripiene di Fanti che portano il nome di Giannizzeri; ma questi Giannizzeri del second' Ordine non sono già arrolati nei corpi de' Giannizzeri della Porta, nè conservano qualità veruna dell' anti-

TURCHIA

ca disciplina de' Turchi. Tutti gli scellerati che bramino sottrarsi dalla giustizia ordinaria, non che gli uomini onesti che vogliono mettersi al coperto dagl' insulti de' scellerati, quelli che desiderano evitar le Tasse, e liberarsene dei pubblici doveri, comprano dai Colonelli de' Giannizzeri, che sono nelle Città di Provincia, il titolo di Giannizzero. Ve ne sono alcuni, che ben lunghi dal ricevere paga, danno giornalmente alcuni aspri a questi Uffiziali; molti passando per istorpj vivono tranquilli nelle loro abitazioni senza obbligo di gire all' Armata. Quale sorpresa dunque se le forze de' Turchi sieno sì diminuite? Giammai non ebbero tanti soldati, nè sì picciole Armate. Gli Uffiziali che sono obbligati marciare, fanno passare i loro domestici per soldati, e prendono dinaro da coloro che dovrebbon portar le armi in servigio del Principe.

Non bisogna dunque parimenti confondere co' Giannizzeri altri pedoni che chiamano *Azabis* e *Arcangis*. I primi sono antiche truppe Musulmane, più antiche degli stessi Giannizzeri, ma trattanle con disprezzo; servono di operaj nell' Armata, e non di rado anche di ponte alla Cavalleria ne' luoghi paludosi, e portano fascine per empier le fosse delle Fortezze che assediano. Gli Arcangis neppur essi hanno paga, non avendola nemmeno gli Azabis, e sono destinati al saccheggio delle frontiere nemiche; tuttavia anche in

tem-

tempo di pace gli Arcangis non tralasciano del far sempre i loro corsi saccheggiando i loro vicini; e se alcuni fra queste truppe divenghino buoni soldati, li fanno entrare nel corpo de' Giannizzeri.

La Cavalleria Turca è composta di due specie di persone, conosciute sotto il nome di *Spahis*, ma bisogna distinguerli; gli uni sono al soldo dell' Imperatore, e gli altri nò. Gli Spahis al soldo sono divisi in molte compagnie, di cui le principali sono la gialla e la rossa; quelli che non hanno veruna paga sono di due sorti, li *Taims* ed i *Timariots*.

Gli Spahis al soldo sono estratti dal corpo degl' Icoglani, e da quello degli Azacoglani, che sono stati nutriti nel Serraglio del Gran Signore. La più picciola delle loro paghe è di dodici aspri al giorno, e la maggiore di cento. Quelli che escono dagl' Icoglani cominciano ordinariamente con venti a trenta aspri di paga, la quale aumenta secondo il loro merito, o il credito de' loro amici. In tempo di guerra, tutti gli Spahis al soldo, che portino teste degl' inimici, guadagnano due aspri di aumento al giorno. Coloro che arrechino i primi al Gran Sultano la morte di alcuno delle loro camerate, ne acquistano altrettanto. La paga degli Spahis si fa nella Sala e in presenza del gran Visir e del suo Chiajà, ond' evitare ogni soggetto di doglianza;

za; e si posson riguardare come la nobiltà del paese. Le armi degli uni e degli altri sono là lancia e scimitarra, e alcuni si servono di dardi che maneggiano con somma destrezza. Questo dardo è un bastone con ferro da un lato, e che ha incirca due piedi e mezzo di lunghezza; portano altresì la spada, ma essendo attaccata alla sella del loro cavallo, passa sotto la coscia del cavalcante in modo da non impedire il colpo di pistolla e carabine. Alcuni poi si servono degli archi e delle frecce, soprattutto gli Spahis d'Anatolia; perchè quelli di Romelia fanno più caso delle nostre armi. Queste truppe combattono senza ordine ed a picciole divisioni; e quando il Gran Signore comanda le sue Armate, egli fa distribuire grosse somme agli Spahis. Mettono uno Spahis e un Giannizzero in sentinella a ciascuna corda della sua tenda, e altrettanti a quella del primo Visir. Le altre compagnie di questo corpo sono la bianca; la bianca e rossa, la compagnia bianca e gialla, e la compagnia verde; ma gli Spahis i più illustri sono que' che appellansi *Mutafaraca*, e che hanno quaranta aspri di paga al giorno. L'Imperatore è il loro Colonello; son eglino destinati per accompagnarlo, e sono cinquecento incirca.

I *Zaims* e *Timariots* sono Cavalieri, a quali il Sultano impartisce in vita alcuni benefizj; chiamamati *Timars*, a condizione di mantenere un certo

to numero di soldati a cavallo per suo servigio. I primi Sultani essendo padroni de' Feudi dell' Impero, li eresseso in Baronie, o Commende per ricompensare i servigj de' più valorosi, e soprattutto per levar e mantenere truppe senza esborsare dinaro. I *Zaims* e i *Timariots* non diferiscono che per la rendita; i primi avendo le più ricche Commende, le loro rendite sono dai ventimille fino a novanta mille cento novantanove aspri. Se vi fosse un solo aspro di più, questo sarebbe la rendita di un Pashà; sicchè quando un Commendatore muoja, ne prendono parte della Commenda, sul supposto che abbia aumentato la rendita sotto il defunto, e ciò ordinariamente avviene. I *Zaims* debbon mantenere almeno quattro uomini a cavallo, in ragione di cinquemila aspri di rendita per la spesa di ciascuno.

Di due sorti sono i *Timarioti*; gli uni ricevono le loro provisioni dalla Porta, e gli altri dal Vicerè del paese; ma i loro equipaggi sono minori a que' dei *Zaims*, e le loro rendite più picciole e proporzionate alla lor rendita. Que' che ricevono le Patenti della Corte, hanno dalli cinque o sei mille, fino ai diciannove mila novecento novantanove aspri; e se avessero un aspro di più, passarebbon al rango dei *Zaims*. Quelli poi che prendon lettere patenti dai Vicerè, la loro rendita ascende dalli tremille aspri fino alli seimila. Ciascuno de' *Timarioti* è obbligato mante-

ne-

nere un uomo a cavallo per ogni tremille aspri di rendita che ricavi dalla sua Commenda.

I *Zaims* e i *Timarioti* sono obbligati marciare in persona all' Armata ai primi ordini che ricevono, senza che nulla possa dispensarli da questo dovere; gli ammalati vanno in littiga, e i fanciulli in un canestro o nelle culle. I *Timarioti* sono obbligati somministrare canestri ai loro soldati, per servirsene a portare la terra necessaria per riempire le fossa e le trincee. Questa cavalleria è meglio disciplinata di quella che chiamasi propriamente *Spahis*. Il Pashà di Aleppo è Colonello generale di questa cavalleria allorch' egli si trovi all' Armata, perchè essendo naturalmente il Seraschiero dell' Armata, tocca a lui comandarla, quando non vi sia il gran Visir.

E' cosa sorprendente che i Turchi siano sì deboli sul mare, e manchino di esperti marinaj, di abili piloti, e di sperimentati Uffiziali. I piloti del gran Signore sanno appena servirsi della bussola, come si rileva dalle *Saiche* che sono i loro Vascei mercantili; confidansi intieramente alla cognizion delle spiagge, la qual è molto fallace, e d' ordinario nei lunghi viaggj, come que' di Siria ed Egitto, a que' Greci si fidano che abbiano fatto il corso sopra Armatori Cristiani, ed abbiano imparato per pratica a conoscer le terre d' Asia ed Affrica.

La carica di *Capitan Pashà* è una delle più illu-

lustri dell' Impero. Egli è grande Ammiraglio e Generale delle Galere; il suo potere è sì assoluto, allorchè trovisi fuora dei Dardanelli, ch' egli può far strangolare i Vicerè e i Governatori che sono su quelle spiagge, senz' attender l' ordine del Sultano. Il gran Visir è il solo ministro superiore a lui; la sua carica è la seconda dell' Impero, e non rende conto che al Gran Signore.

Si distinguono le Galee in due classi, quelle di Costantinopoli, e quelle dell' Arcipelago. Le prime non istano sul mare che durante la State; e al ritorno della campagna vengono disarmate per chiuderle nell' Arsenale di *Cassum-Pasha*; e per lo più i Rinegati sono i Capitani. Oltre i corpi della Galera, l' artiglieria e 'l biscotto, l'Imperatore somministra anco i soldati; il resto dell' equipaggio consiste in dugento rematori. Allorchè i Capitani sieno abbastanza ricchi per sostituire i loro schiavi a questi rematori, fanno essi notabili profitti, perchè ricavano dodici mila lire par la paga dei rematori, e profittano ancora sulle giornare dei loro schiavi, che li fanno lavorare sulla terra durante il resto dell' anno. Quando non vi sieno abbastanza rematori, prendono a pigione in Costantinopoli alcuni schiavi dai particolari per fare la campagna; ma non se ne ricava grande servigio di quest' infelici che non hanno veruna sperienza, e per lo più periscono sul mare. Per rinforzare i soldati delle Ga-

lee, i Turchi vi frammischiano alcuni Giannizzeri.

Le Galee dell'Arcipelago debbon essere pronte a mettersi al mare in ogni tempo. I Capitani sono pagati sopra le assegnazioni delle Isole, e sono obbligati provedere i condannati e i marinaj; perchè il Gran Signore non somministra che il corpo della Galea, l'artiglieria, e gli attrecci. Per conservare i loro schiavi sfuggono al possibile ogni conflitto. I Beys di Rodi e di Scio debbon mantener sette Galee in ciascuna di queste Isole; quella di Cipro sei; quelle di Metelino, di Negroponte, di Salonicchio, della Cavalla, una ciascheduna; Andros e Syra insieme non ne somministrano che una sola, e così Naxia e Paros. Il Capitan Pashà sen va nella State a fare il giro nell'Arcipelago, per esigere il Capocenso, ed informarsi degli affari colà successi.

CA-

CAPO II.

Della Religion, e dei Costumi Ottomani.

TURCHIA

IL solo articolo di fede che abbiano i Maomettani si è, *che vi sia un solo Dio, e che Maometto è suo Inviato*. Riguardo ai comandamenti della legge, i Turchi li riducono a cinque. I. *Far la preghiera cinque volte al giorno*; II. *Digiunare la quaresima*; III. *Far limosina, e praticare le opere di carità*; IV. *Andare in pellegrinaggio alla Mecca, s'è mai possibile*; V. *Non soffrire veruna immondezza sopra il suo corpo*.

Aggiungono quattro altri punti, ma che non sono assolutamente necessarj per la salute. I. *Osservare religiosamente il Venerdì*; II. *Farsi circoncidere*; III. *Non bever vino di sorte alcuna*; IV. *Non mangiare carne di porco, nè di animali suffocati*. I Maomettani hanno più rispetto pel Venerdì che pegli altri giorni della settimana, perchè credono che un Venerdì Maometto perseguitato dagl' Idolatri fosse costretto salvarsi dalla Mecca a Medina nell' Arabia. Da questo giorno comincia l'Era Maomettana ch' essi appellan *Egira*; e questo celebre Venerdì fu li 22 Luglio dell' anno 622 dopo la morte di Gesù Cristo. I Maomettani sono obbligati andare tutti i Venerdì sul mezzogiorno alla Moschea per ivi far le

TURCHIA

loro preghiere, le donne vengono dispensate per timore di cagionare distrazioni agli uomini. Tengono chiuse le loro botteghe fino al mezzodì, anzi que' che agiatamente vivono, non le aprono che nel giorno susseguente (*a*).

Di tutte le false religioni, la Maomettana è la più pericolosa, perchè oltre al solleticare i sensi (*b*), si uniforma altresì a molti punti del Cristianesimo. Il Maomettismo è fondato sopra la cognizione del vero Dio, creatore delle cose tutte, sopra l'amore del prossimo, sopra la nettez-

za

(a) *Vedì le osservazioni sopra la religione, le leggi, il governo, e i costumi de' Turchi di Mr. Porter. Neufchatel* 1770.

(b) *Una falsa religione non sarà giammai seduttrice per una dissoluta morale, e quegli stessi che non praticano la virtù, amano che venghi predicata con sommo rigore. Tutti coloro che hanno annunziato parlar essi a nome della Divinità, e che se ne fan gloria di false rivelazioni, unanimi convengono del dare agli uomini precetti eccellenti di giustizia e benevoglienza, senza di che non mai avrebbero ingannato persona veruna. Adunque piuttosto la uniformità della morale Maomettana co' principj puri della morale sublime del Vangelo adottar fece gli stravaganti sogni dell'Alcorano. La unità di un Dio, la purità del culto che si dee rendergli, le speranze di una vita futura, ecco i dommi che trassero la moltitudine, perchè gli uomini erano già preparati a riconoscere queste consolanti verità.*

za de' corpi, sopra la vita tranquilla. Ella abborrisce gl'Idoli, e 'l loro culto viene scrupolosamente proibito. Maometto nacque idolatra fra gli Arabi nell'anno 570. Dicon che Sergio Monaco Nestoriano fuggito da Costantinopoli, contribuì a disingannarlo degli errori del Paganismo, ma Maometto aveva scosso questo pregiudizio, ed aperto gli occhi per procurar di scoprire la verità.

La circoncisione, e l'astinenza dal mangiare carne porcina, e vivande soffocate, forse non furono introdotte nella legge che per compiacere gli Ebrei, che venieno allora tanto careggiati dai Maomettani, quanto furon poscia in disprezzo. Il bene pubblico indusse il legislatore a proibire l'uso del vino a suoi discepoli. *Astenetevi*, dic' egli, *dal vino, dal giuocare giuochi d' azzardo e agli scacchi; codeste sono diaboliche invenzioni per disseminare l'odio e la divisione tra gli uomini, per allontanarli dalla preghiera, e impedirli dall' invocare il nome di Dio*. Tuttavia confessano il vino essere una cosa eccellente, e che la tentazion essendo sì provocante rendasi perdonabile il peccato. Se ne burlano di noi che lo beviamo con l'acqua, e soggiungono che risolvendo farne uso, bisogna soddisfare il suo appetito, e non eccitarlo. Riguardo alla carne porcina, i Turchi l'hanno sempre in orrore, ma i Persiani risguardano l'astinenza piuttosto come un consiglio che

come un precetto; ne mangiono o se ne astengono come fanno del vino, in conformità all'uso che ne fa il Principe, sul gusto del quale tutto l'Impero ciecamente si uniforma.

I Turchi riguardano la circoncisione più quale contrassegno di obbedienza alla religione, che come una legge esenziale; non si fa parola nell' Alcorano di questa cirimonia, ed è piuttosto una tradizione che hanno presa dagli Ebrei. I Maomettani sono persuasi, che i fanciulli che muojono senza circoncisione, possano salvarsi, e gli rompono il picciol dito prima di seppellirli, con ciò dinotando non essere circoncisi. I più scrupolosi credono che la circoncisione de' loro padri influisca sopra di essi, ma que' che presumono d'essere più istrutti nei punti fondamentali di lor religione, convengono che la circoncisione non è stata stabilita che per far sovvenire ai Musulmani nel rimanente della loro vita di quanto hanno promesso a Dio per la loro professione di fede, cioè, *che non vi è altro Dio che Dio, che Maometto è l'Inviato di Dio*, e che perciò non debbansi circoncidere i fanciulli che all' età di dodici o quattordici anni; acciocchè prestino ogni possibile attenzione ad un sì indispensabile impegno. Alcuni dei loro Dottori credono, che la circoncisione venne fra essi adottata a solo oggetto dell'osservare meglio il precetto di nettezza, il quale vieta di lasciar cadere dell'

uri-

urina sulla carne. Certo è che il prepuzio ne ritiene sempre alcune gocce, soprattutto presso gli Arabi, che naturalmente lo hanno più lungo degli altri uomini. Oggidì la maggior parte dei Rinegati non si fanno circoncidere, ma si conviene di far loro alzare il dito, e pronunziar le parole esprimenti la professione di fede.

TURCHIA

Nulla si taglia alle figlie Turche nella circoncisione, ma in Persia gli tagliano le ninfe. In Turchia il giorno della circoncisione si prepara un convito nella casa, ove si dee fare la funzione, colui che dev'essere citconciso lo vestono alla meglio, e lo conducono a Cavallo sopra un Cammello al suono d'istrumenti per tutta la Città, s'ella sia di mediocre grandezza, o nel suo Distretto solamente, s'ella è troppo vasta.

Questo fanciullo tiene nella mano dritta una freccia con la punta rivolta verso il cuore, facendo capire di piuttosto lasciarsi squarciar questa parte che rinunziare alla fede. I suoi compagni, i suoi amici e vicini lo seguono a piedi cantando inni di lode con ogni contrassegno di gioja fino alla Moschea, ove l'Iman dopo una breve esortazione gli fa fare la sua professione di fede e levare il dito, poscia ordina al Chirurgo di collocarlo sul soffà, e fargli la operazione. Due servi tengono una salvietta stesa dinanzi al fanciullo, e il Chirurgo tirando il prepuzio quanto può, ma senza fargli male, lo schiu-

de sulla cima del membro con una picciola tenaglia, lo taglia con un rasojo, e lo mostra agli spettatori, dicendo ad alta voce: *Dio è grande*. Il circonciso pell'eccessivo dolore grida, gli si applicano alcuni rimedj, e ciascuno viene allora a congratularsene seco lui d' essere ammesso nel rango de' Musulmani, cioè de' Fedeli. Se i parenti sono ricchi, nello stesso giorno fanno essi circoncidere alcuni poveri fanciulli del vicinato. Dopo la cirimonia ritiransi nello stess' ordine come vennero, e si marcia come in trionfo per gire dai parenti che danno da mangiare per tre giorni a tutti que'che si presentano. Una gran caldaja di riso, alcuni pezzi di Bue o di Castrato, e alcuni polastri formano il Convito; nè la spesa in liquori è di gran momento, perchè con un vaso di acqua si contentano tutti. I più ricchi presentano il sorbetto, il caffè e'l tabacco, e i genitori fanno alcuni regali ai poveri fanciulli circoncisi nel giorno stesso col loro figliuolo, e dispensano limosina ai poveri del loro quartiere. Dopo il ballo e'l canto i convitati fanno anch'essi i loro regali al nuovo Musulmano.

Allorchè poi si circoncida uno de' figli del Gran Signore le allegrezze sono pubbliche, e si dà fuoco a tutta l'artiglieria del Serraglio. Si fanno de' corsi nell'*Atmeidan* e in altre piazze; veggonsi dondolar per le strade, e si rinnovano tutti i divertimenti del *Bairam*.

Fa

Fa d' uopo osservare che l' Iman non mette alcun nome al nuovo circonciso; il padre gli dà il nome che gli aggrada a' suoi fanciulli non sì tosto escano alla luce. Prendendo tra le sue braccia il neo nato, lo eleva verso il Cielo per offrirlo a Dio, e gli mette un grano di sale in bocca, dicendo: *Piaccia a Dio che il tuo santo nome* (mio figlio Solimano per esempio) *ti sia sì favorevole quanto questo sale, e che t' impedisca gustar le cose terrene*. Questi nomi sono d' ordinario *Ibrahim*, o Abraham; *Solimano* che significa Salomone; *Isouph* Gioseffo, *Ismael* Udente Dio; *Mahomet* Lodevole; *Mahmoud* Desiderabile; *Scander* Alessandro; *Sophy* Santo; *Haly* Alto; *Selim* Pacifico; *Mustapha* Santificato; *Achmet* Buono; *Amurat* o *Murat* Vivo; *Semereth* Diligente.

I Musulmani sono sì convinti, che le preghiere sieno le chiavi del paradiso e le colonne della religione, che nel farle si applicano con un' attenzione oltremodo edificante. Nulla può dispensarli dal pregare; viene ordinato che essendo all' Armata si ajuteranno l' un l' altro, finchè i loro compagni saranno sull' armi. *Coloro*, dice l' Alcorano, *che sen vanno pregare, non sieno ubbriacchi, ma sobri, ed abbian libero lo spirito, affinchè sappiano cosa debban fare, e ciò che devon dire*. Si legge nello stesso libro, che chi prega con uno spirito infermo, e senza pensare a quel

che

anima, ed acciocchè possa meglio penetrare, si tagliano essi le unghie con molta cura, e fanno cadere il pelo da tutte le parti del loro corpo, tranne il mento. La grande abluzione consiste a gittarsi tre fiate nell'acqua, comunque rigida sia la stagione.

Per fare la picciola abluzione rivolgon la testa dalla parte della Mecca, lavansi le mani, e le braccia fino al gomito, asciugansi tre fiate la bocca, e nettano i denti con una setola. Poscia per ben tre volte deggionsi lavare il naso, e trarre dalle narici dell'acqua, che si prende col concavo della mano, e con le mani gettano tre fiate dell'acqua sul viso: ordinato viene di stropicciarsi con la mano dritta dalla fronte fino al dissopra della testa, e di là farla venire alle orecchia e ben nettarla al di dentro e al di fuori; e finalmente la cirimonia si termina per i piedi.

La legge di Maometto è ripiena di disagio; per urinare sono obbligati piegar le ginocchia e 'l deretano come le donne, per timore che cada qualche goccia di urina nei calzoni. Per evitare un tale peccato, spremono con somma cura il canale cui ella passa, e ne asciugano la sommità percotendolo sopra la muraglia. Andando ai luoghi comuni prendono due pezzi di panno lino che attaccano alla cintura, e li mettono sopra le loro spalle; in un tale equipaggio portano alla mano un vaso ripieno d'acqua, che loro ser-

serve per fare il *taharat*, vale a dire per lavarsi e rilavarsi il deretano con le dita. Lo stesso Gran Signore non potrebbe dispensarsi, e questa è la prima istruzione che il suo governatore gl' inculca. Vero è che posson accader delle cose che rendino inutile quest'abluzione, e che obblighino a ricominciarla; per esempio, se succeda qualche ventosità; ma tanto peggio se avviene un flusso di ventre.

Riguardo alle abluzioni particolari bisogna ricominciare pel minimo fallo, come l'essersi soffiato il naso con la mano dritta, per essersi lavato le parti del corpo più di tre volte, pell' avere impiegato a quest'uso dell' acqua scaldata al Sole. S'incorre negli stessi inconvenienti se si getti dell'acqua sul viso con troppa violenza, se il corpo venghi asperso di sangue o di qualunque altra schiffezza, se si vomita, se smarriscan gli spiriti, se si beve vino, se si dorme nel tempo di preghiera, e finalmente se si lasciano toccare da un cane, o da qualche altro animale impuro. Tutte queste ragioni li inducono ad ergere serbatoj, fontane, de' zipoli d' intorno le Moschee o nelle loro abitazioni. Mancando l' acqua posson servirsi di sabbia, di polvere, o di alcune piante acconce a pulirsi.

Purificati che siensi li Turchi abbassano gli occhi, e raccogliendosi si dispongon alla preghiera che si fa cinque volte al giorno. I. La mattina

tina tra l'aurora, e 'l levar del Sole. II. Sul mezzodì. III. Tra il mezzodì e 'l tramontar del Sole, IV. Al tramontar del Sole. V. Circa un' ora e mezzo dopo tramontato il Sole. Tutte queste preghiere sono accompagnate da molti inchini collo prostrarsi anco a terra. Posson pregare o in casa propria o nelle Moschee, e vengono avvertiti delle ore destinate a questo esercizio per mezzo di uomini pagati, che regolansi sul corso del Sole, e sopra orivoli di sabbia; queste sono campane parlanti, montando essi sulla galeria dei Minarè alle ore prefisse, e chiudendosi le orecchie con le dita, cantano di tutta forza le parole seguenti: *Dio è grande, non vi è altro Dio che Dio; venite alla preghiera; io a chiara voce ve lo dico*. Ripetono quattro volte le stesse parole, rivolgendosi primieramente verso il Mezzodì, poscia verso il Settentrione, quindi verso il Levante, e finiscono al loro Occidentale. A questo annunzio ogni uno purificasi, e sen va alla Moschea, alla cui porta si lasciano le pianelle, quando non si volesse portarle in mano, acciò non si confondino con quelle degli altri, e or il tutto si fa con grande silenzio. Salutano con profonda riverenza la nicchia ov'è l'Alcorano, e quel luogo denota la situazion della Mecca. Ciò fatto, ciascuno alza gli occhi e si mette i pollici nelle orecchie prima di sedere, e la maniera stessa di sedere è la più umile che sia in uso fra essi, perchè stan-

no

no assisi sulla polpa delle gambe per qualche tempo, poscia abbassando gli occhi baciano tre fiate la terra, e rimettonsi come prima a sedere aspettando che il Prete cominci la preghiera per seguirlo con bassa voce, e com'egli far le stesse umiliazioni. In questa congiuntura fanno vedere mirabilmente la loro modestia, non salutando persona veruna, nè ardirebbon proferire parola e molto meno fare discorsi con chi che sia, nè tampoco risguardare a dritta od a sinistra. Tutti giaccion immobili, non si sputa, non si tossisce, nè altro segno di vita appare fuorchè alcuni profondi sospiri, che sono esalazioni dell' anima verso Dio, piuttostocchè movimenti meccanici. Fra questi sospiri il Prete si alza, e mette le sue mani aperte alla testa; ottura le sue orecchie col pollice, alza gli occhi al Cielo, e canta ad alta voce e distintamente: *Dio è grande, gloria a te Signore; che il tuo nome sia lodato; che la tua grandezza sia riconosciuta; perchè non evvi altro Dio che Tu.*

Ecco la preghiera che recitano ordinariamente cogli occhi bassi e con le mani incrocicchiate sopra lo stomaco. *Nel nome di Dio ripieno di bontà e di misericordia. Lodato sia Dio il Signore del mondo, che è un Dio pieno di bontà e misericordia. Signore, che giudicherai tutti gli uomini, noi ti adoriamo, e mettiamo tutta la nostra fiducia in te. Conservaci, poichè noi t' invochiamo nella*

vera

vera via, che è quella che tu hai scelta, e che tu favorisci delle tue grazie. Questa non è già la strada degl' Infedeli, nè di quelli che ti hanno giustamente irritato. Così sia.

Dopo ciò fanno delle umiliazioni, e appoggiando le mani sopra le loro ginocchia inchinato per metà il corpo, ripetono la orazione: *Dio è grande; gloria a Te Signore*; oppure dicono per ben tre volte: *Che il nome del Signore sia glorificato*. Prosternansi nuovamente a terra, due fiate la baciano, e gridano altrettante volte: *O gran Dio, che il tuo nome sia glorificato!* Al che aggiungono l'articolo seguente tratto dall' Alcorano: *Confesso che Dio è eterno, ch' egli non fu generato; e che non avvi Ente veruno che a lui sia simile od uguale.*

Dopo eseguite le umiliazioni ricercate dalla preghiera, si alzano per metà quantunque seduti sulle loro gambe, e gittando gli occhi sopra le loro mani aperte come sopra un libro, pronunziano essi queste parole: *L' adorazion e le preghiere non sono dovute che a Dio. Che la salute e la pace sieno sopra di te, o Profeta. Che la misericordia, le benedizioni, e la pace del Signore sieno sopra di noi, e sopra i servi di Dio. Protesto che non vi è che un solo Dio, che niuno è simile a lui, e che Maometto è l' Inviato di Dio.*

Le preghiere finiscono col salutare i due Angeli

TURCHIA geli che credon essere ai loro lati. Per supplir a questo dovere, impugnano la loro barba rivolgendosi a dritta ed a sinistra. Immaginansi l' uno di questi Angeli essere bianco e l'altro nero; credono che il bianco li ecciti a far del bene, e tenghi un registro delle loro buone azioni; il nero poi tenghi registro delle cattive per accusarli dopo la loro morte. Nel salutare ciascun Angelo, pronunziano: *Che la salute e la misericordia ti sieno propizie*. D'altronde credono che le loro preghiere non verrebbon esaudite, se prima non prendessero una ferma risoluzione di perdonare ai loro nemici; e perciò non lasciano passare il Venerdì senza riconciliarsi seco loro; da ciò proviene che non mai si ode maldicenza nè ingiuria presso i Turchi.

Le preghiere del Venerdì si fanno con intenzione d'intercedere la grazia del Signore sopra tutti i Musulmani. Pregano il Sabbato per la conversion degli Ebrei, la Domenica per quella dei Cristiani, il Lunedì per i Profeti, il Martedì per i Preti e per quelli che stimano Santi nel mondo, il Mercoledì pe' Morti, pegl' Infermi, e pei Musulmani che sono tra gl'Infedeli, il Giovedì per tutta la gente di qualunque nazione o di qualunque religione possan essere. Il Venerdì le Moschee sono più frequentate, meglio illuminate, e le preghiere si fanno con riti più solenni.

Ec-

Ecco la maniera, in cui si fa la preghiera nelle Caravane: Il conduttore della Caravana conoscendo l'ora dall'altezza del Sole si ferma, e annunzia la preghiera come ordinariamente lo farebbe sopra un Minarè. I Cristiani e gli Ebrei restano a Cavallo se così loro aggrada, ovvero passeggiano durante la preghiera. I Musulmani stendendo i loro tapeti a terra fanno i loro inchini e recitano le loro orazioni. Non di rado il Capo della Caravana fa le veci di un Prete; ma se vi è qualche Dervik, a lui tocca eseguire una tal funzione. Tutto questo si fa a Cielo aperto con la stess'attenzione e con la stessa modestia come se fossero nelle Moschee. Quando non vi sono che due o tre Turchi, allora veggonsi scostare dalla compagnia per pregare, e poscia correre a briglia sciolta per riunirsi alla truppa. Oltre le preci giornaliere, delle quali abbiamo parlato, i Turchi sen vanno alla Moschea a mezza notte nel tempo quadragesimale per fare la seguente preghiera.

Dio Signore, che scusi i nostri falli; Tu che solo esser devi amato e onorato, che sei grande e vittorioso, che rivolgi i pensieri degli uomini, che disponi della notte e del giorno, che perdoni le nostre offese e purifichi i nostri cuori, che fai misericordia, e che distribuisci le beneficenze a tuoi servi. Adorabil Signore, noi non ti onorammo come dovevi esserlo. Gran Dio, Tu meriti che non si

parli che di Te solo, e noi non abbiamo parlato così degnamente com' era dover nostro. Gran Dio, che dobbiamo incessantemente ringraziare, nè per anco abbiam reso le grazie a Te dovute. Dio misericordioso, ogni saviezza, ogni bontà, ogni virtù proviene da Te, a Te solo deesi chieder perdono e misericordia. Non avvi altro Dio che Dio; egli è l' unico, nè ha egli compagno. Maometto è l' Inviato di Dio. Mio Dio, che la vostra benedizione riposi sopra Maometto, e sopra la stirpe de' Musulmani.

La quadragesima dei Turchi viene denominata dal mese in cui succede, che è la Luna del *Ramazan*, perchè ne fanno anche il computo dalle Lune. Il loro anno è di trecento cinquantaquattro giorni divisi in dodeci Lune o mesi, i quali non cominciano che alla Luna nuova, questi mesi sono alternativamente l'uno di trenta giorni, e l'altro di trentuno. Il primo che è di trenta giorni si chiama *Muharrem*; il secondo *Sefer*, e non è che di ventinove giorni; il terzo *Rebiul-cuvel*; il quarto *Rebiul-abbir*; il quinto *Giamazil-cuvel*; il sesto *Giamazil-abbir*; il settimo *Regeb*; l' ottavo *Chaban*; il nono *Ramazan*, o *Ramadan*; il decimo *Chuval*; l' undecimo *Zoulcadè*; il duodecimo *Zoulhige*. Questi mesi non seguon già le stagioni, perchè non si accordano con il corso del Sole, e i loro anni sono più corti di undici giorni che i nostri, sicchè il *Ramazan* riascende tut-

tutti gli anni di un simil numero di giorni, da ciò próviene che di un anno all' altro ei trascorre tutte le stagioni.

TURCHIA

La Quadragesima è stata stabilita durante la Luna del *Ramazan*, perchè Maometto publicò che l' Alcorano eragli stato spedito dal Cielo in quel tempo. Il digiuno ch' egli ordinò è differente dal nostro, pell' essere assolutamente proibito durando tutto il corso di questa Luna il mangiar o bere, non mettere in bocca qualsisia altra cosa, nè tampoco fumare tabacco dal levar del Sole finchè tramontato non sia. In ricompensa, finchè duri la notte possono mangiare e bere indistintamente ogni sorta di vivande e bevande tranne il vino; perchè sarebbe un delitto gustarne, e questo peccato non espiavasi altre fiate che col gittare piombo liquefatto nella bocca dei colpevoli; oggidì non usano tanta severità, ma non sfuggirebbesi una pena corporea. I ricchi osservano la Quadragesima sì severamente che i poveri, i soldati quanto i religiosi, il Sultano quanto un semplice particolare. Ogni uno si riposa durante il giorno; nè ad altro si pensa che a dormire, o almeno ad evitare gli esercizj che alterino; perchè riesce un grande supplizio il non poter bere dell' acqua durando i grandi calori. Quando la Luna del *Chaban*, che precede immediatamente quella del *Ramazan*, sia passata, si osserva con grande cura la nuova Luna.

Molti stanno osservando sopra luoghi elevati, e corrono avvertire che l'hanno veduta; gli uni ciò fanno per divozione, altri per ottenere qualche ricompensa. Nel momento che sieno sicuri del fatto, si pubblica tosto nella Città, e si comincia a digiunare. Ove siano Cannoni se ne dà fuoco al tramontar del Sole. Si accende una sì grande quantità di lampade nelle Moschee, che somigliano a Cappelle ardenti, ed hanno somma cura a fare grandi illuminazioni sopra i Minarè nella notte. I *Muezins*, al ritorno della Luna, cioè al terminar del giorno, annunziano ad alta voce ch'egli è tempo di pregar e mangiare. I poveri Maomettani cominciano allora dal bere grandi bicchieri d'acqua, e danno di piglio ai risi; ciascuno si regala, e i più caritatevoli esibiscono da mangiare a chiunque loro si presenti. Odonsi i poveri gridar per le strade: *prego Dio che riempia la borsa di coloro che mi porgeranno da saziare il mio ventre*. Que'che credono raffinare sui piaceri, faticansi la notte per meglio riposare durante il giorno. Dopo essere saziati, le pippe, gl'istromenti musicali, i burattini, ed ogni altro divertimento prende luogo finchè l'aurora sia ben chiara per distinguere, come dicon'essi, un filo bianco da un filo nero, e allora sen vanno a riposo.

Terminata che sia la Luna del *Ramazan*, si pone ogni cura nell'osservare quella del *Chuval*; e si

e si annunzia il *Bairam* tostocchè si scopra. Allora non odesi che il rimbombo di trombe e tamburi nei palagi e nelle pubbliche piazze, e se il tempo sia oscuro da non potersi scoprire la nuova Luna, si ritarda la festa di un giorno; che se poi continuasser le nuvole, allora supponesi che la Luna dev' essere nuova, e si accendon fuochi di allegrezza per le strade. Le donne rinchiuse tutto il resto dell' anno loro viene concessa la libertà di uscire durando que' tre giorni festivi, e sulle piazze non veggonsi che musici, altalene, ed altri divertimenti.

Il primo giorno del *Bairam*, i Maomettani fanno tra essi una riconciliazion generale, e si danno reciprocamente la mano sulle strade, e dopo avere baciato quelle de' loro inimici, le applicano alla loro testa, a vicenda auguransi mille prosperità, e l' un l' altro si fanno regali. I predicatori nelle Moschee spiegano alcuni punti dell' Alcorano, e dopo il Sermone si canta la seguente preghiera. *Salute e benedizione sopra di Te, Maometto, amico di Dio. Salute e benedizione sopra di Te, Gesù Cristo, alito di Dio. Salute e benedizione sopra di Te, Moisè, familiare di Dio. Salute, e benedizione sopra di Te, Salomone, il fedele del Signore. Salute e benedizione sopra di Te, Noè, che è stato salvato per la grazia di Dio. Salute e benedizione sopra di Te, Adamo, la purità di Dio.* Il Gran Signore si mostra in quel

 gior-

giorno più magnifico che d'ordinario; accoglie i complimenti dei Grandi della Porta, e fa preparare ad essi un suntuoso convito nella Sala del Divano.

TURCHIA

I Maomettani celebrano ancora alcune altre feste fra l'anno, cioè il picciolo *Bairam* settanta giorni dopo il grande, vale a dire il decimoquinto giorno della Luna di *Zouligè*. I pellegrini che vanno alla Mecca prendon sì bene le loro misure, che arrivano la vigilia di questo stesso giorno. Celebrano altresì con giolive acclamazioni la notte in cui nacque Maometto, che è quella dei undici o dodici del terzo mese, e si fanno le ordinarie illuminazioni nelle Moschee, e sui Minarè o Campanili di Costantinopoli. L'Imperatore sen va alla Moschea nuova, ove fa colazione dopo la preghiera, ed ordina sieno distribuite confetture e bevande. Al credere de' Musulmani, Maometto salì al Cielo nella notte de' 26 e 27 del quarto Mese, ed è fra essi un giorno solenne. Due mesi avanti il *Ramazan* si celebra la notte de' quattro o cinque del settimo mese, per sovvenirsi che la Quaresima si avvicina. Non si digiuna alla occasione di queste feste; al contrario, dopo aver pregato la notte nelle Moschee, vanno essi a divertirsi in casa propria o presso i loro amici tutta la rimanente giornata.

I Turchi non aspettano già i giorni solenni

per

per far opere di carità; la limosina presso loro è un comandamento indispensabile, la risguardano quale mezzo il più sicuro per aumentare i loro possedimenti, e per procacciare la benedizion del Cielo sopra le loro eredità. *Coloro che leggono l'Alcorano, dice Macmetto, che pregano e distribuiscon i beni che Dio ha loro concessi, sia in pubblico od in privato, debbon vivere sicuri del non essersi ingannati in un tale commercio, e verranno amplamente rimborsati, perchè Dio, che noi dobbiamo glorificare, perdona i peccati ai caritatevoli, e rende con usura quanto viene dato in suo nome.* Ordinasi ai Musulmani del fare limosina ad oggetto solo di piacere a Dio, e non per un principio di vanità.

Genti dabbene non perdete il profitto delle vostre limosine, col renderle palesi; perchè chiunque le fa per essere veduto, e non colla intenzione di rendersi favorevole il Signore al giorno del giudizio, egli è riguardo alle cose del Cielo come una terra ripiena di sassi coperti di poca polve, la quale dissipasi alla minima pioggia, di modo che non vi restino che i puri sassi.

La maniera del fare limosina è ottimamente spiegata nel seguente precetto. *Assistete i vostri padri e madri, i vostri prossimi parenti, i vostri vicini, que' che viaggiano seco voi, i pellegrini, quelli che sono dipendenti da voi; ma ciò non mai fatte per vanità, perchè Dio la abborrisce. Severa-*

ramente punirò, dice il Signore, *e coprirò di confusione codesta sorte di avari, che non contenti del non fare participe il suo prossimo dei Beni, de' quali non sono che depositarj, persuadonsi al contrario che non bisogna dare nulla. Ma i veri credenti faccino pure limosina e preghiere innanzicchè venga il giorno del giudizio, perchè dopo questo giorno terribile non sarà più tempo ad acquistare il paradiso.*

In Turchia non trovansi mendici, perchè colà si previene ai bisogni degl' infelici. I ricchi vanno nelle prigioni a liberare i prigionieri per debiti, e i poveri vergognosi vengono assistiti con somma cura. Quante famiglie rovinate dagl' incendj veggonsi non guari poscia ristabilite per le carità, tostocchè presentinsi alla porta delle Moschee. Vanno per le case a consolare gli afflitti; e gl' infermi, quando anche da pestifero morbo cruciati, trovano suffragio nella borsa dei loro vicini, e nei fondi delle parrocchie. Ma quì non finiscono le carità dei Turchi, perchè spendono il loro danaro nel riparar le strade maestre, nell' ergere fontane a sollievo de' passaggieri, nel fabbricare Ospitali, alberghi, bagni, ponti, Moschee ec.

Gli alberghi di fondazione che trovansi cammin facendo sono grandi edifizj lunghi ó quadrati, alquanto simili ad un fenile. Non si vede al di dentro che un desco attaccato alle mu-

raglie, e alto da terra tre piedi incirca, sopra sei di larghezza, il rimanente luogo essendo destinato pe' Cavalli, Mulli, e Cammelli. Il desco serve di letto, di tavola e di cucina agli uomini. Veggonsi costrutti alcuni fornelli a sette od otto piedi gli uni dagli altri, ove ciascuno fa bollire le sue vivande, e quando ciò sia pronto stesa una tovaglia, si mettono all'intorno co' piedi incrocicchiati come i sartori. Poscia non si dura grande fatica a preparare il letto con lo stendere unicamente il suo tapeto o collocare un letticiuolo a lato del fornello, la sella del Cavallo servendo di guanciale, e il capotto di lenzuoli e di coperta. Alla porta di questi alberghi vi è del pane, dei polastri, delle uova, dei frutti e sovente del vino a vendere. Gli alberghi delle Città sono più comodi e meglio fabbricati, e somigliano ai monisterj con una picciola Moschea, con una fontana nel mezzo della Corte, con segreti ritiri all'intorno, e con camere situate in una lunga galleria, o con dormitorj bene illuminati.

Siccome la carità e l'amore del prossimo sono punti i più essenziali della religione Maomettana, perciò le strade maestre sono ordinariamente bene conservate, trovandosi delle sorgenti per le loro abluzioni. La gente povera prende cura delle acque, e quelli di mediocre fortuna ristabiliscon le fontane, associansi co' loro vicini per

er-

ergere ponti, e contribuiscono al bene pubblico in consonanza delle loro facoltà. Gli operaj pagano con le proprie fatiche, e servono gratuitamente di muratori e delle mani d'opra per simili lavori. Veggonsi nei Villaggi, sulle porte delle case, de' vasi d'acqua per uso de' passaggieri; anzi alcuni Musulmani dabbene alloggiano in alcuni recinti sulle strade maestre, e non ad altro occupansi ne' più gran bollori della state che a far riposare e rinfrescare i fatigati da penoso viaggio. Lo spirito di carità è sì generalmente diffuso fra i Turchi, che gli stessi mendici, benchè ve ne sieno pochi in quel paese, credonsi obbligati dare il loro superfluo agli altri poveri.

TURCHIA

La carità dei Musulmani si estende eziandio sopra gli animali, sopra le piante, e sopra i morti. Credono esser ella gradevole a Dio, perchè gli uomini volendo fare uso di loro ragione, non mancano giammai di nulla, laddove gli animali, non possedendo ragionevolezza, il loro istinto li espone sovente a cercare la vita a spese della loro propria. Nelle Città si vende la carne sugli angoli delle strade per distribuirla ai Cani; alcuni Turchi spinti da carità medicangli le piaghe, e soprattutto la stizza. Veggonsi sensate persone a portare paglia acciò stieno a più bell' agio, o per sollevar le Cagne partorienti; e ve ne sono che gli scavano piccioli bucchi per mette-

te-

tere a coperto i loro piccioli cagnolini. Vi sono delle fondazioni stabilite per testamenti in buona forma, per nutrire un certo numero di Cani e Gatti in alcuni giorni della settimana. Riguardo alle piante, i più divoti fra i Turchi le bagnano per carità, e coltivano la terra che le ha prodotte, affinchè sieno più grassamente nutrite.

Prima di parlare delle costumanze Turche riguardo ai morti, spiegar conviene i due comandamenti che restano, cioè quello del viaggio alla Mecca, e quello della nettezza. Non solamente il viaggio della Mecca è difficile per la lunghezza del cammino, che eziandiò rapporto ai pericoli che s'incorron nell' Arabia, ove i ladrocinj sono frequenti, rare le acque, ed eccessivi i calori. Vero è che i Maomettani posson dispensarsene, e sostituire un' altra persona che soggiaccia al rischio del viaggio. Risguardono il tempio di *Haram*, che è quello della Mecca, come l' opera di Abramo. *Fate sapere a tutto il mondo*, dice Maometto, *che Dio ha comandato di seguire la religione di Abraham, il quale non fu idolatra nè incredulo. Che Abraham stesso ha eretto il tempio della Mecca, il primo che fu costrutto per pregar il Signore. L'onore offerto a questo Tempio riesce gradevole a Dio, volendo egli che chiunque può, sen vada a visitarlo.*

I quattro luoghi prefissi pei pellegrini sono: Damasco, il Cairo, Babilonia e Zebir. Prepa-

ransi a questo penibile viaggio per un digiuno, che segue quello del *Ramazan*, e attruppansi ne' luoghi suddetti. I sudditi del Gran Signore che sono in Europa si adunano ordinariamente in Alessandria sopra bastimenti Provenzali. I Turchi d' Asia sen vanno ordinariamente in Damasco, ma i Persiani e gli Indiani in Babilonia, e gli Arabi e que' delle Isole circonvicine in Zebir. I Bassà che soddisfare vogliono questo dovere, s'imbarcano a *Suez*, Porto sul mare Rosso, distante tre giornate e mezza dal Cairo. Tutte queste Caravane prendon sì bene le loro misure, che arrivano la vigilia del picciolo *Bairam* sopra la Collina d' *Arafagà* ad una giornata dalla Mecca. Sopra questa immensa Collina credon che l' Angelo apparisse a Maometto per la prima volta. I fanciulli conceputi durante il pellegrinaggio sono risguardati quai piccioli Santi, come fossero ottenuti dai pellegrini dalle legittime loro donne o dalle avventuriere; queste ultime offronsi umilmente sulle strade maestre per cooperare ad un' opera sì pietosa. I pellegrini sono in grande venerazione tutto il resto della loro vita; assolti da qualsisia specie di delitto, posson commetterne di nuovi impunemente, perchè conforme alla legge non potrebbon farli morire. Trovansi fra gl' Indiani alcuni sciocchi, che si fanno scoppiare gli occhi dopo aver veduto ciò che appellano i santi luoghi della Mecca, pretendendo che gli

oc-

occhi non più debbansi profanare per la vista di cose mondane. In fatti le donne che abbiano visitato la Mecca, portano un lungo velo nero, che copre tutta la loro faccia.

Maometto sarebbe lodevole, se avesse consigliato la nettezza come una cosa onesta e utile per la salute; ma è cosa ridicola l'averne fatto un punto di religione, e tuttavia i Musulmani sono sì fortemente attaccati, che occupano una gran parte della loro vita nel lavarsi. In Turchia non avvi Villaggio in cui non vi sia un bagno, e nella Città i bagni formano il principale ornamento, e sono destinati per ogni sorta di persone; ma le donne non si bagnano giammai con gli uomini, ed osservasi tanta modestia, che una persona incorrerebbe i più severi rimproveri, se per trascuranza avesse lasciato vedere qualche cosa, e soggiacerebbe alle sferzate se l'avesse fatto a disegno. Vi sono dei bagni che servono la mattina per uso degli uomini, e'l dopo pranzo per uso delle donne; alcuni altri vengono frequentati un giorno della settimana per le persone di un sesso, ed altri giorni per quello dell' altro. Ogni uno resta servito a meraviglia in tutti questi bagni per la spesa di tre o quattro aspri, e ciascuno viene ben accolto dalle quattr' ore della mattina fino alle otto della sera.

Il matrimonio presso i Turchi non è che un contratto civile che le parti posson romperlo; nul-

nulla sembra più comodo; ma siccome le separazioni, se divenissero frequenti, sarebbon a carico delle famiglie, saviamente venne decretato. Una donna può chiedere d' essere separata dal suo marito, s' egli è impotente, dedito ai piaceri contro natura, o se non gli paga il tributo la notte del giovedì al venerdì, la quale è consegrata ai doveri del matrimonio. Se il marito onestamente soddisfi, e che somministri pane, butirro, riso, legna, caffè, cottone e seta per filare, ella non può disimpegnarsi da lui. Un marito che rifiuti dinaro a sua moglie per andare ai bagni due volte alla settimana, va egli esposto alla separazione; perchè se la donna rovesci la sua pianella in presenza del giudice, questo è un segno che il marito ha voluto costrignerla ad accordargli cose illecite. Il Giudice allora fa citare il marito, lo fa soggiacere alle sferzate, e taglia il matrimonio, quando però il marito non adducesse buone ragioni in sua difesa.

Non è poi sì agevole ad un marito il separarsi dalla moglie, come alcuni se l' immaginano; non solamente egli è obbligato assicurargli uno stato vedovile pel rimanente di sua vita; ma supposto che per un ritorno di tenerezza ei volesse riaverla, vien' egli condannato a lasciarla coabitare per ventiquattr' ore con tale uomo ch' ei crede il più convenevole, scelgendo ordinariamente quello de' suoi amici ch' ei conosce il più di-

discreto; ma sovente accade che alcune donne non vogliono ritornare più co' loro primi mariti; e ciò ha luogo unicamente con quelle tre donne che hanno sposate. E' permesso ai Turchi averne di due altre sorti; cioè quelle che tengono a dozzina, e le schiave. Sposano le prime, stipendiano le seconde, e comprano le ultime.

Allorchè uno brami sposare una figlia con tutte le formalità, s' indirizza ai genitori; si sottoscrivon gli articoli, dopo essere convenuti di tutto alla presenza del Cadì e di due testimonj. I padri e le madri non dotano già la figlia, ma il marito; sicchè quando abbiano dato norma allo stato vedovile, il Cadì consegna alle parti la copia del loro contratto di matrimonio; e la figlia non altro porta seco che il suo equipaggio. Il giorno degli sponsali lo sposo fa benedire il suo matrimonio da un ecclesiastico, ed a procacciarsi il favore del Cielo distribuisce limosine e rende liberi alcuni schiavi. Il giorno delle nozze, la figlia monta a cavallo coperta di un gran velo, e sen va per le contrade sotto un'ombrella, accompagnata da molte donne ed alcune schiave. Musicali strumenti v' entrano nella cirimonia; seguon poscia gli arnesi e vestiti della sposa; e quantunque sieno essi il solo profitto dello sposo, tuttavia affettano di caricare cavalli e cammelli di molte some vistose, ma sovente vuote, ove sono i mobi-

TURCHIA

bili e le gioje a bell' agio. La sposa viene in tale modo condotta per il più lungo sentiero alla casa dello sposo che sta accogliendola sulla porta. Colà queste due persone, mai più vedutesi, toccansi la mano, e si fanno le più tenere proteste che la più verace passione possa ispirare. La cirimonia essendo fatta in presenza de' genitori e degli amici, festeggiano tutto il resto della giornata nel vedere bali, e burattini; gli uomini godono tai divertimenti da un lato, e le donne da un altro. Finalmente sopravvenendo la notte, il silenzio succede a questa gioja tumultuosa. Fra persone ricche la sposa viene condotta da un Eunuco nella camera destinatagli; e se non vi sia Eunuco, una sua parente gli dà la mano, e la mette fra le braccia del suo marito.

In alcune Città della Turchia, donne vi sono di cui la profession è d' istruire la sposa di quanto dee fare all' avvicinarsi al marito; ed una di queste donne è obbligata spogliare la sposa, e collocarla nel letto, sicchè, pel detto altrui, lo sposo è informato della bellezza o deformità di quella che deve sposare. In alcune altre Città nel giorno dopo le nozze, i parenti e gli amici vanno alla casa de' nuovamente maritati a prendere il fazzoletto insanguinato, che lo mostrano sulle strade camminando al suono di strumenti.

Vivendo con saviezza le donne, l' Alcorano vuole che sieno ben trattate, e condanna i mariti

riti che usassero altrimente, ad espiare questo peccato per limosine od altre opere pie, che sono obbligati fare prima di mettersi nel letto nuziale. Se il marito muore il primo, la moglie gode lo stato vedovile, e nulla più. I figli, al caso morisse la madre, posson obbligare il padre a dar loro questo assegnamento vedovile. Al caso poi di ripudia, lo stato vedovile si perde, se le ragioni del marito sono legittime; se nò, egli è obbligato continuare a somministrarlo ed a nutrire i figli.

Ecco quanto risguarda le mogli legittime. Per quelle che prendonsi a stipendio non si osservano tante cirimonie. Dopo ottenuto il consenso del padre e della madre, s' indirizza al giudice, che mette in iscritto che l'uomo vuol prendere una tale per servirgli di moglie, che s' incarica del suo mantenimento e di quello de' figli, che avranno insieme, a condizione che potrà licenziarla quando giudicherà a proposito, pagandogli la somma convenuta in proporzione al numero degli anni che saranno vivuti insieme. Riguardo alle Schiave, i Maomettani, conforme alla legge, posson fare quell' uso che più loro aggrada; gli rendono la libertà a beneplacito, o le ritengono al loro servigio tutto il resto della loro vita.

Le donne Turche generalmente sono belle e ben fatte; hanno fina la pelle, regolari i linea-

TURCHIA

menti, di mirabile bianchezza il petto, e quasi tutte gli occhi neri; anzi ve ne sono alcune di una beltà perfetta. Vero è che il loro abito non porge molta grazia alla statura; ma presso i Turchi le donne più grosse passano per le meglio fatte; le stature fine non sono punto stimate. Il loro nutrimento è molto più dolce e più uniforme che quello delle nostre donne, che mangiano cibi alterati, che bevon vino, liquori, e che passano la maggior parte delle notti a giuocare; quale sorpresa adunque se abbiano figli infermicci o diformi? Il sangue delle donne orientali è molto più puro; la loro pulitezza è straordinaria; si bagnano esse due fiate alla settimana; nè soffrono il minimo pelo o sporcizia nel loro corpo; il che tutto contribuisce oltremodo alla loro salute. Potrebbon elleno risparmiarsi la cura che prendono delle loro unghie e de' loro sopraccigli, perchè coloransi le unghie di rosso bruno con una polvere che viene dall' Egitto, e mettono un' altra droga sulle sopracciglia per renderle nere.

Riguardo alle qualità dell' anima, le donne Turche non mancano di spirito, nè di vivacità, nè di tenerezza, e dipenderebbe dagli uomini il renderle capaci delle più belle passioni; ma l' estremo costrignimento, con cui vengono custodite, fa che in breve tempo oltrepassino ogni limite di moderazione. Le più vivaci non di rado fanno fermare dalle loro schiave le genti meglio fatte che passano sulla strada.

L' Al-

L'Alcorano detesta l'adulterio; e ordina che colui che accuserà sua moglie senza prova convincente, sarà condannato ad ottanta bastonate. Come la cosa riesce difficile a provare in Turchia, ove bisogna avere testimonj, il marito è obbligato di giurare quattro volte dinanzi al giudice, ch'ei dice la verità; protesta egli al quinto giuramento che vuol essere maledetto da Dio e dagli uomini s'ei mentisce. Alla donna si crede sopra i giuramenti, purchè al quinto ella preghi Dio che la facci perire, se suo marito ha detto il vero.

I Turchi sono gente buona, bene fatti, e di bella statura; il sangue varia meno presso loro che tra noi, perchè sono più sobrj, e'l loro nutrimento è più semplice e più uniforme; e fra essi veggonsi assai più rari i gobbi, gli storpi, e i nani. L'uniformità regna in tutte le loro azioni, non mai cambiando il loro genere di vita. Contentansi di poche cose, nè giammai si udì che un Turco siasi rovinato per stravizzo nel mangiar o bere, il riso essendo il fondamento delle loro cucine.

L'ozio in cui per lo più vivono, li obbliga a cercare di guadagnar dinaro. Maometto non avendo in vista fuorchè la pace delle famiglie e la pubblica tranquillità, diede loro dei buoni principj a tale oggetto, ma non lo hanno obbedito riguardo agli scacchi. Non conoscon carte nè

dadi; e giuocano alcune fiate a Dama. Il *Mancala* è il loro giuoco favorito; ella è una tavola a due fogli, come un Damiere, la quale ha sei piccioli bucchi da ciascun lato; si giuoca in due, e ciascuno prende trentasei segni, co' quali riempie le sei escavazioni dalla sua parte. I più ingegnosi Musulmani occupansi nella lettura dell' Alcorano e de' suoi Commentatori, ed altri dannosi allo studio della poesia. Nella musica consiston le delizie di alcuni Turchi; altri consumano tutta la giornata nel suonare un istrumento senz' annojarsi, quantunque ripetino sempre le stesse arie. I Dervics sono grandi musici e gran ballerini.

Il Muftì che è alla testa delle genti di legge od Ecclesiastici, è altresì il Capo della Religione e l' interprete dell' Alcorano. Il Sultano lo nomina, nè lo depone giammai, ei scelge un uomo di probità, versato nella cognizion della legge, e la di cui riputazione sia bene stabilita. Per questa scelta, ei diviene l' Uffiziale il più rispettato dell' Impero; egli è l' oracolo del paese, e ogni uno si attiene a tutte le sue decisioni, le quali consistono nell' affermativa o negativa.

Dopo il Muftì, i Cadileschieri sono gli Uffiziali di giustizia i più accreditati nell' Impero.

Poscia vengono i *Moula* o *Moula-Cadìs*, denominati *grandi Cadì*, e i *Cadìs* o giudici ordinarj.

Fra

Fra i *Cadileschieri* o sopraintendenti alla giustizia, quello d' Europa o Romanìa è il primo; quello d' Asia od Arabia, il secondo; e quello d' Egitto, il terzo.

I giudici delle grandi Città s' appellano *Moula* o *Moula-Cadìs*; que'delle picciole Città, dei Borghi, e Villaggi si denominano *Cadìs*. Tutta la giustizia è fra le mani di tali genti in Turchia; e come tutto oggidì è corrotto, il Muftì è pensionario de' *Cadilischieri*; i *Cadilischieri* lo sono dei *Moula*; i *Moula* dei *Cadìs*, e i *Cadìs* del popolo. Ciascuno *Cadì* ha i suoi Sergenti destinati per avvertire a viva voce coloro che sieno chiamati in giustizia. Se la persona citata manchi all'ora prefissa, provisionalmente si accorda al suo avversario quanto ei richiede.

I Preti e i religiosi Turchi hanno la felice sorte di morire sul loro letto, come anco i *Cadìs*. D'ordinario i Preti cominciano dallo annunziar le ore della preghiera sopra i Minarè o Campanili delle Moschee. Se sono genti dabbene, e di una riputazione senza rimprovero, il popolo delle rispettive parrocchie li presenta al gran Visir qualunque volta succeda una vacanza in quell' impiego. Questo ministro assegna loro i salarj, dopo avergli fatto leggere alcuni passi dell' Alcorano, avergli messo questo libro sulla testa. L'impiego dei Preti è recitar le preghiere, leggere nelle Moschee, benedire i matrimonj, assistere

 gli

gli agonizzanti, e accompagnare i morti. Per consolare gli agonizzanti che hanno debiti da non poterli pagare, il Curato fa venire i creditori, e li esorta riporre i loro biglietti di credito sotto il capezzale del moribondo, o dichiarare alla presenza di testimonj che non domandano nulla. Que' creditori che neghino una tale grazia, vengon riputati gente poco onesta.

TURCHIA

In Turchia si lavano i morti con molta cura, e li radano per tutto il corpo; abbruciano dell' incenso d' intorno ad essi per allontanare gli spiriti maligni; e li seppelliscon poscia involti in un drappo non cucito nelle sue parti estreme, immaginandosi che quando il morto è nella fossa, due Angeli vengano a farlo metter ginocchione per fargli render conto delle sue azioni. Perciò i Turchi lasciano un ciuffetto di cappei sulla cima della testa, acciò l' Angelo prendendoli possa far loro cambiare positura. Affinchè il morto stia a più bell' agio, coprono la fossa di una specie di arco formato da alcune tavole, sotto le quali lo stendono di tutta sua lunghezza. Se il morto visse quale uom dabbene, due Angeli bianchi come la neve succedono a que' che vengon esaminarlo, nè d' altro gli parlano fuorchè dei piaceri ch' ei godrà nell' altro mondo; che se poi sia egli stato gran peccatore, due nuovi Angeli neri, quale marmo nero, lo tormentano orribilmente; l' uno, dicon essi, lo profonda a colpi di

cla-

clava nella terra; l'altro lo ritrae con un uncino di ferro, e si divertono in un sì crudele esercizio fino al giorno dell'universale giudizio, senza cessare un solo momento.

Maometto dovendo dettar leggi agli Arabi, ed essendo la loro terra un arido deserto e secco, per secondare il loro gusto e consolarli, gli formò un paradiso ripieno di fontane e di giardini; i boschi colà sono impenetrabili al Sole; le campagne tutte sono coperte di fiori, e gli alberi carichi di ogni sorta di frutti. In questo luogo delizioso stillano in abbondanza il late, il miele, e 'l vino; ma è un vino non offendente la testa e che non intorbida la ragione. Veggonsi al passeggio le più perfette bellezze, nè son elleno troppo facili nè troppo crudeli. Si sposeranno quelle che riescon più grate, essendone di singolari varietà; i loro occhi grossi quali uova stanno sempre fissi sopra i loro mariti da esse amati oltre ad ogni misura. Le donzelle colà sono tutte pure, nè giammai odesi parlare di malattie femminili. Maometto dice, che non sono da mettersi nel numero de' morti coloro che muojono nella via del Signore, perchè vivono in Dio, e godon di sue beneficenze e del suo amore (*a*).

I re-

(a) *Le immagini sensuali sotto cui Maometto descrive le gioje del paradiso, sono consone allo sti-*

 le

I reprobi al contrario verranno precipitati in un fuoco divorante, in mezzo del quale la loro pelle si rinnovellerà ad ogni momento per aumentare il loro supplizio. Soffriranno una sete incredibile, senza poter lusingarsi di avere una sola goccia d' acqua; e se mai gli versassero a bere, sarà questo un liquore avvelenato, che li s ffocherà senza farli morire; e per colmo de' mali non troveranno donna veruna.

Prima di seppellire i morti, li espongono nelle case chiusi in una bara sotto un panno di differenti colori, in consonanza alla qualità delle persone; questo panno è rosso pe' guerrieri, negro per un borghese, verde per un Emir o per un Sceriff, e i turbanti che mettono sulla bara sono dello stesso colore del panno. I Preti precedendo pregano per il defunto; i poveri seguono cogli Schiavi e co' Cavalli della casa, s'ella è una persona di distinzione. Le piagnenti donne non vi mancano; fanno esse un' arrabbiata musica per le contrade tutte, finchè si dia sepoltura al morto, ed anche dopo sepolto. Arrivati al Cimitero ca-

le degli Osientali, e i loro dottori dicono, che si uomo resuscitar dovendo con un corpo e co' senq, fa d' uopo contentar questi sensi; ma che noi suì basso non possiamo aver idee distinte delle senazioni deliziose che proveremo in quella nuova vita.

cavano il corpo dalla bara per metterlo nel sepolcro, involto in un semplice drappo; ma hanno somma cura del non gittar terra al dissopra; coprono la fossa con alcune tavole, sopra le quali ammucchiano que' materiali che si trovano all' intorno. Gli uomini ritiransi, e le donne vi restano ancora per qualche tempo; poscia i Preti s' inoltrano per udire ed informare i parenti se il morto siasi ben difeso quando gli Angeli l' hanno interrogato; guardansi dal dire ch' egli sia stato confuso, perchè non sono bene pagati che quando annunciano buone novelle. Le donne vengon pregare sovente sulla fossa de' loro mariti, ma sempre a giorno chiaro, e giammai di notte tempo. Non di rado arrecano da mangiare nei Cimiterj, soprattutto il Venerdì; alcuni credono che tai cibi dieno sollievo ai morti; i più ragionevoli dicono che ciò si fa per indurre i passaggieri a fermarsi, e pregare Dio per il defunto. Una delle principali ragioni che obbligano i Turchi a seppellire i morti sulle strade maestre, si è per eccitare i passaggieri ad augurar loro del bene, e l' augurio principal è, che Dio li liberi dai tormenti che gli Angioli neri fanno loro soffrire. Elevano due grosse pietre a ciascun termine della fossa; fra le genti di distinzione, quella che è alla testa denota la differenza del sesso per un turbante o per una berretta. Intagliano l' epitafio del defunto sopra una pietra che giace a piè della fossa.

TURCHIA

TURCHIA

I Dervics sono Monaci che vivono in Comunità ne' Monisterj, sotto la condotta di un Superiore, il quale si applica particolarmente nella predicazione. Fanno voto di povertà, di castità, e di obbedienza; ma se ne dispensano agevolmente delli due primi, ed anche escono dal loro Ordine senza scandalo per maritarsi quando ciò grato loro sembri. Il Generale dell' Ordine del *Dervics* risiede a *Cogba*, che è l' antica Città d' *Iconium*, Capitale della Licaonia nell' Asia minore. Ottomano, il primo Imperatore de' Turchi eresse il superiore del Convento di questa Città in Capo dell' Ordine, e accordò grandi privilegj a quel Monistero. Assicurano contener esso più di cinquecento religiosi, e che il loro fondatore fu un Sultano della medesima Città, denominato *Meleleva*, d'onde provenne il nome di *Melelevis*. I *Dervics* che portano camiscie, le fanno fare per penitenza della più grossa tela al possibile; coloro che non ne portano, mettono sulla carne un rozzo panno di lana di colore bruno che discende a mezza gamba; lo allacciano qualunque volta loro aggrada, ma per lo più hanno scoperto il petto fino alla cintura, la qual è ordinariamente di un nero cuojo. Le maniche di questa veste sono larghe a guisa delle camiscie donnesche, e portano al dissopra una specie di casacca o mantelletta, le cui maniche non discendono che fino al gomito. Questi Monaci hanno

le

le gambe nude, e sovente si servono di pianelle; la loro testa è coperta di una berretta di pelo di Cammello di un biancastro colore, senza verun bordo, fatta a pan di zucchero, e rotonda come una cupola; e alcuni la contornano di un panno lino o sessa per fare un turbante. Questi religiosi, alla presenza de' loro superiori e degli stranieri, sono di una modestia affettata cogli occhi bassi, e in un profondo silenzio. Dicono però che altronde non sieno sì modesti; passano per gran bevitori di acquavita, ed anche di vino. L'uso dell'opio loro è più familiare che agli altri Turchi. Vantano molta pulitezza; netta è la loro barba, bene pettinata; le loro poesie non mai versano sopra le donne, quando non sia per quelle che sperano vedere un giorno in paradiso.

I principali esercizj dei *Dervics* sono del ballare il Martedì e 'l Venerdì. Questo ballo viene preceduto da una predica che si fa dal superiore del Convento, o dal suo Suddelegato. Alle donne è permesso l'assistere, nè vi mancano. Nel frattempo i religiosi sono rinchiusi in una balaustrata, seduti sulle loro gambe, le braccia incrocicchiate, e la testa bassa. Dopo il Sermone, i Cantori, collocati in una galeria che tiene luogo di orchestra, accordando le loro voci co' flauti e tamburi cantano un Inno molto lungo. Il Superiore con una veste a maniche pendenti batte le mani alla seconda stroffa; a questo segno i Mona-

naci si alzano, e dopo averlo salutato con una profonda riverenza, cominciano a voltolarsi l'uno dopo l'altro, girando con tanta prestezza, che la giubba che hannosopra la loro veste, si allarga, e rotondasi quale padiglione. Tutti questi ballerini formano un gran cerchio molto dilettevole; ma cessano ad un tratto al primo segno che fa il Superiore, e ritornano nella prima loro positura come se non fossersi neppure mossi. Di nuovo ricominciano il ballo allo stesso cenno per quattro o cinque volte, le ultime essendo più lunghe, a causa che i Monaci sono in agitazione, e per una lunga abitudine finiscòn questo esercizio senza restare storditi. Qualunque venerazione i Turchi abbiano per questi religiosi, non gli permetton di avere molti Conventi, perchè niuna estimazion hanno di persone che non generino figliuoli. Il Sultano Murat voleva sterminare i *Dervics* quale gente inutile alla repubblica; tuttavia contentossi relegarli nel loro Convento di *Cogna*. Hanno ancora una casa in *Pera*, un' altra sul Bosforo Tracio.

CA-

CAPO III.

Stato presente della Chiesa Greca nell' Oriente.

LA Chiesa greca (*a*) è caduta in un sì orribil disordine dopo la presa di Costantinopoli da Maometto II nel 1453, che non è possibile considerarla senza versar lagrime. Tuttavia quantunque il desiderio de' Turchi sia stato sempre di umiliare i Greci, non mai però hanno ad essi proibito l' esercizio, nè lo studio di lor religione; e quel che è più, il Sultano sopraccitato, per far loro capire ch' egli non voleva fare verun cambiamento, onorò il primo Patriarca, ch' elessero sotto il suo regno, dei medesimi regali che gl' Imperarori Greci usavano fargli in queste occasioni. Questi regali consisteano in mille piastre, un bastone pastorale d' argento, una veste di cammellotto, e un cavallo bianco. Adunque alla sola ignoranza e alla cattiva condotta di que' che go-

(a) *Leone Allazio, Greco di origine, e Moni hanno scritto sopra i dommi di Fozione e della Chiesa Greca. Vedi eziandio* L'histoire de la croyance & des coutumes des nations du Levant *ec. non che*, Observations de M. Porter sur les Turcs. *Part. I. Cap. XV*, de la religion des Grecs. *Neufchatel*, 1770.

governano la Chiesa Greca deesi attribuire la sua sua dicadenza; e questa ignoranza è la sequela di schiavitù (a).

I più abili tra i Greci, dopo la perdita della Capitale del loro Impero, ritiraronsi in diversi luoghi della Cristianità, portando seco tutte le scienze, e per conseguenza tutte le virtù che ne sono il frutto. Quelli che restaron nell' Impero Ottomano, e soprattutto i loro successori in sì fatta guisa neglessero il greco letterale, che vidersi incapaci a scrutinar le vere sorgenti del Cristianesimo, non che a spiegare il Vangelo. Questo disordine sussiste ancora oggidì, perchè appena sanno leggere quello che non intendono. Reputasi distinto merito fra gli Ecclesiastici il saper leggere; e appena nel dominio Turco trovansi dodeci persone versate nella cognizion del greco letterale.

I Greci lusingansi che l' Imperatore di Russia li trarrà un qualche giorno dalla miseria in cui sono, e distruggerà l' Impero de' Turchi (b); ma quando ciò fosse, non diverrebbero già più abili nel cambiar di padrone; perchè i Russi medesimi non

(a) *Ibid. Mr. Porter.*

(b) *Le intraprese e i successi gloriosi della Imperatrice Catterina II sembrano acconci a realizzare tali speranze.*

non sono istrutti che dai Monaci del *Monte-Santo*, i quali non meritano il nome di Teologi (*a*)

Cosa si può pensare di una Ghiesa, il di cui Capo viene sovente nominato dal Gran Signore, o dal suo primo Visir, che hanno in orrore il nome Cristiano? E per colmo d'infelicità, i Greci stessi sono gli Autori di quest'abbominazione. I Turchi non mai altro hanno preteso che una somma di danaro per concedere le Patenti al nuovo Patriarca; i Greci furon i primi a mettere il Patriarcato all'incanto, senza aspettare la morte del Prelato rivestito di una tale dignità. Oggidì si vende sessanta mille piastre; e quantunque si dica che questa somma non viene contribuita che per ottenere la conferma di una elezione canonica, sovente accade che un Patriarca privi della Sede un altro; e ve ne sono, che dopo essere stati deposti una o due volte, riascendono ancora sulla loro Cattedra. Simeone di Trebisonda fu il primo che spossessò Marco, dando mille zecchini a Maometto II.

Qualunque volta l'ambizione accechi un Calogero a segno di voler comprare la missione, forma egli una Cabala con alcuni Vescovi suoi amici

(a) *Tutto quello che Catterina II fa in Russia per ingentilire la nazione, annunzia l'aurora di un bel giorno.*

ci che non mancando far ciò pervenire all'orecchio del gran Visir, il contratto viene tosto conchiuso; e l'aspirante, comunque povero, trova ricchi mercatanti, i quali contemplando un sicuro e notabile profitto gli somministrano i necessarj mezzi. Nel caso poi che il Gran Visir non fosse in Costantinopoli, si tratta col Governatore della Città. Si spediscono i Firmani tostocchè il dinaro sia contato; e il nuovo Patriarca, senza curarsene a quanto dirà il suo predecessore nè il rimanente Clero, sen va ricevere il *Caftan* presso il Visir od il Governatore. Questo *Caftan* consiste in una veste di broccatello o di qualche altra stoffa, di cui il Gran Signore fa un regalo agli Ambasciatori e alle persone nuovamente rivestite di una notabile dignità. I Vescovi accompagnanti il Patriarca ricevono anch'essi la loro veste, e sen vanno come in trionfo alla Chiesa Patriarcale nel quartiere di *Balat*, preceduti da un *Capigì*, da due *Chiaoux*, da uno dei Segretarj del gran Visir o dal Governatore della Città, e da una truppa di Giannizzeri. I Vescovi e i Calogeri chiudon la marcia. Arrivati che sieno alla porta della Chiesa, si leggono i Firmani, pe' quali il Sultano comanda a tutti i Greci del suo Impero di riconoscere un tale per Capo della loro Chiesa, somministrargli le somme necessarie per sostenere la sua dignità, e pagare i suoi debiti sotto pena delle bastonate, della confiscazion

de'

de' beni, e Interdetto delle Chiese. Dopo la lettura delle Patenti del Patriarca, apresi la porta della Chiesa, e 'l Segretario del gran Visir avendo collocato il Patriarca sulla sua Sede, ritirasi cogli altri Turchi, a' quali viene corrisposto una certa somma di danaro.

Frattanto il nuovo Patriarca profitta del tempo; e là tirannide succedendo alla simonia, comincia dal far significare l'ordine del Sultano a tutti gli Arcivescovi e Vescovi componenti il suo Clero. Non solamente questo nuovo Capo viene trattato di *Vostra Santità*, ma di *Vostra tutta Santità*. Va sempre vestito quale semplice Calogero, gli bacian la mano e 'l rosario, accostandolo dalla bocca alla fronte. La sua più grande applicazion è di esaminare la rendita di ciascun Prelato; tassarli, e in espressi termini ordinare per una seconda lettera di spedirgli la somma da lui prefissa, altrimenti le Prelature soggiacciono al più offerente. I Prelati avendo in uso un tale commercio, non risparmiano già i loro suffraganei; questi tormentano i Papas, e i Papas tassano i parrocchiani, nè gettano una sola goccia di acqua benedetta senza ottenere peculio. Se in progresso di tempo il Patriarca ha bisogno di danaro; ei mette la esazione all'incanto fra i Turchi, e colui che esibisce un prezzo maggiore sen va in Grecia a stimatizzare i Prelati. Ordinariamente sopra ventimille piastre, a cui il Clero è tassato, il Tur-

co ne riscuote ventidue mila pel suo disturbo, oltrecchè viene spesato in tutte le Diocesi. In virtù della Convenzione fatta col Patriarca, ei sospende e nega l'uso delle funzioni Ecclesiastiche a que' Prelati che rifiutassero pagare la loro Tassa; se non hanno dinaro contante, lo prendono dagli Ebrei ad esorbitante interesse mallevando i loro diocesani. Tal è oggidì quella Chiesa altre volte sì luminosa.

La Jerarchìa della Chiesa greca è composta di alcuni altri Patriarchi che riconoscono per Capo quello di Costantinopoli. I Patriarchi sono quello di Gerusalemme che prende cura delle Chiese della Palestina e dei confini d' Arabia. Quello di Antiochia che risiede in Damasco, ha in possesso le Chiese della Siria, Mesopotamia, e Caramania; quello di Alessandria dimora al Cairo, e governa le Chiese dell' Affrica ed Arabia. Tutte le altre Chiese greche dell' Impero Ottomano dipendono immediatamente dal Patriarca di Costantinopoli; gli Arcivescovi hanno il loro rango appresso il Patriarca, e poscia vengon i Vescovi, in seguito i *Protopapas* od Arcipreti, quindi i *Papas* o Curati, finalmente i *Calogeri.* Quando salutano un Vescovo gli bacion la mano, e l' appellano *Vostra Beatitudine*, e trattano i Preti di *Vostra Santità.*

I Calogeri sono religiosi dell'Ordine di San Basilio, nè vi è diversità di colore nei loro abiti. Questo corpo somministra i Prelati tutti della

Chie-

Chiesa Greca; i *Papas* non sono propriamente che Preti secolari, nè posson aspirar ad essere Curati Arcipreti. Il primo Ordine conferto a que' che destinansi alla Chiesa, si è quello di Lettore, il di cui uffizio è di leggere la Scrittura santa ne' giorni di grande solennità; questi Lettori divengono Cantori, poscia Suddiaconi e cantano l'Epistola alla Messa; in seguito sono fatti Diaconi e cantano il Vangelo; l'ultimo Ordine è il Sacerdozio. Non annoverano il Chiericato fra gli Ordini; si appellan Chierici tutte le persone che sono del corpo del Clero; anzi in alcuni luoghi si dà questo nome a coloro che intuonano le Antifone ai Cantori; ogni fanciullo ciò eseguisce, perchè istruiti a tale oggetto. Il Suddiacono prende cura degli ornamenti e dei vasi sacri; tocca a lui disporre il pane alla consacrazione, e lo mette sull'altare; egli ricusa le offerte, veste il Prete, gli dà a lavare ed asciugar le mani; il Diacono porta la Stola, e tiene il ventaglio per iscacciar le mosche dall'altare.

E' permesso ai Preti di maritarsi una volta sola in loro vita, purchè s' impegnino ne' vincoli del matrimonio prima d' avere assunto gli ordini sacri; perciò bisogna dichiarino in confessione a un *Papas* d'esser vergini, e che bramano sposare una Vergine; se si accusassero di avere coabitato con donne, non potrebbon introdursi al Sacerdozio, quando però non corrompessero il lo-

ro Confessore. Adunque dopocchè il Confessore abbia ricevuto la deposizion del Diacono, egli certifica il Vescovo che un tale è Vergine, e ch' egli ha determinato di sposare una Vergine; lo marita, e poscia gli conferisce l'Ordine Sacerdotale: ma passar non potrebbe a seconde nozze, e per tal ragione gli si scelge in isposa la più bella figlia del Villaggio, la di cui salute prometta una lunga vita. Riguardo al mangiare carne, i *Papas* non sono obbligati che d'astenersene due soli giorni per settimana come i secolari. La biblioteca di questi Preti è ordinariamente molto picciola; e siccome i loro breviarj e gli altri libri di preghiere vendonsi a caro prezzo, per la necessità di farli venire da Venezia, si dispensano del recitare l'uffizio, quantunque sia egli in greco volgare. Non celebrano Messa tutti li giorni, perchè non è loro permesso il dormire con le mogli la vigilia di que' giorni, in cui debbon celebrare.

Si distinguono i *Papas* dai Calogeri, da una fettuccia bianca, alta d'incirca un pollice sul fondo delle loro berrette; e in molti paesi i *Papas* e i Calogeri portano un pezzo di drappo nero, attaccato al di dentro della berretta, e che loro pende sulla schiena. Tutte le loro berrette sono sullo stesso modello, e fatte al *Monte Santo*; piani al dissopra, neri, ed a due orecchie. Il loro abito è nero o bruno carico; ella è una specie

di

di sottana tutta semplice, sopra la quale si metton una cintura dello stesso colore. I Calogeri fanno voto di obbedienza, di castità, e di astinenza; non celebrano Messa se osservare vogliono la loro regola; se si fanno Preti, diventano Monaci sagrati, nè celebrano fuorchè nelle feste più solenni; e per tale ragione in tutti li Conventi vi sono dei *Papas* mantenuti per servire la Chiesa; sicchè i Monaci sagrati non differiscono dai Calogeri che pel Sacerdozio.

Que' che bramino farsi Calogeri, s' indirizzano ad un Monaco in *Sacris* per riceverne l' abito, e questa cirimonia costa una dozzina di piastre incirca. Primachè dicadesse la Chiesa Greca, il Superiore di un Convento esaminava il postulante con molta cura, e per provare la sua vocazione, obbligavalo restare tre anni nel Monistero; dopo il qual termine, se perseverava nella vocazione, il Superiore conducendolo nella Chiesa tagliavagli un ciuffo di capelli che attaccavali con un pezzo di cera sopra la muraglia presso l' altare. Oggidì non vi è più disciplina fra i Greci; si ricevon i religiosi in una molto giovanile età, soprattutto in certi Conventi, ove se ne veggono appena giunti ai dieci o dodici anni; questi sono d' ordinario i figli dei *Papas*, a' quali insegnano legger e scrivere, ma impieganſi per lo più negli uffizj più bassi, e ciò serve loro di Noviziato. Nei Conventi i più rego-

lari si prolunga il Noviziato ancora due anni dopo assunto l' abito; questi Conventi sono que'del *Monte Santo*, di San Luca presso Tebe, d' *Arcadi* in Candia, di *Neamoni* a Scio, di *Mauromolo* sul Bosforo, de' Monisterj delle Isole de' Principi ec.

I Calogeri e gli altri Ecclesiastici sono indecenti; perchè molti procacciansi il vitto col sudore delle loro mani, ed applicansi ad ogni sorta di lavoro, ma soprattutto nel lavorare la terra, e coltivar le vigne; i Frati Laici sono buoni paesani, i quali, dopo la morte delle loro donne, fanno donazion de' loro beni al Convento, ove passano i rimanenti loro giorni nel lavorare la terra.

Tutti questi Monaci non vivono che di pesce, di legumi, di olive, di fichi secchi, ma bevon vino. I forestieri mangiano della carne presso i Calogeri; ma bisogna portarsela. Ordinariamente trovansi delle olive verdi e salate; le olive nere sono altresì comuni e di un migliore gusto; le metton per strati con sale in grandi vasi, ove conservansi senz' acqua lo spazio di un anno e più. Tutte le porzioni sono eguali nei Monisterj greci; il Superiore non ha migliori cibi del più infimo individuo del Monistero, e questa uguaglianza verificasi in ogni altro bisogno della vita. Allorchè il Superiore esce dalla sua carica, egli non perde che la sua autorità, e quando è

in

in carica, non ardirebbe abusarne, massime rapporto ai castighi che meritassero i falli de' suoi religiosi, perchè la minima severità loro farebbe non di rado prendere il turbante. Adunque le penitenze nei Chiostri sono volontarie; non vi si conosce sommessione, non umiltà; queste virtù non vengono praticate che dai cuochi; perchè prostansi sulla porta del Refettorio per ricevere la benedizion de' religiosi che escono.

Siccome vi sono tre Stati di perfezione nella vita monastica presso i Greci, così distinguonsi i religiosi per tre sorta di abiti; i Novizj non hanno che una semplice tonaca di drappo grosso; i Professi una più ampla e più sottile; finalmente gli danno il capuccio e scapolare ai più perfetti, che non fanno difficoltà paragonarli agli Angeli; e li seppelliscono con questi ornamenti, perchè in tutta la loro vita non li portano che soli sette giorni. Vi sono alcuni paesi nella Grecia, ove i Calogeri sono distinti in Anacoreti, Ascetici od Eremiti; gli Anacoreti vivono tre o quattro insieme in una casa dipendente dal Convento che appiggionano in vita; hanno essi la loro Cappella, e dopo fatte le loro preghiere applicansi nel coltivar legumi, vigne, olivi, fichi ed altri alberi somministranti frutti per vivere l'anno intiero; questi Monaci non differiscon dai Conventuali, se non perchè comunicansi meno co' mondani, e perchè sono in picciol numero nel loro ritiro.

La vita degli Ascetici od Eremiti è la più aspra di tutte; sono essi Caloge ririnchiusi, che ritiransi volontariamente sulle roccie la più alpestri; non mangiano che una sola volta al giorno tranne i giorni festivi; il loro nutrimento basta appena per tenerli in vita; e queste grandi austerità, unite ad una perpetua solitudine, non di rado gli fan perdere il cervello. Molti Ascetici si danno in preda a sogni i più stravaganti, e ben lontani dalla cognizion de' nostri doveri. Del resto, questi poveri Eremiti non vanno mendicando; i Monaci somministrano ad essi di tempo in tempo alcun poco di biscotto, il quale, unito ad alcune erbe campestri, forma il sostegno tutto della loro vita.

Una sì austera vita non viene già osservata dalle religiose, la maggior parte essendo Maddalene mitigate, che sull' inoltrarsi degli anni fanno voto di esercitare quelle virtù che hanno neglette nella loro giovanezza; ritiransi ne' Monisterj per condurre una vita un poco meno scandalosa, sotto gli occhi di una Superiora, che sovente non è già molto severa.

I Monaci Greci assai meno degli Ascetici si danno alla contemplazione. Questi Monaci alzansi tutti i giorni un'ora e mezza dopo mezza notte per pregare insieme; la mezza notte del Sabbato alla Domenica si fa ad un'ora precisa. Le notti delle vigilie dell' Ascensione, della Pente-

co-

coste, di San Giovanni Battista, di San Pietro e San Paolo, della transfigurazion del Salvatore, delle festività della Vergine, si consumano tutte in preghiere. Ordinariamente dopo l'uffizio di mezza notte i Monaci si ritiran nelle loro Celle, e ritornano alle cinque per recitare il mattutino, le laudi, e le ore che le cominciano al levar del Sole; e poscia ogni uno sen và al suo lavoro. Quelli che restano nel Convento ritornano ancor alla Chiesa per recitare Terza e Sesta, e per assistere alla Messa. Ciò finito sen vanno pranzare nel Refettorio, ove si fa la lettura; alle quattro si cantano i Vesperi; si cena alle sei; cantano Compieta dopo cena, e alle ore otto i Monaci sen vanno dormire.

Oltre ai digiuni della Chiesa, i Calogeri ne hanno tre particolari; il primo è istituito in onore di San Demetrio; questo digiuno comincia il primo d' Ottobre, e termina li 26 dello stesso mese, giorno della festività di San Demetrio, martirizzato in Tessalonica. Il secondo digiuno è di giorni quattordici, cioè dal primo di Settembre fino alla festa della Invenzion della Croce. L' ultimo è il digiuno di San Michele, che comincia il primo di Novembre, e finisce li 8, che, presso i Greci, è il giorno della festa di San Michele, di San Gabriele, e di tutta la milizia celeste. Vi sono alcuni Calogeri che osservano i digiuni di Sant' Attanasio e di San Nico-

la

la Vescovo di Myra; il primo comincia li 7 Gennajo, e finisce alli 18 dello stesso mese; finalmente di tutti li Cristiani, i Greci sono i più gran digiunatori, dopo gli Armeni. I Secolari medesimamente osservano quattro quaresime; la prima dura due mesi, e finisce a Pasqua, e perciò l'appellano grande quaresima, o la quaresima di Pasqua. Nella prima settimana di questa quaresima è permesso mangiar formaggio, latte, pesce, e uova; ciò tutto viene loro proibito nelle susseguenti settimane; perciò non mangiano che pesci armati e que' che credon non abbian sangue; mangiano altresì delle uova salate di certi pesci, soprattutto que' di Muggine, e Storione; ne preparano il primo sulle coste di Efeso e Mileto, e gli altri su quelle del mar nero. Le Conchiglie più in uso in Grecia sono la madreperla rossa, e le Ostriche ordinarie. I Greci mangiano eziandio de' riccj e lumache ec. I Calogeri nella quaresima non vivono che di radici; gli altri mondani oltre ai sovraccennati pesci usano legumi, miele, e bevon vino. Mangiano pesce il giorno delle palme, e li 25 Marzo giorno dell' Annunziazione, purchè quel giorno non venghi nella settimana Santa.

Il Giovedì Santo i più zelanti Vescovi lavano i piedi a dodici *Papas*; la cirimonia altre fiate veniva accompagnata da una picciola esortazione, della quale dispensansi oggidì. Il Venerdì San-

Santo, per celebrare la memoria del Santo Sepolcro, due *Papas* portano sopra le loro spalle in processione nella notte la rappresentazione di un sepolcro, in cui Gesù Cristo Crocefisso vi è dipinto; il giorno di Pasqua portano questo sepolcro fuori della Chiesa, e il Prete comincia a cantare: *Gesù Cristo è risuscitato, egli ha vinto la morte, e data la vita a que' ch' erano nel sepolcro*; riconducono nella Chiesa questa rappresentazione del Santo Sepolcro; lo incensano; si continua l' uffizio, e ad ogni momento il Prete e gli assistenti ripetono, *Gesù Cristo è risuscitato*. Quello che uffizia fa tre volte il segno della Croce, egli bacia il Vangelo e l' immagine di Gesù Cristo; finalmente si rivolge il coperchio del sepolcro; il Prete lo bacia, ripetendo, *Gesù Cristo è risuscitato*; e gli assistenti fanno lo stesso, abbracciandosi e riconciliandosi. Sparano molti colpi di pistolla, e a questo nuovo rumore tutti gridano, *Gesù Cristo è risuscitato*. Questa spirituale allegria non solamente dura tutta la settimana di Pasqua, ma fino alla Pentecoste. Nelle strade, invece della formola ordinaria di salutarsi, che è, *Io vi auguro lunghi anni di vita*, dicono semplicemente, *Gesù Cristo è risuscitato*.

La seconda quaresima è quella del Natale, e dura quaranta giorni; si mangia del pesce in questo tempo, tranne il Mercoledì e 'l Venerdì, e alcuni si astengono anche il Lunedì. La terza

qua-

quaresima porta il nome degli Appostoli S. Pietro e San Paolo; comincia la prima settimana della Pentecoste, e finisce il giorno di San Pietro; sicchè ella è più o meno lunga, conforme che la Pasqua sia più o meno avanzata. Durante questa quaresima viene permesso il mangiar pesce, ma non latticini; viene medesimamente proibito il mangiare carne, se la festa degli Appostoli accada in giorno magro.

L'ultima quaresima comincia il primo giorno del mese di Agosto, e finisce alla festa dell' Assunzione, e perciò la denominano la *quaresima della Vergine;* l'uso del pesce viene interdetto, purchè non sieno li sei dello stesso mese, giorno della Transfigurazion del Salvatore; gli altri giorni mangiano pesce armato e legumi. In tutte queste quaresime i Monaci non vivono che di legumi, di frutti secchi, e bevon acqua unicamente. Il rimanente dell'anno i Greci fanno magro il Mercordì e Venerdì, perchè quel giorno Giuda prese il dinaro dagli Ebrei per tradir il Signore; il Venerdì, perchè in simile giorno venn' egli Crocefisso. Allorchè la festa del Natale cada un Mercoledì od un Venerdì, i secolari mangiano di grasso, e i Monaci sono dispensati dal digiuno. Le genti mondane mangiano carne dal Natale ai 4. Gennajo; li cinque, vigilia de' Re Magi, digiunano, perchè credon Gesù Cristo esser stato battezzato alli sei di questo mese. Per tal ragione

i Ve-

i Vescovi o i loro Vicarj generali verso la sera benedicon l'acqua per tutto l'anno: ne bevon e con essa si aspergono le case tutte; e se non sia sufficiente, ne benediscon nuovamente; ciascuno ne porta un fiasco a casa sua, ma non vi metton sale. I *Papas* vanno aspergere di acqua benedetta le case de' particolari. Il giorno della Epifania si benedisce altresì dell'acqua nel mattino alla Messa; ella serve per dar a bere ai penitenti, a' quali negasi la comunione, a benedir le Chiese che sieno state profanate, ed esorcisare gl'indemoniati. Si benediscono in quel giorno le fontane, i pozzi, ed anche il mare. Questa benedizion è solenne e lucrosa pe' Ministri, che per colpire la immaginazion del popolo, gettano in tutte queste acque alcune picciole croci, prima di gire alla celebrazion della Messa.

I Greci digiunano altresì li 14 Dicembre in onore della Invenzion della Croce; digiunano anco la vigilia di San Giovanni Battista, e durando questi digiuni si astengono dal pesce; e non vivono che di legumi, come ciò fanno anche il Lunedì della Pentecoste. La sera di quel giorno è destinato a pregare in comune il Signore d'inviare il suo Santo Spirito sopra i Fedeli, e finiscon questo digiuno nel Mercoledì e Venerdì susseguenti, mangiando grasso in memoria della discesa dello Spirito Santo. In una parola, la Religion de' Greci consiste quasi nell' osservare re-

ligiosamente i digiuni. I fanciulli, i vecchi, le donne gravide, nè tampoco gli ammalati sen vanno esenti; ed occupati in tali osservanze assai meno curansi nell' esercizio delle virtù Cristiane. Vero è che tutta la colpa giace ne' loro istruttori Ecclesiastici, i quali, benchè più numerosi di qualsivoglia altro paese del Cristianesimo, non eseguiscon i doveri del loro ministero; perchè in Grecia veggonsi almeno dieci o dodici Monaci o Papas contra un secolare. La grande quantità adunque di questi Ecclesiastici produsse, senza dubbio, la moltiplicità delle Chiese in Grecia, fabbricandone tutto giorno di nuove, benchè sia d' uopo comprarne il permesso dal Cadì. Viene medesimamente vietato del rifabbricar quelle che sono cadute o che furono abbruciate, se prima non abbiano soddisfatto ai dritti di questo Ufficiale. Ciascun *Papas* crede d' essere in dritto d'avere una Cappella, nella guisa che possiede quello di sposare una donna. Molti Preti malvolontieri celebrano nella Chiesa di un altro, e questa è forse la sola cosa, su cui mostransi scrupolosi. Una simile celebrazione sembra ad essi una specie di spirituale adulterio; può essere altresì che questa moltiplicità di Cappelle sia una sequela dell' antico costume che aveasi in Grecia d'ergere piccioli Templi alle false Deità.

Le Chiese dei Greci oggidì son molto male fabbricate e molto povere; nè mai di grandi se ne

vi-

videro fra essi, tranne Santa Soffia di Costantinopoli, anche ne' più floridi tempi del loro Impero. Alcune antiche Chiese sussistenti oggidì hanno due navi, coperte a guisa di schiena d'Asino; e il Campanile che è molto inutile per non esservi campane, è collocato nel mezzo dei due tetti sulla facciata. Tutti questi edifizj sono quasi sopra lo stesso modello, la maggior parte in croce greca, cioè quadrata. I Greci hanno conservato l'antico uso delle Cupole che male non le eseguiscono; il Coro delle loro Chiese riguarda sempre il Levante, e quando pregano si rivolgono altresì da quella parte. Loro preghiera ordinaria, dopo i reiterati segni di croce, si è di ripeter sovente: *Signore, abbiate pietà di noi; Gesù Cristo, perdonateci.*

Si presta troppo di attenzione nella Chiesa Greca alla legge di natura, per vietare in certi tempi alle donne l'ingresso nelle Chiese, obbligandole di restare sulla porta, e come se il loro alito fosse pestilenziale, non viene loro permesso, in questo stato, di comunicare, nè di baciar le immagini. Ma non sono poi sì scrupolosi ne' Monisterj, ove mantengon donne per lavare ai Monaci. Le immagini delle loro Chiese sono tutte piane, nè si vede veruna scultura, fuorchè alcun leggiero intaglio. Nelle grandi Chiese vi sono dei Sacristani, de' Portinaj, e degli Edili; altre fiate eravi una cattedra desti-

na-

nata per il predicatore, ma ora non è più, perchè la moda di predicare si è abolita, e se qualche *Papas* ciò intraprende, lo fa per guadagnare i due scudi, che neppur questi il sermone li merita.

I Monisterj sono fabbricati di una maniera uniforme. La Chiesa è sempre nel mezzo della Corte, e le celle sono d' intorno a questa fabbrica; questi popoli non variano come noi nel loro gusto; il che non è lodevole, poichè il cambiamento può essere vantaggioso a perfezionar le arti. Scorgesi dagli antichi campanili de' Monisterj, che i Greci non si sono serviti che di picciole campane; e dopocchè i Turchi ne hanno vietato l' uso, sospendono con alcune corde ai rami d' alberi delle lame di ferro, simili agli archi di ruote, grossi un mezzo pollice, e tre o quattro pollici di larghezza, con alcuni bucchi nella loro lunghezza; battono sopra queste lame con piccioli martelli di ferro, onde avvertire i Calogeri del venire alla Chiesa. Hanno un' altra specie di *Carillon* che procurano accordare con quello di queste lame. Tengono in mano un' assicella di legno, larga da quattro a cinque pollici, sopra la quale battono con un martello di legno.

L' esteriore della Religione fra Greci è molto regolata, ma vi è un sopraccarico di cirimonie. Queste cirimonie son belle, e nulla più; non gli domandaste già ragione della loro fede, perchè oltre misura sono male istrutti.

Nè

Nè tampoco cercare bisogna fra essi di quelle Chiese sì regolari descritte da' loro Storici, e ch' erano divise in tre parti, cioè il vestibolo, la nave e 'l Santuario, non restandovi oggidì che queste due ultime parti. Il vestibolo era il primo pezzo che trovavasi all' entrar nella Chiesa. Questo luogo era destinato pel battistero, per coloro ch' erano condannati a far penitenza, per i Catecumeni, e pegli Energumeni; e sull' ingresso della Chiesa di Santa Soffia in Costantinopoli trovansi due di questi vestiboli. Da questo vestibolo entravasi nella nave per tre porte, la primaria denominandosi la porta Reale. La nave forma ancora oggidì la più notabil parte delle Chiese greche; si sta in piedi o seduti sopra sedili attaccati alla muraglia, di manieracchè sembra di star ritti. La sedia del Patriarca è in alto nelle Chiese patriarcali; quelle degli altri Metropolitani sono al dissotto; i lettori, i cantori, i piccioli chierici si mettono dirimpetto, come altresì chi legge la scrittura. La nave è separata dal Santuario per un tramezzo dipinto e dorato, elevato dall' alto al basso con tre porte; quella di mezzo appellasi la porta santa, nè si apre che negli uffizj solenni e alla Messa quando il Diacono sen va leggere il Vangelo, o quando il Sacerdote porti le specie per consegrarle, o allorchè viene colà per dare la Comunione.

Il Santuario è la parte della Chiesa la più ele-

vata, terminata nel fondo da un semicircolo. Ivi celebrandosi i Sacri Misterj, non vi entrano perciò che i ministri del Signore, il Patriarca, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Preti e i Diaconi. Gl' Imperatori Greci non aveano luogo, e metteansi nella nave. Ergonsi tre altari nel Santuario; la santa tavola sta nel mezzo, ove si mette la croce e 'l libro de' Vangeli. Questo altare era altre fiate coperto con una specie di baldacchino o padiglione; l'altare a mano sinistra entrando nel Santuario non è sì grande come la tavola santa; vi metton sopra il pane che deesi consecrare. Il terzo altare è a dritta, destinato pe' vasi sacri, pe' libri ed abiti Sacerdotali. I Diaconi e i Sottodiaconi stanno presso l'altare, che è della stessa grandezza e forma che quello su cui mettesi il pane a consegrare. Il Sacerdote che è sul punto di dire la Messa, comincia dal fare tre segni di croce in onore della Santa Trinità; quindi mette la mano alla fronte, poscia alla spalla dritta, in seguito alla sinistra, e finisce per un profondo inchino a ciascun segno di croce.

I. Si riveste di una specie di camice di broccato di seta, o di qualche altra stoffa molto ricca, perchè i Greci nulla risparmiano onde avere di bei ornamenti. II. Ei mette una stolla. III. Una cintura larga e piatta quale nastro. IV. Delle maniche di broccato molto lunghe. V. Un pezzo di

di broccato largo sette od otto pollici, attaccato per uno dei cantoni alla sua cintura della parte dritta. VI. Una pianeta di broccato d'oro aperta solamente sotto le braccia; e si applica sopra questa pianeta con una spilla tra le due spalle, un picciolo quadrato di ricca stoffa largo di tre dita. I Papas che sono poveri fanno tutti questi ornamenti di tela:

Il Sacerdote essendo vestito, si mette a preparare il pane e'l vino presso il picciol altare che è a sinistra, invece del quale nelle Cappelle ordinarie si servono di un bucco fatto nella muraglia, donde riceveśi il pane destinato pel sagrifizio. Questo pane è di pasta di frumento con lievito, sopra la quale prima di metterla nel forno v'imprimon caratteri significanti, che *Cristo Gesù è vincitore*; ed in caso non vi fosse un tal pane segnato, i Papas scolpiscono questi medesimi caratteri sopra un pane ordinario con la punta di un coltello; poscia tagliano in quadrato quel pezzo di crosta su cui sono i caratteri. A tale oggetto deesi servire di un coltello che abbia la figura di una lancia per rappresentar quella che traffisse il Costato del Salvatore.

Questo pezzo venendo messo nel bacile, versa egli il vino e l'acqua nel calice; in seguito ne toglie un pezzo di crosta dello stesso pane ch'ei taglia in triangolo; lungo d'incirca un pollice, e molto più piccolo del pezzo grande dei carat-

teri. Egli allora offre il sagrifizio al Signore a nome della Vergine.

TURCHIA

Prende con la punta del suo coltello un picciol pezzo di crosta, grosso come una lente per San Giovanni Battista, il di cui nome egli pronunzia, e fa lo stesso togliendone i pezzi seguenti, vale a dire, che alla occasione di ciascuno, ei pronunzia i nomi consueti; un'altra particola pei Profeti Mosè, Aaron, Elia, Eliseo, Davidde. Fa lo stesso per San Pietro e San Paolo, e pegli altri Apostoli; pe' Santi Padri e Dottori, San Basilio, San Gregorio, San Giovanni Crisostomo, Sant' Atanasio, San Cirillo, San Nicola Vescovo di Mira; per i primi Martiri, Santo Stefano, San Giorgio, San Demetrio, San Teodoro, per gli Eremiti, Sant' Antonio, San Eutimo, S. Onofrio, S. Arseno, Sant' Atanasio del monte Athos; per S. Cosmo e Damiano, S. Pantaleone, Sant' Ermolao; per S. Gioacchino, Sant' Anna, e per il Santo in onor del quale si fa celebrare la Messa; pe' Patriarchi e per i Principi Cristiani; e così leva tante particole dalla stessa crosta quante sono le persone ch'ei raccomanda a Dio; e fa lo stesso raccomandando i morti. Finalmente mette una croce di argento o di stagno sopra il bacino o sopra tutte le parti del pane a consecrare; questa croce impedisce al velo che lo copre il toccare le particelle. Dopo messo il bacino a piè del calice ov'è il vino

e l'acqua, egli li lascia sopra questo picciol altare, e se ne va al grande per cominciare la Messa; ma ei viene prendere il bacino e'l calice nel tempo della consegrazione; e portandoli sul grande altare, passa la picciola porta che è a sinistra, e rientra nel Santuario per quella di mezzo. Il celebrante avendo messo il calice e il bacino sopra il grande altare, rompe in croce il più grosso pezzo di crosta, e mette le quattro parti nel calice con tutte le particelle. Se non vi sieno comunicandi, il Papas assume quanto vi è nel calice e nel bacino; ma se ve ne sono, gliene somminisrra sopra un cucchiajo. *Avvicinatevi*, dic'egli presentandosi alla porta del Santuario, *avvicinatevi col timore di Dio, con fede, e carità*.

Que'che debbonsi comunicare si preparano per reiterati segni di croce accompagnandoli con profondi inchini. L'adorazion e la penitenza presso i Greci differiscono, in quantochè nell'adorazione non inchinansi che la metà del corpo intrecciando molti segni di croce; laddove nella penitenza, oltre agl'inchini e segni di croce si metton essi sulle ginocchia e baciano la terra. Per fare il segno di croce regolarmente, uniscono le prime tre dita della manò dritta, per dinotare non esservi che un Dio in tre persone. Metton questa mano sulla fronte, in seguito alla spalla dritta, poscia alla sinistra, pronunciando queste

 pa-

parole: *Dio santo, Dio santo e forte, Dio santo e*

immortale, abbiate pietà di noi.

Il Papas mette il rituale sulla testa del comunicando, e dice le preghiere per il perdono dei peccati, mentre il comunicando dice a bassa voce: *Io credo Signore, e confesso che Tu sei veramente il figlio di Dio vivente, che è venuto al mondo per salvare i peccatori, de' quali io sono il più grande*. Il Papas che gli porge con un cucchiajo il pane e vino consegrato, pronunzia queste parole: *Un tale* .... chiamandolo per il suo nome battesimale, *servitore di Dio, riceve il prezioso e'l santissimo corpo e sangue di nostro Signore Gesù Cristo, per la remission de' suoi peccati, e per la vita eterna*.

L'antica maniera del comunicarsi de' Greci era un poco differente da quella d'oggidì. Il penitente avanzatosi sulla porta del Santuario, gittavasi a terra adorando Dio, e avendo la faccia rivolta all' Oriente; dopo ciò volgendosi verso l'Occidente indirizzava queste parole agli spettatori: *Miei fratelli perdoniamoci, noi abbiamo peccato per le nostre azioni e nostre parole*. Gli astanti rispondeano: *Dio ci perdonerà miei fratelli*. Faceasi la stessa cirimonia dalla parte del mezzodì e del Nord. Poscia avvicinatisi al Sacerdote, diceano queste belle parole: *Signore non vi darò già il bacio di Giuda, ma confesserò la vostra fede ad esempio del Ladrone. Ricordatevi,*

Si-

Signore, del vostro servo, quando sarete nel vostro regno. Il celebrante gli dava la comunione dicendo: *Il servitore di Dio riceve la comunione, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, per la remissione de' suoi peccati. E così sia*.

Il pane, che resta oltre alle particelle consegrate, viene tagliato in piccioli pezzi, e distribuito ai fedeli sotto il nome di pane benedetto. Chiunque prepari il pane destinato per consegrarlo, dev'essere puro, cioè dev'essersi astenuto da ogni piacer carnale la vigilia del giorno, in cui il pane dev'esser fatto.

Riguardo alla confessione, che praticavasi presso i Greci in una edificante maniera, avanti la dicadenza della loro Chiesa, il Sacerdote cominciava per questo salutare avviso: *Ecco l'Angelo del Signore che sta al nostro lato, per intendere dalla vostra propria bocca la confession de' vostri peccati; guardatevi dall'occultarne veruno per vergogna o per alcun altro motivo*. Dopo la dichiarazion de' suoi peccati, egli nuovamente li esortava a nulla celare, e fare atti di contrizione; imponevagli una penitenza, e gli dava l'assoluzione in questi termini: *Pel potere da Gesù Cristo impartito agli Apostoli, allorchè disse, tutto quello che voi legarete sulla terra sarà legato anco ne' Cieli; per questo stesso potere dagli Apostoli comunicato ai Vescovi, e che io ho ricevuto da co-*

lui che mi consacrò Sacerdote, tu sei assolto de' tuoi peccati, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia. Tu riceverai fra i giusti l'eredità che è dovuta alle tue opere.

I Monaci di *Monte Santo* corrono per tutta la Grecia ed anche la Russia durante l' Avento e la Quaresima per vendere il loro olio. Vanno essi per le case ad udir le confessioni, e danno l'estrema Unzione a persone in ottima salute. Ungono la spina dorsale del penitente per ogni peccato ch'ei dichiari; ma non perdon nè il loro olio nè la loro fatica, perchè la minima unzione è di uno scudo; quella che si fa per i peccati carnali è di più caro prezzo; e come questo peccato è più comune, agevol fia il giudicare dell' ammenda. Quelli che più regolarmente applicano questa unzione, si servono d'olio sacro, e pronunziano a ciascuna fiata le parole del Salmo 123: *Il laccio si è spezzato, e noi ci siamo liberati.*

Il Battesimo presso i Greci si fa per immersione; la ripetono tre volte, immergendo ciascuna fiata tutto il corpo del bambino nell'acqua, il Sacerdote tenendolo per le braccia. Alla prima immersione egli pronunzia queste parole: *Un tale.... servitore di Dio è battezzato in nome del Padre, per sempre, e nei secoli de' secoli.* Alla seconda: Un tale... *Servitore di Dio è battezzato in nome del Figliuolo.* Ed alla terza, *nel nome*

me dello Spirito Santo. Il patrino risponde a ciascuna volta: *Così sia*. I genitori ordinariamente non presentano il bambino che otto giorni dopo la sua nascita; nel giorno del battesimo hanno cura di far scaldare dell'acqua, e di mettervi alcuni fiori; dopocchè il Papas lo ha soffiato e benederto col versare olio sacro, unge in sì fatta guisa il corpo del fanciullo che l'acqua non possa influire, e poscia getta in un bucco che è sotto l'altare, quella che ha servito a questa cirimonia. I Greci sono sì persuasi che la effusion dell'acqua che si fa sulla testa de' bambini non basti per il battesimo, che fan eglino sovente ribattezzare que' Latini che abbraccino il loro rito.

Dopo avere battezzato i fanciulli, e recitato alcune preghiere, gli impartiscon la Confermazione; *Ecco il sigillo del dono dello Spirito Santo*, dice il Sacerdote nell'applicargli lo Crisma sulla fronte, sugli occhi, alle narici, alla bocca, alle orecchie, sul petto, sulle mani e piedi; e poscia gli danno la comunione. Sette giorni dopo il battesimo portano il fanciullo alla Chiesa per farvi l'abluzione; il Curato recitando le orazioni segnate nel rituale, non solamente lava la camiscia del fanciullo, ma con una sponga nuova o con un netto pannolino ripulisce questo picciol corpo, e lo rimanda dicendogli: *Tu sei battezzato, illuminato del lume celeste, munito del Sagra-*

gramento della Confermazione, santificato e lavato. In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Le cirimonie matrimoniali presso i Greci sono le seguenti. Le parti sen vanno alla Chiesa co' loro padrini, potendone avere tre o quattro, e ciò si pratica ordinariamente quando la sposa sia la primogenita della casa; ma ignoro per quale ragione abbia ella tai vantaggi nella famiglia; perchè un padre che ha dieci mila scudi, per esempio, ne dà cinque mille alla figlia primogenita, e il resto viene diviso fra gli altri figli, quando anche ve ne fossero una dozzina.

Dopocchè il Papas ha incontrato la compagnia sulla porta della Chiesa, esigge il consenso delle due parti, e mette sulla testa di ciascuno una corona de' rami di vigna, guerniti di nastri e merli. Prende poscia due anelli, che sono sopra l' altare, e glieli mette nelle dita; cioè l' anello d' oro al dito del garzone, e l' anello d' argento al dito della figlia, dicendo: Un tale .... *Servitore di Dio, sposa una tale .... In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, al presente, e sempre, e ne' secoli de' secoli. Così sia.* Cambia egli più di trenta fiate l' anello dalle dita dall' uno all' altro, mettendo quello dello sposo al dito della sposa, dicendo: *Una tale .... Serva di Dio, sposa un tale...* ec. Finalmente dopo avere cambiato più volte questi anelli, lascia l' anello d' oro

d' oro allo sposo, e quello di argento alla sposa. Il più straordinario è, che anco i quattro Patrini e altrettante donne fanno lo stesso cambiamento di anelli che i Papas, e perciò lunga riesce la cirimonia. Quello o quella che sono della funzione in un tale giorno, alzano le corone e tre o quattro pollici al dissopra la testa dello sposo e della sposa, e stanno tutti insieme per ben tre giorni, ne' quali gli astanti, i parenti, gli amici, i vicini li colpiscon co' pugni e con qualche calcio, e ciò per costume ridicolo del paese. Dopo questa sorta di ballo, il Papas taglia piccioli pezzi di pane, che li mette in un vaso con vino; egli è il primo a mangiarne, e ne dà un cucchiajo allo sposo, ed un altro alla sposa; e i padrini e gli assistenti ne partecipano altresì. Lo stesso giorno i parenti, gli amici, e i vicini mandano del castrato, vitello, selvaggina, e vino, e stanno in allegria lo spazio di due mesi; e lo stesso si pratica eziandio terminati che sieno i riti funebri.

TURCHIA

Non sì tosto una persona muoja, le piagnitrici cominciano gridare ad alta voce; e come sono pagate, urlano incessantemente, e battonsi il petto in guisa da profondar le coste, mentre alcuni altri della loro truppa cantano elegìe in lode del morto o della morta; perchè questa sorta di Canzoni servono per li due sessi, e per ogni sorta di morti di qualsisia età e qualità. Durante

te questo fracasso rivolgono di quando in quando
TURCHIA
i loro pianti alla persona morta, dicendo, Noi ti raccomandiamo i nostri genitori dice l'una: i nostri cordiali saluti a mio compare tale, dice l'altra; e mille simili sciocchezze, dopo le quali si ricomincia il pianto, il quale consiste in torrenti di lagrime, accompagnate da singulti che sembrano provenire dal fondo del cuore; laceransì il petto, scompigliansi il crine, e voglion morire col defunto. Queste sono le cirimonie che io vidi alla funzion sepolcrale di una Dama.

L'accompagnamento cominciò con due giovani contadini che ciascuno di essi portava una croce di legno, seguitandoli un Papas in pianeta bianca, scortato da alcuni Papas in stolle di differenti colori, mal pettinati, e peggio calzati; portavano in seguito il cadavere scoperto, vestito alla greca de' suoi abiti nuziali; il marito seguiva la bara, sostenuto da due persone qualificate, che procuravano per buone ragioni impedirlo dell'esalare l'anima. Una delle sue figlie, sue sorelle, e alcune parenti marciavano al loro lato, e scapigliate appoggiavansi sulle braccia delle loro amiche, quando la voce loro mancava, o non sapeano più che dire, tiravano con violenza le trecce de' loro capelli or da un lato ora da un altro; ma siccome la natura non saprebbe mentire lungo tempo, chiaramente distinguesi in queste occasioni quelle che agiscon di buona fede, da quel-

le

le che si contraffanno. Se avvi un bell'abito nella Città, le amiche, le parenti lo fanno vedere in pubblico, nè le impedisce dal corrucciarsi. Vero è che i Greci e le Greche avendo un cuore estremamente tenero, per chiunque muoja in un quartiere, gli amici, i parenti, i vicini, grandi, e piccioli a gara versan lagrime, e male appiglierebbesi colui che non fignesse almeno versarne.

Arrivati alla Chiesa i Papas recitano ad alta voce l'uffizio de' morti, frattantochè un Chierichetto recitava i Salmi di Davidde a piè della bara. Terminato l'uffizio si distribuiron a' poveri sulla porta della Chiesa dodici pani e altrettante bottiglie di vino; diedero dieci soldi Veneziani a ciascun Papas, uno scudo e mezzo al Vescovo che aveva accompagnato il cadavere; e il Vicario generale, il tesoriero, l'archivista, occupanti le prime dignità del Clero dopo il Vescovo, ebbero il doppio dinaro del Prelato. Dopo questa distribuzione uno dei Papas mise sopra lo stomaco della defunta un pezzo di vaso rotto, su cui eravi scolpita con la punta di un coltello una croce, e i caratteri ordinarj INRI. Poscia diedero un addio alla morta; i parenti e soprattutti il marito baciaronla sulla bocca, essendo questo un indispensabil dovere, fosse anche morta dalla peste. Gli amici l'abbracciarono, i vicini la salutarono, e ricondussero il marito alla sua casa. Alla partenza del convoglio, le piagnitrici ricomin-

minciaròn il loro esercizio, e verso sera i parenti mandaron provigioni al marito, e vennero a consolarlo stando in allegria in casa seco lui.

Nove giorni dopo mandaron il *Colyva* alla Chiesa, cioè un grande bacino di frumento bollito in grano, guernito di mandorle pelate, di uve secche, pomi granati, giuggiolena, il tutto adorno di basilicò od altre piante odorifere, Nel mezzo del bacino elevansi in forma piramidale fiori artifiziali sulla cima, e collocano in figura di croce Maltese sugli orli del bacino alcuni pezzi di zucchero o di confetture secche; e ciò i Greci appellano l'offerta del *Colyva*, stabilita fra essi per far rammentare ai fedeli la risurrezion de' morti: Vi aggiungono le confetture e gli altri frutti per rendere il frumento bollito meno disgustoso. Il beccamorti porta sulla sua testa il bacino del *Colyva*, preceduto da una persona che tiene due grosse fiacole di legno dorato, guernite a giusta distanza di nastri molto larghi, bordati di merli di filo di un mezzo piè di altezza. Questo beccamorti è seguito da tre persone; la prima tiene due gran damegiane di vino, l'altra due cesti di frutti, e la terza un tapeto di Turchia, che lo stendono sopra il tapeto del morto, per servire il *Colyva*, e la colazione.

Il Papas recita l'uffizio de' morti nel frattempo che portano questa offerta alla Chiesa; prende in seguito una buona parte del regalo; si dà

a be-

a bere alla gente onesta, i rimasugli vengono distribuiti ai poveri. Quando l'offerta esce da casa, le cruciose ricominciano come il giorno della sepoltura; i parenti, gli amici, e i vicini fanno le stesse grida; e per tante lagrime non danno alle crucciose che soli cinque pani, quattro bicchieri di vino, la metà di un formaggio, un quarto di Castrato, e quindici soldi. I parenti sono condannati, per la costumanza de' luoghi, a piagner molto sovente sulla tomba; e per meglio dimostrare il loro dolore, non mai cambiano vestito in quel tempo, i mariti non si radon la barba, e le vedove si lasciano mangiare dai pulci. Vi sono delle Isole ove si piagne continuamente nelle case; i mariti e le vedove non entrano nella Chiesa, nè frequentano i Sacramenti finchè vestite a duolo; non di rado i Vescovi e i Papas sono obbligati costrignerli sotto pena di scomunica.

Tutte le domeniche del primo anno de' defunti, e alcune fiate anche del secondo, danno ad un povero una grande focaccia, vino, carne, e pesce; il giorno di Natale si fa la stessa carità di modochè non altro si scorge passar sulle strade che quarti di Castrato, bisacce, e bottiglie di vino. I Papas ne distribuiscon ai poveri quanto loro aggrada, e ne mangiano il resto; perchè tutte queste offerte passano dalla Chiesa ai loro domicilj. Gli eredi per un anno intiero distribui-

bui-

buiscon sera e mattina ai poveri quella porzion di carne, di pane, vino e frutti che il morto avrebbe mangiato se fosse vissuto.

Poco vi manca alla devozion de' Greci verso i Santi e principalmente verso la Santa Vergine il digenerare in idolatria; arde una lampada dinanzi alla sua immagine tutti li Sabbati; incessantemente la implorano ringraziandola del buon esito de' loro affari; la loro parola viene osservata quando baciano o toccan l'immagine; ma non di rado lagnandosi se la conciliano chiamandola *Santissima*, e col lasciargli morendo alcune vigne, o alcuni campi.

Le feste delle campagne sono molto celebri fra essi; si balla, e si canta la vigilia di questi giorni; la moschetteria rimbomba in tutte le Isole dell' Arcipelago; e colui che faccia più fracasso, passa pel più divoto. Il giorno della festa è destinato pegli stessi divertimenti, purchè si somministri qualche dinaro agli uffiziali Turchi per avere la libertà di tai festini. Gli stessi Turchi si uniscono alla compagnia, soprattutto di notte tempo, per timore d' essere censurati. Le più belle donne delle Isole vi assistono, e a tutt' altro si pensa fuorchè alla festa che dee solennizzarsi.

La lor maniera di ballar è molto singolare, nè giammai va soggetta a variazione. Que' che ballano ordiariamente attengonsi ad un fazzoletto;

to; il garzone fa mille capriole, frattantochè la figlia non cambia quasi mai di luogo. Le feste più celebri sono quelle di San Michele, di Sant' Andrea, di San Nicola, di S. Giorgio, e dei quaranta Martiri. Altre volte recitavasi il panegirico del Santo, la cui memoria celebravasi; ciò non praticasi più nelle Isole dell' Arcipelago; quello che supplisce alla spesa, dà solamente da mangiare ad alcuni poveri, e ciò ad imitazion de' banchetti de' primitivi Cristiani, che gli Apostoli trovavan molto di che censurare. Cosa non avrebbon detto gli Apostoli contra alcune furberie dei Papas? Il giorno dei Re, per esempio, e nelle feste pasquali, sotto pretesto del dare gratuitamente picciole candellette ai fanciulli, vendon bene a caro prezzo quelle che dispensano alle grandi persone; simili a que' Ciarlatani che non fanno pagar le loro visite agli ammalati, ma che ne traggon amplo compenso dai loro rimedj.

Nella maggior parte de' Villaggi, la prima domenica di quaresima, ciascuna famiglia porta un pane a quattro cantoni, e nel mezzo del pane impresso il nome di Gesù Cristo; il Papas lo benedice e distribuisce i quattro lati a quattro persone della famiglia, padroni o servi; la medietà è per una quinta persona che a caso si ritrovi, e queste cinque persone formano al Papas la somma di dodici o quindici soldi, sopra la certezza data ad esse, che questo pane ha maggiore vir-

 tù

tù che il pane benedetto ordinario; finalmente i Papas ricevono i parrocchiani i più zelanti alla porta della Chiesa con un bicchiere di acquavita alla mano, ben sicuri che questo bicchiere gli renderà un barile di vino, e qualche selvaggina. I Conventi del *Monte Santo*, comunque sembrino regolari, somministrano uomini destri i più pericolosi.

Monte Santo viene denominato dagli Europei, ma questo è l'antico *Monte Athos* nella Macedonia che i Greci e i Turchi appellano *Hiaon-Horos* (la montagna Santa) a causa del gran numero de' Conventi che vi sono, e de' Proprietarj a' quali la montagna appartiene (*a*).

Forma essa un Promontorio situato al Nord e Sud, il quale si unisce al Continente per un Istmo d'incirca un miglio di larghezza, che Xerse, al dir degli Storici, tagliar fece per farvi passa-
re

(a) *Il famoso Patriarca Nicon* (*come leggesi nel Tomo V di quest' Opera*, p. 104, *usq.* 113) *arricchì la Patriarcale Libreria con molti rari Ecclesiastici e classici Manoscritti ch' egli ebbe dal Convento del* Monte Athos. Vedi Biografici Anedoti del Patriarca Nicon. *Ibid.*

Dicon esservi più di cinquemila Monaci sopra questa montagna, che ha più di trenta miglia di circuito, e ventiquattro Monisterj, de' quali il P. Montfaucon ne ha dato la descrizione nel fine della sua Paleografia. L' autore non ne numera che 20.

re i Vascelli da una Baja all' altra; il che non sembra verisimile; poichè se ciò fosse, vi rimarrebbero alcuni vestigj (a).

Gli antichi denominano la *Baja de Contessa* che è al Nord dell' Istmo, *Sinus Strymonicus*. Al mezzodì giace la Baja del *Monte Santo*, anticamente chiamata *Sinus Singiticus*, e dai Greci moderni *Amouliani*, da un' Isola di questo nome che è al fondo. La Baja di *Hiau-Mamma*, detta anticamente *Sinus-Toronæus*, trovasi fra questa Baja e 'l Golfo di Salonichio. Il Capo che è al Nord di questo Promontorio, appellasi il Capo *Laura*; questo è il Promontorio *Nymphæum* degli antichi; e il Capo di *Monte Santo* parmi essere il Promontorio *Acrathos*. Al dissopra del primo vi è la più alta cima del *Monte Athos*; e gli altri, benchè all' estremo elevati, non sembrano che Colline al confronto. Questa è una scoscesa rupe coperta di pini; e supponendola elevata di quattro miglia, agevol è il calcolare se la sua ombra poteva estendersi fino all' Isola di *Lemnos*, che di-

(a) *Quest' Istmo estendentesi un miglio e mezzo, poteva traforarsi senza dubbio. Ma* Bellonio *sostiene ciò esser una favola, perchè non vi rimane vestigio alcuno.* Eliano *libro* 13 *de* Animalibus *pretende che a' suoi tempi esistessero ancora delle rovine. Perchè dunque non se ne veggono oggidì?*

TURCHIA dicon essere lontana ottanta miglia, ed al mio parere novanta miglia.

Vi sono 20. Monisterj sopra il *Monte Athos*, dieci sulla Costa Settentrionale, la maggior parte vicini al mare, non essendone che sulla Costa Orientale, e tre sopra la Occidentale, che sieno lontani più di un miglio; e lo stesso Capo non ha che sei miglia di larghezza. Molti di questi Monisterj soffrono estrema indigenza, e alcuni possedono terre; per lo più i religiosi vanno in cerca di alimento, e colui che ritorna con maggiori provisioni e danaro viene eletto Abate, finchè un'altro giunga che ne arrechi in copia maggiore. Pagano un'annual rendita per le terre che possedono, ed avvi un Bostangì che risiede nella loro Città per raccoglierla e per proteggerli contro chiunque attentasse loro nocumento. Ciascun Convento paga altresì il Capocenso a prorata de' religiosi che vi abitano. Mi fu detto esser eglino obbligati alimentare ed alloggiare i passaggieri tutti, ma que' che posseggon dinaro, non partono dall'ospizio senza offrire una qualche limosina. Sopra questa montagna non soffresi femminil sesso, fuorchè fra gli animali, e la maniera del vivere di que' religiosi è simile a quella de' Monaci del monte Sinai, non mangiando mai grasso. I Religiosi e i Laici non mai vanno al refettorio senza un mantello nero ed un capuccio sulla loro testa; ed uno leg-

legge un libro in greco moderno finchè dura il pranzo. Vi sono in ciaschedun Convento molte Cappelle che sono state probabilmente fondate da particolari divoti; e in tutte le terre de' Conventi trovansi delle case con Cappelle denominate *Kellia*, le quali in altri tempi serviron di asillo ad Eremiti, benchè oggidì non trovinsi abitate che da uno o due Calogeri, i quali hanno cura de' giardini e delle vigne; e simili abitazioni le chiamano *Metokia*. Oltre ai Calogeri ve ne sono altre persone appellate genti mondane. Questi religiosi non mai si applicano a veruna specie di scienza, nè curandosi tampoco d' imparare il greco letterale posson dirsi affatto inutili alla società umana. A considerarli in una vista politica sarebbe assai meglio che due o tre mila persone perpetuassero la specie cristiana in un paese in cui giornalmente minorasi; ma i Turchi ne ricavano profitto nell' incoraggiare un simil genere di vita. Molti di quei Conventi ebbero per fondatori alcuni Principi della Bulgaria, Servia, e Valacchia, e vengono riempiuti de' loro sudditi. Questi religiosi sono sì ignoranti che neppur sanno leggere, nè parlare il greco volgare. I Conventi fabbricati sono d' intorno ad un cortile rotondo, nella cui medietà sen giace la Chiesa. I più grandi e i più ricchi sono sulla Costa Orientale al numero di quattro. Quello di *Laura* è il principale; da lui gli altri dipendono, e

TURCHIA

i suoi religiosi sono i più civili e più politici
TURCHIA degli altri. Que' d' *Iverone* e di *Vatopede* superano gli altri tutti sì per la magnificenza delle fabbriche che per bellezza della loro situazione, essendo vicini al mare. Il quarto è quello di *Calandari*; e ve ne sono quattro o cinque sul lato occidentale fabbricati sopra roccie; donde a perdita di vista scopresi il mare.

Discesi al Convento di *Laura*, e colà trovai Neofito Arcivescovo di *Naupatte* e *Larta*, il quale da ben vent' anni aveva rinunziato la sua Arcivescovile dignità. Fui presente al pranzo de' religiosi, e poscia passai nell' appartamento dell' Arcivescovo, che mi fece l' onore della sua tavola tutti que' giorni che colà restai. La Chiesa mi parve molto antica; visitando i Conventi sul lato settentrionale della montagna, nello spazio di quattr' ore giunsi a quello di *Caracallo* che è molto povero, ed ove presi un qualche ristoro. Dopo un' ora incirca arrivai a quello di *Philothèo*, ed avendolo visitato in tutte le sue parti, andai a quello d' *Iverone*, situato sul mare sopra un' amena prateria. I religiosi gentilmente accolgendomi pranzai seco loro e mi stimolaron restarvi. Colà trovai un attempato Vescovo di *Lemnos* che rinunziato aveva il suo Vescovato, ed un Archimandrita Russo gran viaggiatore in que' paesi. Per acqua passai al Convento di *Stavre Niketa*, tre miglia al Nord, ove l' Arcivescovo di *Phili-*

lipi e *Drame* mi fece partecipe della sua mensa, mi conducendomi nel giardino degli aranci mi presentò un ramo carico di limoni. Questi Prelati hanno in costume rassegnare i loro Arcivescovati nella loro vecchiaja, e ritirarsi in questi Conventi per finire i loro giorni in ritiro. Di là fui al Convento di *Pantocratori*, il qual è tre miglia più elevato, ove dormii. L'Abate viaggiato avea in Ispagna, in Italia, ed in Germania, e parlava perfettamente bene la lingua Italiana. Questo Convento ebbe per fondatore Giovanni Principe di Valacchia, ov'è seppellito con alcuni di sua famiglia. Vidi a qualche lontananza un Eremita che passeggiava in un bosco; la sua Cella era quasi inaccessibile; mi dissero, che da quarant' anni vi dimorava in essa, e che la sua età giugneva ad un secolo. Non aveva egli veruna Cappella; era dispensato dall' assistere agli uffizj divini, nè d'altro vestivasi che di una tonaca e calzoni.

Andai per acqua al Convento di Vatopede, ove mi accolsero con molta gentilezza que' religiosi somministrandomi frutti ed altre provisioni. Il Convento di S. Simene è sei miglia al Nord; fu eretto da *Pilisene*, figlia di Arcadio. Di là sopra mulli per una campagna la più amena giugnemmo al Convento di *Kilandari*, il qual è uno dei quattro grandi Conventi; fu fondato pegli abitanti della Servia da Stefano loro Re. I reli-

ligiosi mi parvero molto ignoranti, e mi trattarono assai male.

Viaggiando sei miglia sulle montagne fino al Convento *Teographo*, che diconlo eretto pei Bulgari da un nipote di Giustiniano; egli è discosto due miglia dai Conventi di *Castamoneto* e da *Diokiario*, quest'ultimo essendo sulla settentrionale Costa del Capo. Passando a quello di *San Giorgio Tenopho* che è un miglio più lontano, gustammo cammin facendo di un' acqua salsa molto purgante, e di là a que' di *Simopetra*, di San Gregorio, e di San Giovan Dionigi; ove dormimmo.

Poscia per acqua andammo al Monistero di *San Paolo*, e di là agli Eremi di Sant' Anna distanti due miglia, e situati verso la estremità la più meridionale del Capo. Contengono quaranta Case abitate da cento Eremiti, erette in un semicircolare spazio che trovasi nella montagna. Vi sono eziandio alcuni Eremiti nel vicinato de' Conventi di *San Giovan Dionigi*, e di *Simopetra*. Ciascheduna casa è abitata da due o tre Eremiti, alcuni de' quali sono gente senza rendite, non sussistendo essi che del prodotto de' loro orticelli, del pane e frumento somministratogli dagli altri Conventi, o d' altronde procurato con dinaro. Io li trovai occupati a far seccare de' ficchi, delle noci ed uve poco fa raccolte; fanno poco vino, ed acquavita per loro uso; alcuni occupansi nel fare lignei cucchiaj, ed incidere

ima-

imagini di divozione. Frequentano i Sabati e le Domeniche la chiesa di Sant'Anna, ove mostrano una mano di quella Santa. Questo luogo è lontano quattro miglia da *Laura*, e giace sulla più alta cima della montagna. Noi ritornammo a San Paolo, e fummo a *Simopetra*, il più curioso Convento degli altri tutti per la sua situazione. Sopra una roccia egli è fabbricato, elevantesi da un lato della montagna fino alla sua sommità, coperta intieramente di alberi. Quello che aumenta la bellezza del luogo, è un acquedotto a tre ordini di archi, conducente l'acqua della montagna vicina al Convento.

Noi passammo poscia al Convento di *Zeropotamo*, ove scorgesi sulla facciata della Chiesa un antico rilievo di San Demetrio in verde antico, e nelle muraglie del Convento due antichissime teste. Il Convento di *Kusikon* è un miglio discosto al Levante di *Zenopho*, ed è estremamente povero. Avendo fatte ancora tre miglia giugnemmo ad un grande Convento lontano un miglio e mezzo da *Cares*. Questa Città è l'unica del *Monte Athos*, ed essendo situata nel mezzo della montagna verso la cima risguardante il Nord, riesce il luogo più delizioso di tutta la montagna, Le terre appartengono a molti Conventi che hanno case e giardini. La Città viene abitata dai Calogeri che vendono nelle botteghe le provisioni necessarie. Non hanno altri artefici

che

TURCHIA che Coltellaj, fabbricatori di rosarj, di croci, e d' immagini divote in basso rilievo. Ogni Sabato vi è un mercato, ove per ben quattro giorni seguenti vendonsi, ed ogni altra provisione. L'unico commercio de' religiosi si riduce a vender rosarj, croci, immagini, noci ed alcune bestie cornute che comprano per ingrassarle. Ricavano profitto dal vino nel vicinato, ma sovente accade che il freddo arrechi nocumento alle vigne, il che avvenne in quest' anno. Vi sono due o tre Calogeri che comprano in vita le case e i giardini di *Cares*; sono essi i coltivatori de' giardini, e che formano le immagini di cui ho parlato.

La maggior parte de' religiosi abitatori di questa montagna sono del numero di quelli che appellansi *Stavrophori*, e ciò da una croce di panno che portano sopra i loro mantelli denominata *Stavromene*, sopra la quale vi attaccano una picciola croce di legno. Fanno eglino dei Voti, non mangiano giammai grasso, nè mai possono abbandonare il loro Convento; e il loro numero è picciolo negli altri Conventi. In quanto poi a que' che abbracciano lo stato il più perfetto della vita monastica, denominati i Monaci di *Magaloskema*, sono pochi in numero; e per lo più sono vecchi infermicci e caduchi, i quali, inutili riputandosi al mondo, di buon grado vi rinunziano per non occuparsi che della loro salute; e credo che tale fosse l'Eremita di cui ho parlato.

So-

Sono persuasi in tutto l'Arcipelago, che i cadaveri de' soli Greci di rito Greco venghino rianimati dal Demonio; e gli abitanti dell'Isola di Santorino temon molto questi Lupi trasformati. Un contadino naturalmente bisbetico e contenzioso fu ucciso alla campagna, non si sa da chi nè come. Dopo due giorni già sepolto, fama si sparse che vedeanlo la notte camminare a gran passi; che entrava nelle case rovesciando le mobiglie, smorzando i lumi, abbracciando la gente al di dietro, e simili altri scherzi. Una tale notizia suscitò dapprima il riso; ma l'affare divenne serio, allorchè gente più illuminata cominciò a lagnarsi; gli stessi Papas convennero nel fatto, e senza dubbio aveano le loro ragioni; poichè malgrado si celebrassero molte Messe, il vagabondo villano continuava le sue comparse senza correggersi. Dopo molte adunanze de' principali Cittadini, Preti e Religiosi si conchiuse che bisognava attendere i nove giorni dopo seppellito. Nel giorno decimo si celebrò una Messa nella Cappella ov'era il corpo, ad oggetto di scacciare il Demonio che credeanlo ivi rinchiuso. Fu disotterrato dopo la Messa, e credettero lor dovere di strappargli il cuore.

Il Beccajo della Città cominciò dall'aprirgli il ventre, ma non trovando quanto cercava, gli fu detto che bisognava tagliare il diaframma, e allora strappò il cuore a meraviglia di tutti gli

astan-

astanti. Tal era l'odore insoffribile del cadavere, che i profumi stessi d' incenso non faceano che aumentarne la puzza. Il cerebro di queste povere genti venendo riscaldato, e la loro immaginazione colpita dallo spettacolo, si riempì di visioni e dissero, che un denso fumo usciva da quel corpo, e gridavano *vroucolacas* nella Cappella e nell' atrio, questo essendo il nome concesso a questi pretesi ritornati in vita. Molti assicuravano che il sangue di questo infelice era vermiglio; il Beccajo giurava che il corpo era ancora caldo, donde conchiudeano che il morto avesse residui sentimenti vitali pell' essersi lasciato rianimare dal Demonio, e allora più che mai si udì risuonare il nome di *vroucolacas*. Molti protestavano che questo corpo era un vero *vroucolacas* quando portaronlo a seppellire; e perciò determinarono abbruciare sulla spiaggia il cuore del morto, e, malgrado questa esecuzione, il fracasso divenne vieppiù maggiore. Accusaronlo del bastonar le genti di notte tempo, dello spalancar porte, e, romper finestre, stracciare i vestiti, e vuotar tazze e bottiglie. Tutti aveano stravvolta l' immaginazione, e vidersi le famiglie intiere abbandonar le loro case, e portare i loro attrecci sulla piazza per ivi dormire la notte. Ciascuno lagnavasi di un qualche nuovo insulto, nè udivansi che gemiti all' imbrunir della notte. I Cittadini più zelanti credettero si avesse mancato ad un punto il

più

più essenziale della cirimonia; nè bisognava, al parer loro, celebrare la Messa che dopo avergli strappato il cuore, e con questa precauzione sarebbe stato infallibilmente sorpreso il Demonio; laddove cominciando dalla Messa avea egli avuto tempo di fuggire, e tornarsene a beneplacito. Una voce, come fosse di concerto, si udì per tutta la Città, che facea d'uopo abbruciare *vroucolacas* tutto intiero, e che poscia sfidavan il Demonio a nuovamente impossessarsi. Adunque portando il cadavere sulla punta dell'Isola, ov'era preparata una grande catasta, le fiamme tosto lo ridusser cenere. In seguito niuna doglianza più si udì contra i *vroucolacas*, contentandosi dire che il Demonio era caduto nel laccio, e composero Canzoni per metterlo in ridicolo.

CAPO IV.

Della Tracia in generale, e di Costantinopoli.

TURCHIA

LA *Tracia* all'Occidente ha per limiti il monte *Hæmus*, e'l fiume *Nestus*, e agli altri Lati ha la *Propontide*, il *mare-Egèo*, e'l *Ponto Eusino*. Era essa una provincia Romana che i Greci la divisero in quattro altre, cioè l'Europa ch'era probabilmente sul mare, all'Oriente; *Haemimontana* all'Occidente vicina al monte *Hæmus*, in cui eravi *Plontiopolisus-Rodope*, verso le monta-

gne

TURCHIA

gne dello stesso nome, ov'era *Trajanopoli*, e la *Tracia* (*a*) propriamente così detta, situata fra le due, e supponesi Andrianopoli la Capitale. Non è già la Tracia un paese così sterile come alcuni antichi autori ce lo hanno descritto; al parer mio egli è un bellissimo paese, ed è ugualmente fertile all'Occidente di Andrianopoli. I suoi limiti all'occidente sono il monte *Haemus*, e viene separata in due parti dal monte *Rodope*, che giace al ponente del fiume *Hebrus*, e stendesi verso il *Nord* (*b*).

La situazione di Costantinopoli è, per consenso di tutti i viaggiatori, non che degli Storici antichi e moderni, la più bella e la più vantaggiosa dell'Universo, e tale che merita farne il viaggio del Levante per godere il brillante spettacolo ch'ella offre. Questa Città che senza dubbio è la più grande dell'Europa, sen giace sopra un Promontorio all'imboccatura del *Bosforo*; i suoi limiti all'Oriente e al mezzodì sono la *Pro-*

pon-

(a) *Questa è quella parte della Turchia d' Europa, che noi chiamiamo* Romanìa, *i Turchi* Icellà, *e i Greci* Romelìa. *Ella è limitata al Settentrione dalla* Bulgaria, *all' Occidnnte dalla* Macedonia, *al mezzodì dall'* Arcipelago, *dallo Stretto* de' Dardanelli, *e dal mare di* Marmora, *e all' Oriente dal mar nero*.

(b) *Denominato oggidì la* Mariza.

pontide, e al Nord il Porto anticamente dominato *Ceras*. Ha essa al Ponente sette miglia seicento passi di lunghezza, e da questa parte è difesa da due muraglie con quattro Torri quadrate, e munite di una fossa d' incirca 20 passi di larghezza. Mr. Gilles attribuisce la medesima larghezza alla parte risguardante il mezzodì, e un miglio di meno a quella che è sul Porto, il che formerebbe in tutto undici miglia di circuito, quantunque gliene dia tredici sopra un miglio e mezzo di larghezza. Mr. Thevenot vuole che Costantinopoli sia più picciolo di Parigi, e che la sua circonferenza non oltrepassi dodici miglia. Mr. Spon gliene dà quindici; in quanto a me io credo che il suo circuito sia di ventitrè miglia incirca; e se si aggiungano eziandio altre dodici pe' Sobborghi di *Galata*, *Cassun Pacha*, *Pera*, *Topana*, *Fundukli*, la circonferenza di questa superba Città sarà di trenta quattro o trentacinque miglia.

Sembra il Canale de' *Dardanelli* e quello del *mar nero* essere fatti per condurvi le ricchezze dalle quattro parti del mondo; quelle del Mongol, delle Indie, del più rimoto Nord, della China, e del Giappone vengono per il mar nero; e per il Canale del mare bianco vi passan tutte le mercanzie dell'Arabia, dell' Egitto, dell' Etiopia, della Costa d' Affrica, e quanto di migliore somministra l' Europa. Questi due Canali

so-

sono quali Porte di Costantinopoli; i venti del Nord e del Sud che ordinariamente vi regnano, sono gl' introduttori; quando soffia il vento settentrionale, la Porta del mezzodì è chiusa, cioè nulla può entrare dal mare bianco; ma poi questa Porta si apre qualunque volta il vento del Sud abbia superiorità; sicchè può dirsi questi due venti esserne le chiavi.

Il terreno elevandosi sopra il Porto e la riva del mare d' intorno alla estremità del Promontorio, forma la più bella situazione del mondo, e agevolmente distinguonsi le sette Colline su cui la Città sen giace eretta. La prima e la più orientale occupa tutta la larghezza del Promontorio, ov' è il Seraglio del Gran Signore. Al dissopra del Porto ve ne sono altre cinque, separate da Valli che cominciano sulla cima, la quale occupa tutta la lunghezza della Città, e sopra la quale vi è la strada di *Andrianopoli*. La *colonna abbruciata* sta sulla seconda; la *Solimania* sopra la terza; e la Valle che è tra essa e la quarta, è molto larga. Ella veniva attraversata dall' acquedotto di Valentiniano, del quale ve ne restneo ancora quarant' archi; la estremità dal lato Orientale è distrutta, ed hanno supplito con condotti. La Moschea del Sultano Maometo è sopra la quarta Collina, e quella del Sultano Selim sopra la quinta. Le muraglie della Città risguardanti il Ponente, occupano la sommità del-

della sesta. Queste Colline elevansi le une sopra le altre, di maniera che distintamente scopronsi all'entrare nel Porto; e siccome la maggior parte delle case hanno cortili ed orti impiantati d'alberi, formano la più gradevole vista che alcuno possa immaginare. La settima Collina è divisa sulla cima per una Valle che comunica con le tre ultime che sono al Nord. Essa sola occupa il terzo della Città, ed è al mezzodì della quarta, quinta, e sesta, al mezzodì delle quali è la Baja, che ha al mezzodì la punta Nord Est della settima Collina, e le tre altre al Nord. La colonna di Arcadio era sulla settima. Queste Colline riescono faticose pei pedoni, nè le persone di rango potrebbon andarvi che a Cavallo.

Prima di entrare in questa sorprendente Città, fa d'uopo nuovamente ammirarne il di fuori. Mirabil è lo scorgere ad un solo colpo di vista le case tutte dal tetto al fondo, le terrazze, le gallerie, i giardini che formano altrettanti anfiteatri, che rilevano la loro bellezza in grazia del *Bezesteins*, delle *Caravanserais*, de' Seragli, e soprattutto delle Moschee, alle quali nulla abbiam noi a paragonare. Queste Moschee, che sono fabbriche enormi per la loro grandezza, sorprendono per la beltà, e le principali Cupole accompagnate da altre più picciole, entrambe coperte di piombo o dorate, formano un ammaliante spettacolo sull'imboccatura del Canale del mar nero.

La maggior parte delle case sono basse, fabbricate di legno e fango, anzi alcune di semplici tavole, e tuttavia molto commode. Il pavimento delle strade è cattivo, e alcune non ne hanno affatto; la sola strada di *Andrianopoli* è praticabile; le altre sono anguste, oscure, e profonde. Questa è ornata di molti pubblici edifizj, e terminata al mezzodì per una Valle che giace al Nord della settima Collina. I *Basars* o *Bezesteins*, ove si vendono le più belle mercanzie, somigliano a que' delle altre Città del Levante. Molte di quelle botteghe, in cui vendonsi le più comuni mercanzie, ornate sono di colonne, e le strade conducenti ad esse, sono coperte in maniera di difendere i passaggieri dal Sole e dalla pioggia. Vi sono altresì parecchie *Caravanserais* con appartamenti, ove di giorno i mercatanti alloggiano, e la sera vanno a dormir nelle abitazioni che hanno in Città. I Bagni non poco contribuiscono ad accrescere la magnificenza di *Costantinopoli*, e ve ne sono alcuni bene ornati al didenrro.

Le fontane formano edifizj d'incirca 20 piedi in quadrato, ed avvi un luogo in cui vi sono vasi ripieni d'acqua pe' passaggeri. Questi edifizj sono di marmo; la loro facciata è adorna di bassi rilievi che rappresentan alberi e fiori; e il soffitto della *Severonde* o dello sporto in fuori sulla strada di sei a sette piedi è del pari ornato

di

di fiori in rilievo dorati e di buonissimo gusto.

TURCHIA

Pretendon vi sieno trecento Moschee in Costantinopoli, sette delle quali sono Reali. Queste hanno da due fino a sei *Minarè*, laddove le altre non ne hanno che uno, ed esse vengono denominate dai nomi de' loro fondatori. Le quattro che io vidi, sono quelle del Sultano Achmed, la Solimania o Moschea del Sultano Soliman, quella del Sultano Maometo, e quella del Sultano Selim. Tutte queste Moschee sono contornate da' spaziosi Cortili con portici di marmo.

Santa Soffia è la più perfetta; la sua situazione è vantaggiosa per essere in una delle più belle situazioni di *Costantinopoli*, sulla cima dell' antica Città di Bisanzio, e della Collina che corrisponde al mare per la punta del Serraglio. Sembra essa rozza al di fuori, nulla mostrando di magnifico; il piano è quasi quadrato; e la Cupola che è il solo pezzo notabile viene sostenuta al di fuori da enormi masse, cioè da una specie di Torri massicce fatte a bella posta dopo finita la fabbrica per sostenerne il grave peso, e renderla sicura in un paese ove i terremoti non di rado sovvertono le Città intiere. Nulla ha di superbo il frontispizio, nè tampoco che corrisponda all' idea che ci formiamo di Santa Soffia: [Vi si entra in un portico d' incirca sei pertiche largo che servì di vestibolo a' tempi degl' Imperatori greci. Questo portico comunica alla

Moschea per nove porte di marmo, i di cui fogli di bronzo rilevati di basso rilievo, sono di una grande magnificenza. Scorgonsi anche oggidì sopra quelle di mezzo alcune figure alla mosaica, non che alcune pitture. Il vestibolo è unito ad un altro che gli è paralello, il quale però non ha che cinque porte di bronzo senza bassi rilievi, i fogli essendo unicamente carichi di croci, i Turchi avendo cancellato le figure. Non si entra di fronte in questi due vestiboli, ma solamente per porte aperte sui lati, e in conformità alle regole delle chiese greche, eran necessarie per collocarvi coloro che distinguevanli, o pe' Sacramenti che dovean ricevere, o per le penitenze publiche a cui doveano soggiacere. I Turchi hanno fabbricato un grande chiostro paralello a questi vestiboli per alloggiare i ministri della Moschea.

Una cupola di mirabile struttura fa le veci di nave. A piè di questa cupola vi è una colonnata con una galeria larga cinque pertiche, la di cui Volta è bellissima. Nello spazio fra le colonne vi è il parapetto ornato di croci in basso rilievo molto maltrattate dai Turchi. Alcuni la denominano la galeria di Costantino destinata altre fiate per le donne. A piè e sulla cornice della cupola vi è un'altra picciola galeria o piuttosto balaustrata larga per passarvi una persona, essendovene anche un'altra al dissopra. Queste

ba-

balaustrate fanno un effetto meraviglioso al tempo del *Ramezan*, essendo tutte guernite di lampadi. Le colonne sempre paralelle di questa cupola co' loro capitelli sono di un ordine singolare. La cupola ha diciotto pertiche nell'opera, ed è sostenuta da quattro grossi pilastri d'incircà otto pertiche di grossezza; la Volta forma una mezza sfera perfetta, illuminata da ventiquattro finestre disposte nella circonferenza. Dalla parte orientale di questa cupola si passa alla mezza cupola che termina l'edifizio, che serviva di Santuario ai Cristiani, ed ov'era collocato l'altar maggiore. Oggidì non vi è che un nicchio ove metton l'alcorano; risguarda esso la Mecca, e i Musulmani sempre rivolgonsi da quella parte quando fanno le loro preghiere. La sedia del Muftì non è molto discosta, elevata sopra molti gradini, e a lato vi è una specie di tribuna ove si mettono i ministri destinati a recitar certe preghiere.

Questa Moschea fabbricata in croce greca, ha 42 pertiche di lunghezza e 38 di larghezza, e la cupola occupa pressochè tutto il quadrato. Numeransi 107 colonne di differenti marmi di porfido o granito d'Egitto. Tutta la cupola è rivestita o lastricata di parecchi differenti marmi; le incrostazioni della galeria sono di mosaici fatti con dadi di vetro che cotidianamente staccansi, ma il loro colore resta inalterabile. Questi

vitrei pezzi hanno una differente colorita foglia, coperta di un trasparente vetro al dissopra', che l'acqua bollente sola può staccarlo. I Turchi hanno distrutto il naso e gli occhi delle figure, non che il viso de' quattro Cherubini collocati agli angoli della cupola.

Santa Soffia non è già la prima chiesa che siasi fabbricata sotto questo nome in *Costantinopoli*. Costantino fu il primo che consacrò una Cappella alla sapienza del Verbo increato; ma o fosse troppo picciolo questo edifizio, o che stato fosse rovesciato da un terremoto, Costanzo suo figlio eresse una più grande chiesa sul luogo della prima. Il Santuario e la maggior parte di questa chiesa furon distrutte sotto l'Impero di Arcadio, in una sedizion eccitata contra San Giovanni Crisostomo Patriarca di Costantinopoli, anzi dicono che que' del suo partito vi posessero il fuoco. Venne altresì abbruciata sotto Onorio, e ristabilita dal giovine Teodosio; ma nel quinto anno dell'Imperatore Giustiniano neppure Santa Soffia salvossi da un incendio che desolò una gran parte della Città; e Giustiniano costruir facendo nello stesso anno il superbo edifizio che sussiste oggidì, restò talmente soddisfatto che non potè trattenersi dall'esclamare, *Ti ho pure superato, o Salomone*. Ma nell'anno trigesimo secondo del suo regno, un terremoto rovesciò la mezza cupola, la cui caduta schiacciò l'al-

l'altare. Per accumulare fondi sufficienti al riparo, impiegò i salarj che davansi ai professori di tutte le Città dell'Impero, nè tampoco risparmiò la statua d'argento di Teodosio, eretta da Arcadio, e che pesava sette mille quattro cento lire. Per coprire la cupola di Santa Soffia impiegò i canali di piombo inservienti a condurre la maggior parte delle acque della Città. I principali Architetti furon Antemio di Tralles, e Isidoro di Mileto. L'Imperatore Basilio il Macedone fece assicurare la mezza cupola occidentale sconnessa in molti luoghi. Finalmente un altro terremoto recò un tale nocumento a questa chiesa a' tempi della Imperatrice Anna e di Giovanni Paleologo suo figlio, che non era possibile ristaurarla senza molto tempo e grave spesa.

Di tutte le Moschee di Costantinopoli non ve n'è alcuna che più somigli a Santa Soffia per la bellezza di sua cupola, quanto la Solimania fondata da Solimano II, il più magnifico di tutti i Sultani. Può anzi asserirsi al di fuori sorpassar ella anche Santa Soffia, perchè gli archi gli servono di ornamento, le finestre sono più grandi e meglio disposte, e le galerie più regolari e superbe; tutto l'edifizio venne eretto delle più belle pietre ritrovate nelle rovine dell'antica *Calcedonia*. La Corte che la rinchiude è bellissima e piantata d'alberi; la principale cupola è un po-

co più picciola che quella di Santa Soffia, ma conserva le stesse proporzioni con le altre dodici picciole cupole che gli stanno all'intorno. Riguardo ai *Minarè* ve ne sono quattro; i due all' ingresso sono più piccioli degli altri, e non hanno che due galerie; quelli poi che sono attaccati alla moschea ne hanno tre e sono più elevati. In questa Moschea vi sono quattro grosse colonne di granito rosso sostenenti la cupola, e al basso una galeria separata dalla nave per mezzo di colonne all' intorno. Due delle colonne formanti il portico sono della stessa grossezza che quelle di Santa Soffia. Questa Moschea è sopra una Collina nel quartiere del Serraglio vecchio, fabbricato da Maometto II.

La Validè; prendendo il nome dalla Validè sua fondatrice, moglie d' Ibrahim e madre di Maometo IV, giace sul Porto vicina al Seraglio, Questa Moschea è rinchiusa al Settentrione dalle muraglie della Città, e all' Occidente e al Mezzodì dal Mausolèo e dal *Bazar* della stessa Sultana. Ella è composta di una gran cupola, e di quattro mezze cupole disposte in croce sui lati, e gl' intervalli di questi lati riempiuti sono da quattro altre cupole più picciole. Rivestita è al di dentro di bella Faenza, ma le colonne sono di marmo con capitelli alla Turca, le quali furono trasportate dalle rovine di Troja. Il Portico alla facciata della Moschea è coperto di cupole e or-

ornato di colonne di marmo bianco frammiste con alcune di marmo grigio. L'edifizio sembra più svelto e proporzionato che quello delle altre Moschee, nulla essendovi di Gottico; le porte e finestre sono di una assai buona architettura, e li suoi due *Minarè* hanno ciascuno tre galerie ben lavorate. Le altre Moschee Reali non sono sì considerabili come quelle sopra descritte; ed essendo tutte coperte da cupole e mezze cupole conservano il nome de' loro fondatori; cioè del *Sultano Bajazet*, del *Sultano Selim*, del *Sultano Maometo*. Ai lati di esse vi sono delle fontane, ove i Musulmani fanno le loro abluzioni, e le muraglie circondanti le Corti hanno delle finestre chiuse con ferrate. Vi sono altresì de' luoghi vicini, ove si distribuiscono alimenti a' poveri in prefissi giorni della settimana, non che vi sono delle botteghe e dei bagni, la cui rendita serve al sostenimento delle Moschee. Il Gran Signore ha in costume visitare tutti li Venerdì alcuna delle Moschee Reali, nè giammai esce senza fargli un regalo di 500 piastre. Nella Validè e nella Moschea del Sultano Bajazet, come pur nelle Corti che le circondano, veggonsi in quantità bellissime colonne di verde antico.

Evvi all'Occidente della Città, vicino ad un luogo chiamato *Ejoup*, un' altra Moschea Reale eretta da Maometo II, dedicata ad un Santo di quel nome. Non rendesi celebre fuorchè per

la

la cirimonia (*a*) che ivi si fa alla incoronazion del nuovo Sultano; breve è una tale funzione non trattandosi nè di Corona nè di altri ornamenti Reali. L'Imperatore ascende sopra una tribuna di marmo, ove il Mufftì gli mette la sciabla a lato, e si pretende che questa sciabla lo renda padrone della terra.

Io ebbi la curiosità di veder le Moschee che serviron di Chiese, e fra le altre Santa Soffia. Trovansi otto colonne di porfido, e otto altre di verde antico, le più grosse, al parer mio, che vi sieno al mondo. Pretendesi le prime essere quelle del tempio che Valeriano eresse in onor del Sole, e che una certa vedova Romana, appellata Marsia, le abbia spedite all' Imperatore Giustiniano (*b*); e che le altre furon procurate da un altro luogo. All', ingresso della Moschea a Santa Soffia vi sono due portici all' interno incrostati di marmi preziosi. Ognuno si sorprende nell'

(a) *La Moschea d'* Ejuop *è all'imboccatura delle acque dolci, e i Turchi risguardano* Ejoup *come un grande Profeta e gran Capitanò. Tuttavia convengono avesse un esito infelice all' assedio di Costantinopoli, e che fosse ucciso alla testa di un' Armata di Saraceni ch' ei comandava. Il suo sepolcro non è meno frequentato che quello de' Sultani; offrongli preghiere le quali fanno vivere molta gente.*

(b) *Vedi la lettera di Plutarco, Segretario di Giustiniano, citata da Godin.*

nell' entrare dell' arditezza della cupola, e della magnificenza della Moschea; ma sventuratamente i Turchi hanno distrutto i mosaici tutti, fuorchè alcuni verso l' estremità orientale; i lati rivestiti sono di Porfido, di verde antico, e di altri marmi preziosi. Ella viene illuminata da quantità di lampade vitree, ed è coperta di ricchi tapeti, sopra i quali stanno assisi i Soffis che studiano l' Alcorano, frattantochè i Dottori predicano, e lo spieghino in alcune sue parti. Questa Moschea ha molto minore apparenza al di fuori che quelle poscia fabbricate.

Il Gran Signore ha fatto costruire alla estremità orientale una Stamperia lunga 30 piedi, e 20 larga; i torchj sono all' intorno, e ve ne sono due nel mezzo pe' manoscritti. Le finestre risguardono sulla Corte ove sono i Mausolei delli tre Sultani, e ve n'è una ove trovasi un soffà per il Gran Signore.

La più bella Moschea dopo quella di Santa Soffia è un' antica Chiesa sulla settima Collina non molto discosta dalle sette Torri, detta dai Greci la Chiesa di Costantino; ella dipende da un monistero denominato *Studios*, di un cittadino di Costantinopoli che la fece fabbricare. Vi si entra per un portico sostenuto da quattro colonne di marmo bianco. La nave è separata dalle ali per sette colonne di verde antico, di sei piedi due pollici di circonferenza; quelle ai dissopra

sono Joniche, e probabilmente della stessa materia; ma i Turchi, il di cui gusto non varia mai, le hanno imbiancate. Eravi a ciascun lato una galeria che più non sussiste; e sotto la Corte, che è al mezzodì, trovasi una cisterna sostenuta da quattro ranghi di colonne Corintie.

Sulla cima settentrionale del quarto Colle scorgesi un'altra Chiesa convertita in Moschea, dedicata all'Onnipotente. Ha due portici, divisa in tre parti, e le sue cupole sono sostenute da colonne di granito rosso. Rappresentate erano la figure degli Apostoli e la storia del Salvatore nostro in Mosaico con una spiegazione in greco; ma i Turchi sfigurate hanno le teste tutte. Fuori della Chiesa vi è una massa sepolcrale di un solo pezzo di verde antico di una grossezza straordinaria, sopra la quale vi sono delle croci in rilievo; e che può dirsi il solo di questa specie nel mondo.

La magnifica Chiesa che Costantino aveva eretta in onore degli Apostoli, era sullo stesso Colle ove oggidì trovasi la Moschea del Sultano Maometo; ma nulla vi resta più. Nel vicinato eranvi le cisterne di Arcadio, ove al presente è il più gran bagno di Costantinopoli; e vidi alcuni rimasugli di muraglie che apparteneano probabilmente a queste cisterne.

Vi sono due altre Moschee che hanno servito di Chiese; una sul quinto Colle, e l'altra a piè; ma nulla vi è di notabile. Ne

Ne vidi due altre vicine al settimo Colle, delle quali niun viaggiatore giammai parlò. Trovansi in questo luogo i rimasugli di parecchie arcate a Volta e cisterne, una delle quali mi parve quella eretta da Anastasio Nicoro, vicina alla Chiesa chiamata *Mocianus*; Giustiniano costruir fece queste cisterne.

Vi è sul sesto Colle una Chiesa nel portico della quale portano i maniaci, nella ferma credenza che riacquistino il loro buon senso. Credo questa essere la Chiesa di San Giovanni Battista, ch' era nel Sobborgo *Hebdomum*, ove dicesi che l' Imperatore Teodosio fece trasportare la testa di questo Santo dal Villaggio di *Coslaum* vicino a *Pantichium* nel Distretto di Calcedonia; perchè vicinissimo evvi un fondo convertito in giardini, ove credo fossero le cisterne di *Bonus*.

Un' altra Chiesa della quale parlano i viaggiatori, è quella di *Blaquernes* dedicata alla Santa Vergine, ma non vi restano che alcune muraglie, ed una fontana in venerazione presso i Greci.

Evvi all' Oriente a piè del quinto Colle un quartiere della Città chiamato *Phanary*, le cui muraglie, diconle, fabbricate in una notte a lume di fiaccole, donde ne trae il nome. Colà risiedono li Patriarchi di Costantinopoli e di Gerusaleme; questo quartiere è abitato intieramente dai Greci, ove hanno molte Chiese e la fontana già da me descritta.

Quel-

Quello che appellasi il palagio di Costantino nulla contiene di notabile; questo è un edifizio rovinoso lontano 400 passi dalle muraglie, nè vi restano che due colonne che sostengono una loggia al dissopra della porta, la quale conduceva da una Corte al palagio. Questa fabbrica (a) non era composta che di un pezzo solo, sostenuta da colonne in due piani. Non sembra molto antico, anzi credo i Genovesi averlo eretto per gli stemmi che veggonsi sopra le finestre.

Il Serraglio è a sinistra intieramente all' ingresso del Porto, ed occupa il luogo dell' antica Città di Bisanzio, sulla punta della quasi Isola di Tracia, ov' è precisamente il Bosforo. Questo palagio, l' opera di Maometto II, ha quasi tre miglia di circuito; una specie di triangolo; il lato che tiene alla Città è il più grande; quello bagnato dalle acque del Bosforo è all' Est, e l' altro che forma l' ingresso del Porto al Nord. Gli appartamenti sono sull' altezza della Collina, ed i giardini al basso fino al mare. Le muraglie della Città, unendosi alla punta di San Demetrio, formano il suo circondato dalla parte del ma-

(a) *Sarà forse il rimasuglio di qualche casa eretta da Costantino Porfirogenete; perchè il palagio di Costantino era nella prima region della Città, ov' è al presente il Serraglio*. Zozimo *assicura che non vi era il più bello in Roma*.

mare. Il Serraglio all'esterno nulla ha di raro; e se alcuno giudicar volesse di sua bellezza dai cipressi che colà scopronsi; accorderà altresì non esser essi meglio coltivati che quelli de' particolari. Affettano piantare nel Serraglio degli alberi sempre verdi, per togliere agli abitanti di Galata e degli altri luoghi vicini la vista delle Sultane che passeggiano. Gli appartamenti sono stati eretti in diversi tempi, ed al capriccio de' Principi e delle Sultane; sicchè questo famoso palagio non è che un'adunanza bizzarra di molti alloggi l'uno sopra l'altro, e separati in alcuni luoghi. Non si dubita esser elleno abitazioni spaziose, comode, e riccamente fornite; ma non veggonsi quadri nè statue, fuorchè pitture alla Turca segnate con oro, azzuro, sparse di fiori, paesaggi, e ripiene di Arabe sentenze. Le conche di marmo, i bagni, e fontane sono le delizie degli Orientali, che le collocano al primo piano senza timore di aggravarne l'edifizio. Se trovansi alcuni buoni pezzi nel Serraglio, questi sono regali de' Principi stranieri. Dicono che la maggior parte de' padiglioni vengono sostenuti da arcate volte, al dissotto de' quali alloggiano gli uffiziali che servono le Sultane. Queste Principesse occupano il piano superiore coperto di cupole con piombo, o in punte cariche di mezzelune dorate; le finestre; le galerie, i gabinetti, i belvederi sono i luoghi più gradevoli di questi appartamenti. L'in-

L'ingresso principale del Seraglio è un grosso padiglione al dissopra della porta. Questa porta di cui l' Impero Ottomano ha preso il nome, è molto alta, semplice, composta a mezzo cerchio con una iscrizione Araba sotto il centro, e due nicchie, una da ciascun lato scavata nella muraglia. Rassomiglia piuttosto ad un corpo di guardia, che all'ingresso del palazzo di uno de' più grandi Principi del mondo; eppure Maometto II fabbricolla, e per far conoscere esser questa una Reale abitazione, la cima del padiglione dell'ingresso viene rilevata da due rotondi pezzi di metallo. Cinquanta *Capigì* o Portinaj custodiscono questa porta, ma non hanno ordinariamente altre armi fuorchè un bastone. Si entra nella gran Corte, molto più lunga che larga; a dritta sono le Infermerie, a sinistra gli alloggi de' *Axancogliani*, cioè di persone destinate alle cariche le più vili del Serraglio. Colà conservansi le legna al numero di quaranta mille passi, ciascuno de' quali appena due Buffali posson tirare.

Ognuno può entrare nella prima Corte del Serraglio; i servi, gli schiavi dei Passà e degli Aghà, ove attendono i loro padroni, ed hanno cura dei loro Cavalli; e se alcuno alzasse troppo la voce, o mancasse di rispetto all'abitazion del Principe, verrebbe tosto bastonato dagli Uffiziali, e gli stessi Cavalli ammaestrati vengono a marciare più dolcemente di quel che fanno sulle strade.

Le

Le infermerie sono destinate per gli ammalati della casa; li conducono sopra piccioli carri tirati da due uomini. Quando la Corte è in Costantinopoli, il primo Medico e'l primo Chirurgo fanno le loro visite giornaliere, e mi assicurano che si ha grande cura degl'infermi; anzi dicono che alcuni fingon d'esserlo, per riposar e berre del vino; mentre l'uso del vino severamente proibito, viene tollerato nelle Infermerìe, purchè l'Eunuco che è alla porta, non sorprenda que' che lo portano; poichè allora il vino si getta a terra, e chi lo ha portato soggiace a 200 bastonate.

Dalla prima Corte si passa alla seconda da 50 *Capigì* come la prima. Questa Corte più bella che la prima, ha 30 passi in quadrato; i viali son bene lastricati; tutto il rimanente è verdura con fontane. Il tesoro del Gran Signore e la picciola Scuderia sono alla sinistra, e mostrano una fontana, ove altre fiate tagliavasi la testa alli Passà condannati a morte. Gli uffizj e le cucine sono a dritta, ornati delle loro cupole, ma senza cammini; accendonvi il fuoco nel mezzo, e il fumo passa per bucchi nelle cupole. La prima di queste cucine è destinata per il Gran Signore; la seconda per la prima Sultana; la terza per le altre Sultane; la quarta per il *Capy Agà* o Comandante delle porte; nella quinta si preparano gli alimenti pe' ministri

che trovansi al Divano; la sesta è per li Pagì del Gran Signore; la settima per gli Uffiziali del Serraglio; la ottava per le donne e donzelle che servono nel palagio; la nona per que' che sono obbligati di trovarsi nella Corte del Divano ne' giorni di giustizia. Non si serve di Selvaggina, ma oltre ai quaranta mille Buoj che vi consumano in un anno, freschi o salati, i proveditori devon somministrare ciascun giorno 200 Castrati, 100 Agnelli o Capretti, conforme alle stagioni 10 Vitelli, 200 Polastri, cento paja di Colombini, e 50 Ocche.

D'intorno alla Corte vi è un basso portico, coperto di piombo, e sostenuto da colonne di marmo. Il solo Gran Signore entra a Cavallo in questa Corte, e perciò vi è costì la picciola scuderia per 30 Cavalli; al dissopra stanno i più ricchi Arnesi del mondo pe' bordi e pietre preziose. La Scuderia grande di mille Cavalli pegli Uffiziali del Gran Signore giace a lato del mare sul Bosforo.

Il giorno che gli Ambasciatori sono ricevuti all'udienza, i Gianizzeri collocansi a dritta sotto il porticato. La Salla ove si tiene il Divano, cioè ove si rende giustizia, sta a sinistra al fondo di questa Corte; a dritta vi è una porta ove si entra nell'interno del Serraglio; il passaggio non è permesso che alla Corte nobile. La Salla del Consiglio o Divano è grande, ma bas-

sa.

sa, coperta di piombo, semplicemente soffittata, e dorata alla moresca. Non iscorgesi che un grande tappeto disteso, ove mettonsi gli Uffiziali componenti il Consiglio; colà il gran Visir, assistito da' suoi Consiglieri, giudica senza appello le cause tutte civili e criminali. Absente il Visir fa le sue veci il Caimacan, e ivi si dà un pranzo agli Ambasciatori nel giorno della loro Udienza. Ecco tutto quello che gli stranieri veder possono nel Serraglio.

L'esterno di questo palagio, dalla parte del Porto; nulla ha di notabile tranne il Kiosk o padiglione, che è dirimpetto a Galata. Questo Kiosk è sostenuto da dodici colonne di marmo, soffittato, dipinto alla Persiana con ricche forniture. Il Gran Signore viene alcune fiate per vedere quanto accade nel Porto, o per imbarcarsi quando sen va per il Canale. Il Kiosk che giace a lato del Bosforo, è più elevato che quello del Porto, e fabbricato sopra archi che sostengono tre grandi stanze coperte di dorate cupole. Il Sultano viene colà divertirsi con le sue donne ed i suoi muti. Tutte quelle sponde sono coperte di cannoni senza carro a fior d'acqua; il più grosso, dicono, esser quello che obbligò Babilonia rendersi al Sultano Murat, ed è per distinzione in un luogo distinto.

I monumenti da me descritti sono quasi gli unici che veggonsi in Costantinopoli. Altre fia-

te eranvi molte colonne ed obelisci nell' Ippodromo, de' quali non ne rimangono che tre; cioè l' Obelisco di granito rosso, la colonna di bronzo a tre Serpenti, e l' Obelisco di pietra. L' Obelisco di granito o pietra Tebaica è una piramide a quattro angoli di un solo pezzo, alta 50 piedi, terminata in punta, carica di caratteri e di figure che dicon jeroglifiche, e che più non conosconsi; tuttavia lo giudicano di antichità molto rimota, e che siasi fabbricato in Egitto. Le iscrizioni greca e latina sulla base denotano che l' Imperatore Teodosio lo rialzò dopo esser restato lungamente a terra; le macchine stesse, delle quali si serviron per alzarlo, veggonsi rappresentate in un basso rilievo, e si vede in un altro la piazza dell' Ippodromo tal quale era al tempo che faceansi le corse presso gli antichi. Quest' Obelisco aveva una punta di bronzo atterrata da un terremoto. Sembra essere stata più alta, e le figure al basso sono quasi cancellate; contornato era come gli altri da due gradini che più non veggonsi, a causá che continuamente elevasi il terreno dell'Ippodromo. Quest' Obelisco era coperto di lamine di bronzo, come scorgesi dalle punte che attaccavanle. Una parte della colonna de' Serpenti è spezzata, ed è meno grossa di quella del Serraglio di *Sadavat*. Quella dell' Ippodromo diconla molto antica, e pretendesi servisse a sostenere il famoso treppiè

d'oro,

d'oro, che i Greci dopo la battaglia di Platea fecero fare dei tesori trovati nel campo di Mardonio, a cui Xerse fuggendo dalla Grecia aveva lasciato ricchezze immense. Questo treppiè d'oro, dice Erodoto lib. 19, era appoggiato sopra un Serpente di bronzo a tre teste, fu consegrato ad Apollo, e collocato vicino all'altare nel suo tempio in Delfo. Pausania, Generale de' Lacedemoni alla battaglia di *Platea*, suggerì porgere questo contrassegno di riconoscenza al Dio degli Oracoli. Questa colonna, che ha quindici piè di altezza, è formata di tre Serpenti spiralmente rivolti; i loro contorni diminuiscono insensibilmente dalla base fin verso il collo dei Serpenti; e le loro teste situate alla foggia di treppiè compongono una specie di capitello. Dicesi chè il Sultano Murat ruppe la testa ad uno di que' Serpenti; la colonna fu rovesciata, e le teste delli due altri furon rotte nel 1700 dopo la pace di *Carlovitz*.

Que' che pretendono i Serpenti di brozo dell' Ippodromo avere servito di *Talismano*, potranno appoggiare la loro opinione sulla preghiera che gli abitanti di Bisanzio fecero ad Appollonio Tianeo, dello scacciare i Serpenti e li Scorpioni. Usava Appollonio far rappresentare in bronzo quelle figure degli animali che pretendeva scacciare; perchè Glycas assicura che elevar fece uno Scorpione di rame in Antiochia, onde liberarla da quegl' Insetti velenosi.

La colonna abbruciata è sopra la seconda Collina, ma non è di un solo pezzo; quando era intiera, passar poteva per una delle più belle colonne del mondo, a cagione di sua singolarità. Pretendesi che Costantino la fece trasportare da Roma, e che sopra vi pose la bella figura di Apollo, alla quale aveano dato il nome di questo Imperatore. Hanno ragione di chiamarla la colonna abbruciata, perchè ella è divenuta sì nera e affumicata dagl'incendj delle case vicine, che a grave stento si può rilevare di quale materia ella sia. Giace sopra un piedestallo di marmo molto danneggiato d'incirca 20 piè di altezza, e sembra avere avuto dei gradini all'intorno; e che il fusto era composto di dieci pezzi di porfido di 33 piè Francesi di circonferenza, ciascuna pietra avendo nove piè quattro pollici di lunghezza, non compresa una corona di alloro di 6 pollici di grossezza, che è sull'alto di ciascheduna, che serviva ad occultar le giunture delle pietre. Ve ne restano ancora sette; ma un viaggiatore, che ci ha dato una molto esatta descrizione di *Costantinopoli*, pretende ve ne fossero otto. Il fulmine rovesciò tre di queste pietre con la statua ch'era al dissopra; ciò avvenne a' tempi di Alessio Comneno (*a*). Dico-

(a) *Glycas dice, che alla fine dell'Impero di Ni-*

tono fosse Dorica, e fare dovea bella mostra di se allorchè intiera; ma i disegni finora datici a nulla vagliono. Ella è attualmente composta di 12 masse di pietra che portano sopra sette altre di porfido; la duodecima ha la forma di un capitello Toscano, e due piè di grossezza. Sopra la quarta vi è una iscrizione greca, dinotante che questa mirabil Opera venne ristaurata dall' Imperatore Emanuele Comneno. Gli Storici Ecclesiastici dicono, che vicino a questa colonna Ario morì.

Evvi una Cisterna non molto discosta, gli archi della quale sono sostenuti da sei colonne nella sua lunghezza, e da quattordici nella sua larghezza, essendovene un altr' ordine al dissopra. Si vede sopra alcune una croce con queste lettere K. N.; il che mi fa credere essere un lavoro de' Cristiani.

Ho veduto la colonna dell' Imperatore Marciano, ed è sorprendente che abbia sfuggito la curiosità di Mr. Gilles. Questo Autore fa menzione di quella della Pulcella che è probabilmente la stessa; i Turchi la chiamano *Kish-Tash*, cioè la pietra o la colonna della Pulcella. Questa è una colonna Corintia di granito grigio, il di cui pie-

---

Niceforo Botoniate venne rovesciata, e racchiusa in un chiostro.

piedestallo è benissimo proporzionato, ed ha gradini all' intorno. Il fusto sembra avere 25 piè incirca di altezza; e credesi vi fosse una iscrizione in bronzo, per quanto può rilevarsi dai bucchi che servivano ad attaccar le lettere. Una simile colonna fu trasportata nei giardini del Serraglio; e l' ho veduta da *Pera* attraverso degli alberi.

La colonna istorica di Arcadio è stata esattamente descritta. Ella non è di una materia sì preziosa, non essendo che di marmo bianco; ma è pregevole per l' altezza di 117 piedi, e pe' suoi rilievi che sono di un buon gusto per que' tempi; è da compiagnere che gl' incendj li abbiano maltratatti; rappresentano le vittorie dell' Imperatore Arcadio. Le Città conquistate vi si veggono sotto la figura di donne, le di cui teste scorgonsi coronate di Torri; bellissimi sono i Cavalli, nè fanno torto alla mano dello scultore; ma l' Imperatore è in una specie di sedile con una toga ed una pelle che di molto si avvicina a quella di un professore in legge. Fu tolto il fusto, trent' anni sono, per impiegarlo in un pubblico edifizio, di manierachè altro non vi resta che la base e 'l piedestallo. La base e la colonna erano composte di piette della stessa larghezza; ma alcune del piedestallo sono sì ben legate che sembrano un pezzo solo.

Gli Ambasciatori hanno sempre le loro udien-

ze

ze del Gran Signore un giorno del *Divano*, e vengono introdotti dal Capitano delle guardie che è di servigio. L'Ambasciatore si mette dirimpetto al Gran Visir, e parlano insieme, finchè il pranzo sia pronto; e poscia fanno portar nella Salla i regali che l'Ambasciator dee fare. Veduti che l'abbia il gran Visir e gli altri Uffiziali del Divano, i Capigì li portano pezzo a pezzo nella Corte, acciò ogni uno giudichi della magnificenza del Principe che li spedisce. Frattanto si dà una veste all'Ambasciatore, ed a que' del suo seguito. Il Sultano viene nella Salla di udienza vicina al Divano, e collocasi sul trono, il qual è coperto di lamine d'oro guernite di diamanti e pietre di sommo prezzo, e magnificenza. Il Sultano sen giace assiso con le gambe incrocicchiate, d'intorno a Lui non essendovi che il Capo degli Eunuchi bianchi, il custode del tesoro segreto, e alcuni muti. Non iscorgesi la faccia del Principe che in profilo, perchè la porta della Salla non corrisponde all'angolo ov'è collocato il Trono. Le persone del seguito dell'Ambasciatore, a cui furon regalate le vesti, sono le prime a salutare il Sultano, e vengono condotte da due Capigì che le tengono per le braccia. Lo stesso Ambasciatore, che all'usanza del paese lo saluta l'ultimo, viene condotto nella stessa positura da due Capitani della Porta, e camminasi in maniera da non mai volger le spalle al

Sul-

Sultano. Altre fiate baciavangli la mano, ma non usasi più una tale cirimonia dopocchè il Sultano Amurat I di quel nome fu con coltello traffitto da un empio che credette vendicar la morte del Despota di Servia suo padrone. Tuttavia per qualche tempo baciavano una lunga manica attaccata alla veste dell' Imperatore; ma anche quest' uso venendo abolito, gli Ambasciatori oggidì non fanno che un inchino, avvegnachè i Capitani delle guardie affettino farlo inchinare più profondamente sia possibile. Fatta la loro riverenza restano soli nella Salla col Segretario di Ambasciata e l' Interprete, al quale consegnano le Credenziali del loro Principe dopo aver levato i sigilli; l' Interprete le spiega. e poscia si ritirano. Il Sultano saluta l' Ambasciatore con leggermente inchinare la testa; parla un momento co' Visirs sopra l' oggetto dell' Imbasciata, e delibera sopra gli affari in questione supposti essere di conseguenza. Il Gran Visir ritorna al Divano, ove rimane fino al mezzodì, l'ora che dee finire il Consiglio; poscia ritirasi preceduto da due Compagnie, l' una di Giannizzeri, l' altra de' suoi *Chiaoux* a Cavallo, della sua guardia a piedi, e di un numeroso seguito.

Prima di dare udienza, il Gran Signore nel Divano collocasi in una tribuna con griglie che sta al dissopra della sedia del Gran Visir; e benchè non si vegga, con un segno fanno conoscere

ch'

ch' egli è presente. Terminato il Divano, cioè dopo risposto a particolari suppliche e ricorsi che si presentano al Visir, ai due Cadileschieri, al Tesoriere, e al Guarda sigilli, alle ore sette del mattino servono al pranzo, che consiste in molti piccioli piatti appoggiati sopra altri più grandi, e che cambianli sovente. L' Ambasciatore mangia col gran Visir, e le persone che lo accompagnano all' udienza, mangiano col Guarda sigilli e col Tesoriere; i due Cadileschieri mangiano soli essendo troppo santi per mangiare con Infedeli. Dopo ciò si legge il Firmano del Gran Signore che ordina di far entrare l' Ambaciatore; il quale Firmano lo porta un Uffiziale tenendolo sempre alla fronte. Il gran Visir tiene il Divano quattro giorni alla settimana nel serraglio del Sultano, gli altri giorni tenendolo nel suo palagio.

Due sono i fiumi che gettansi nella Baja di Costantinopoli tre miglia all' occidente della Città, cioè il *Lycus* al Nord, e *l'Hydraulis* al mezzodì. I Grandi della Porta aveano case e giardini lungo questi fiumi, ma al tempo di una rubellione che pose il Sultano sul trono, il popolo dimandò la permissione di atterrarle, dicendo che colà i Magnati passavano i loro giorni in lusso e molezza a detrimento de' pubblici affari. Il Gran Signore vi acconsentì e allora ne fabricaron di nuovi sul Canale del mar nero. *Sadabat* è un bel Serraglio del Sultano, e il fiume lo irriga.

Ibra-

Ibrahim Pashà avendo udito della utilità della stampa, consigliò il Sultano Achmet a stabilirne due sotto la direzione di un rinegato Ungarese, chiamato Ibrahim Effendi. Dodici furon i libri stampati, e fra gli altri la storia della famiglia Ottomana. *Galata* dirimpetto al Serraglio al Nord del Porto di Costantinopoli è rinchiusa da una muraglia di tre miglia di circuito. Viene bagnata dal mare al mezzodì e all' Oriente, ed è fabbricata sul pendio del Colle in forma di anfiteatro; i Cristiani mercatanti hanno colà i loro magazzini, la loro dogana, e in questo Porto arrivano tutti i Vascelli d' Europa. I Greci hanno tre chiese, e gli Armeni due. I Domenicani, e i Francescani vi possedono ciascuno un Convento. Nella guerra co' Veneziani, i Turchi s' impadronirono di un Convento sotto la protezion della Repubblica; e convertendo la Chiesa in Moschea, dieder ordine ai Franchi che alloggiavano nel vicinato, di ritirarsi, sicchè alcuni Inglesi ed altri Europei stabilironsi in Pera, che giace sulla cima della montagna, ove risiedon tutti gli Ambaciatori.

Pera e Galata formano la terza regione, la prima dipende dal Topii-pashà del *Tophanà*; e Galata viene governata da un Vaivoda. I Trinitarj, i Francescani, e i Capuccini hanno quivi i loro Conventi. Michele Paleologo diede Pera e Galata ai Genovesi, e oggidì molti de' loro discendenti servon d'Intrepreti. Il primo Dragomano del-

della Porta è sempre un greco, e sovente un Principe di Moldavia. Serve egli come Segretario di Stato e Interprete, ed ha molta influenza sopra gli affari degli Europei, e soprattutto ne' trattati di pace.

Tophana è al Nord di Pera sopra un' alta Collina. Sulla sommità di una bella Valle vi è *Galati Serai*, ove elevansi 400. Orfani con severa educazione; e il Gran Signore ogni anno ne scelge 20 de' più destri, che lo servono in figura di Pagi quando monta a Cavallo, e posson giugnere sovente alle più sublimi cariche dello Stato. Vi è costì un' ottima Fonderia di cannoni. *Fundukli* è al Nord, e al dissopra tre altri borghi, che formano una continua Città.

All' occidente di Galata, e sulla riva settentrionale del porto vi è l' Arsenale, chiamato *Cassum-Pasha*, ov' è il Bagno del Gran Signore, ed ove sono rinchiusi gli schiavi cristiani. Le Galee con quattro o cinque Vascelli da guerra nella state fanno il giro delle Isole per levare l' Harach o Capocenso.

Sull' altezza al Nord Ouest dell' Arsenale vi è *l' Atmeidan* o Hippodromo, ove i giovani Turchi si esercitano alla corsa de' Cavalli, a tirar l' arco, e lanciar dardi. Questa piazza ha 400 passi di lunghezza, e 100 di larghezza.

Il più antico acquedotto fu eretto dagl' Imperatori Valente e Valentiniano, e sussiste in tre differen-

renti luoghi. Conduce l'acqua alla distanza di dieci miglia, cioè da luoghi che sono tre o quattro miglia al Sud-Est del Villaggio di Belgrado. Queste tre parti dell' acquedotto formano l' acquedotto *Curvo*, il quale in linea curva attraversò la Valle da una montagna all' altra, con tre ranghi di archi l' uno sopra l' altro, ed è lungo 672 piedi, e 100 alto. L' acquedotto *Lungo* eretto da Solimano il magnifico ha 2229 piedi di lunghezza, e 254 mezzo di altezza. Composto è di due ranghi di archi; cioè 47 in quello di sopra. Quest'acqua comunica con quella dell'acquedotto *Curvo*, e passa sopra una enorme massa che la conduce al dissopra della Valle, all' altezza di 112 piedi, con 840 di lunghezza. Sembra Gottica l' architettura, e gli archi hanno 80 piè di apertura.

Un nuovo acquedotto fu eretto per somministrare acqua a Pera e a Galata. Vien'ella da *Bachicui* tra Belgrado e Bujugderi, ove attraversando una Valle sopra un acquedotto composto di molti archi, somministra sufficiente acqua ai differenti quartieri sopra la riva occidentale del Bosforo.

La punta di Galata che è dirimpetto al Serraglio chiamavasi *Metopon*. Dicono che *Beschicktash* appellavasi altre volte *Jason*, ove sbarcò questo Eroe; ed eravi un tempio consegrato ad Appollo.

Il paese ne' contorni di Costantinopoli è molto fertile, e coperto di alberi. Il Villaggio di Belgra-

grado è in un bosco, ove gli Ambasciatori d'Inghilterra, di Svezia, ed Olanda usano dimorar nella State. Deliziosa è la situazione pegli ameni Parchi formati dalla natura, e per la freschezza, a causa de' serbatoi somministranti acqua agli acquedotti.

TURCHIA

Il fine del Secondo Tomo della Siberia.